QUATTRO NOVELLE

Narrate

D A

UN MAESTRO DI SCUOLA

E venutomi innanzi
Un che di stampar opere lavora
Dissi, stampami questa alla mal' ora
Berni.

NAPOLI

1830.

L' EDITORE NAPOLITANO

Queste novelle appartengono a quella Scuola di amena letteratura, quasi nuova in Italia prima ch' ella si vantasse de' Promessi Sposi, *la quale prende a scrivere colla storia de' fatti la storia del cuore, e però a sè ci tira con doppio diletto. Non è dunque meraviglia se parecchie edizioni ha vedute di esse la terra nostra in un sì corto girar di tempo, e se i nostri giornali letterarii più riputati ne han ragionato con lode. Ancora la lor fama ha varcato i monti, e la* Revue Française *ne fa un capitolo condito di fine e giu-*

diziose osservazioni, *ed un Sig.* De Villeneuve *le ha di recente voltate in francese. Con questo non vogliam dire altro se non che s' elle ci sono piaciute, le son piaciute prima di noi a molti altri, e facilmente incontreranno il genio de' nuovi lettori che noi loro daremo, colla nostra ristampa, in questa meriggia parte della penisola; de' quali non intendiamo in modo alcuno preoccupare il giudizio.*

Solo perchè questa edizione è procurata da tale che preso consiglio dal suo buon volere molto si è speso e si spende tra noi in servizio delle lettere italiane, e che suo malgrado gode presso alcuni, e patisce presso altri la nominata di esser troppo tenero della purità della lingua, noi vogliamo avvertire come lo stile di queste narrazioni, benchè formato alla scuola de' classici, e ricco di molti pregi, pur ci è sembrato impresso talvolta di un certo che di avviluppato e d' insolito, che meglio avremmo amato di non

trovarci, e che sovente vela per così dire la venustà de' cari gentili e sempre virtuosi pensieri dello Scrittore.

Ma sia vana o diritta questa nostra opinione, noi preghiam lui che scorga nella sincerità nostra un testimonio della somma stima in che lo teniamo, e voi lettori un segno novello dell'amore vivissimo che portiamo a quell'arte che più d'ogni altra raggentilisce i costumi, rischiara le menti e contribuisce alla felicità degli uomini.

ARTICOLO

ESTRATTO

DALL' ANTOLOGIA DI FIRENZE

DEL MARZO MDCCCXXIX

Pag. 143

Il libro che annunziamo è sull' andare di quei racconti, che mirano singolarmente a porre in evidenza alcune verità morali di pratica utili e schiette. In esse l' autore si adopera

a mettere a nudo il cuore e l' animo delle persone, di cui prende a raccontare i casi, e discorrendone le azioni ne discuopre le cause, ne ricerca gli obbietti; attende ai più minuti particolari degli affetti umani, gli affisa, gli esprime; ne segue il corso frammezzo agli accidenti della vita, tra le diverse condizioni degli uomini; ne discerne quelle leggerissime mezze tinte che moltiplicate in infinito ed a gradi impercettibili formano le varietà dei caratteri. Accuratissimo osservatore della natura, diresti che egli all' usanza dei pittòri, sempre ritragga dal vero, così opportunamente ti sa metter sott' occhio le sembianze di ciò che ti descrive; e fra mille tratti che rappresentare te ne potrebbe, sceglie quello, che il meno apparente talvolta, serve peraltro da se solo e meglio di ogni altro a porti innanzi la cosa. Anzichè l' andare stretto e spedito egli ama le digressioni e non ricusa di soffermarsi su certe minute avvertenze,

perchè ivi appunto ritrova quel calor nativo della natura di che va in traccia. Perciò ne pare che molto a proposito egli abbia posto le sue novelle in bocca di un buon prete maestro di scuola in una villa, il quale più sollecito dell'utile che delle regole viene sponendo con certi modi mezzo briosi, mezzo patetici le cose da lui udite o vedute, ma più di tutto le riflessioni da lui fatte per occasione di tali cose. Tutti questi racconti mirano ad eccitare il desiderio della virtù, ma di una virtù semplice e soave che spiega con opere amorevoli e buone.

Venendo a parlare dei soggetti delle quattro novelle, diremo ai Lettori, che la prima racconta le funestissime conseguenze di una calunnia mossa da un cavaliere contro una onesta zitella, onde guastandole le nozze di già accordate fra lei ed un nobile e valoroso giovine, la fanciulla si muore pel dolore senza altro bene che il te-

stimonio della pura coscienza. E si narra come il calunniatore siasi poscia ridotto a penitenza del suo reato per certi casi strani e maravigliosi e come allo sposo ingannato siasi scoperta tutta quanta la sofferta sventura. Il fatto si finge accaduto al tempo di uno dei passaggi di Terrasanta, e ricorda molto bene i veri usi e le credenze degli uomini di quell' età.

La seconda parla di vicende accadute nei tempi nostri ed a persone di basso stato. E sono gli amori di un giovane, che condotto per forza alle milizie lascia la casa paterna e la sua fidanzata: va in Russia, si porta da valoroso e ne ottiene le insegne. Scampato da mille pericoli ei ritorna alla patria colla speranza di godersi alfine una vita tranquilla confortata dall'amore di quella donna, a cui aveva impegnato sua fede. Ma questa per le false novelle recate della morte del giovane aveva già dovuto cedere al voler dei parenti, che le diedero a

marito un semplice e dabben uomo della villa. Vide il reduce soldato tolto a lui per sempre quel bene, che sommo reputava, ma il dovere fu di freno alla natura; meritò egli il nome di vero amico, finchè accorato per la repressa doglia morì.

La terza rammenta certa tradizione comune in Piemonte di una forosetta bella e virtuosa, che inseguita da uomini che insidiavano all'onor suo, risoluta a non cedere, e non avendo altro scampo che di buttarsi giù d'una rupe, slanciossi nel precipizio e venne in salvo senza danno veruno. Ma inorgoglita di poi del buon successo, tentando Iddio, volle rifare quella prova, e vi perdette per giusta pena la vita.

Nella quarta si descrivono le angosce di una buona ed amorosissima donna, che dal marito negletta viene consumandosi e sfacendosi, e compie dolorosamente il sagrifizio di ogni più cara terrena affezione.

Quantunque, come si è notato, tut-

te quattro le novelle si aggirino intorno alla forza dell' amore, chi leggerà questo libro non si lagnerà peraltro di quella, che i Greci chiamano *monotonìa*. Perocchè sotto moltiplici aspetti, come ognun sa, quella forza si spiega, e dalla varietà dei casi si informa in guisa, che si può dire la stessa e diversa ad un tempo. E l' autore tanto bene conosce l' indole di questa passione, che appaga mercè della verità delle sue descrizioni, ed alletta colla novità delle sue osservazioni.

Si è detto pure, che in queste novelle succedono casi maravigliosi, o per meglio dire miracolosi. Forse a tal parola sorgerà incontro taluno di coloro, che nelle opere di invenzione mal soffrono che gli scrittori si scostino dall' ordine consueto e naturale delle cose. E noi, cui piacciono le dichiarazioni ma non le controversie, risponderemo a questo tale, che appunto nell' opere d' invenzione sem-

brano potersi ammettere certi tratti di maraviglioso, che servono ad imprimere più fortemente nell' animo di chi legge quella verità che si vuole inculcare; purchè essi si riferiscano, come in queste novelle, a quei tempi, nei quali gli uomini erano corrivi a dar fede a siffatte maraviglie, e vengano a modo di spiegazione di fatti dianzi narrati, non quali cause degli avvenimenti di poi succeduti.

Queste novelle sono di più dettate in lingua veramente italiana purgata e linda, senza ombra di affettazione, o sia che l' autore a modo dei chierici dia gli ammaestramenti del ben vivere, ovvero adoprando la vivezza del dialogo venga avanti con forme affatto drammatiche. Noi pertanto le raccomandiamo a tutte le persone d'indole eletta, e soprattutto alle donne gentili, che sono pur sempre i migliori giudici dei modi, co' quali si può penetrare nei più reconditi recessi del cuore. G. F. S.

A . TE
DOLCE . COMPAGNA . MIA
CHE
QVESTA . STORIA
DEL . MAESTRO . DI . SCVOLA
VDISTI.MECO.NELLA.SOLITVDINE
DOVE
ME . FACEVI
COSI . FELICE . DEL . TVO . AMORE
TV . FELICE . DEL . MIO

AVVERTIMENTO

Se vuoi fare a modo mio, cortese discreto leggitore, tu hai nel presente libretto a distinguer bene due persone; il narratore autor delle novelle, e lo scrittore editore di esse. Il primo è un amico mio, maestro di scuola in una terra non molto discosta di qua, ma che tu chiederesti invano qual sia, non volendotene io dir nulla per ora, se non ciò che troverai inoltrando due facciate in capo alla prima novella. Del resto inoltrando più lo co-

nosceresti anche meglio per le sue proprie parole ; che quando non si può per le azioni , è pur miglior modo di conoscere un uomo ; migliore assai che per qualunque cosa se ne possa udire da chicchessia altri , anche da un amico. Così facendo spero tu abbia a voler un po' di bene al maestro ; benchè sarà difficile tu gliene voglia mai tanto quanto io. Che se le sue narrazioni ti andassero a genio , vedrei di averne altre e forse anco un giorno ti scriverei la vita di lui , ch' egli ha narrato a me , e ad alcuni altri privati suoi ; ma al pubblico dice , che è una impertinenza far la vita di tale , che non importi se sia vivuto. Or lasciolo stare , e vengo all' editore , che , come vedi , son io. Nè debbe calerti chi io sia. Ma forse mi dimanderai come , o perchè io mi mettessi a ciò ? Or dirotti : ascoltator trovaimi di novelle per ozio , scrittor fecimi per ozio , ora editor divengo per ozio. Nè da te voglio altro se non che leggitor

mio ti faccia tu anche per ozio. Ma se, passate due ore così, tu ti trovassi d' alquanto migliore, od anche non peggiore; credimi, l' hai a tenere per tanto guadagno, e perciò ad avermene tanta obbligazione. E lascia poi tacciar le mie novelle di classiche, o romantiche, storiche, immaginate, miste, o che so io, tieni buona ogni cosa che non t' annoi, e non ti guasti. E così tu voglia tener me; ed io chiamerotti di nuovo, discreto, cortese, benigno e benevolo leggitore.

FRANCESCA

Novella prima

In una villa dove io già vissi alcuni anni, fu da maestro di scuola un prete molto buono e sociabile; del quale, come avea detto messa e finita la scuola e l' ufficio, e se occorreva qualche confessione, ogni sollazzo era alla state ir a diporto su per que' colli, od

a sonar gli organi e i gravicembali ne' castelli all' intorno; e il verno poi entrar nelle case de' signorotti e de'villani di quel contado, ed ivi, come si dice, fare stalla, che tant' è come in città far conversazione. E perchè virtuoso e pio e pacifico uomo egli era, ogni suo conversare tendeva a ispirar pace e pietà. Ond' egli poi solea con gli altri preti suoi amici darsi vanto di non far altro là, che continovar lo insegnamento della dottrina cristiana incominciato alla scuola, e spiegarla con gli esempi, che fanno più impressione, ma che non tutti starebbero bene in chiesa. -- E veramente, egli aggiugnea sorridendo, anche queste vecchierelle usano così, e volendo dar insegnamenti alle giovani, subito vengono agli esempi; ma questa differenza è tra esse e me, che elle scelgono gli esempi presso le vicine e contemporanee, io sempre li cerco in tempi antichi e luoghi sconosciuti. Nè so se nel modo loro sia più efficacia, ma nel

mio certo è più carità. — Ed una sera che c' ero pur io, ed a suo malgrado s' era appunto sparlato della gente, il buon maestro incominciò così:

Donne mie, lo sparlare della gente è una brutta cosa; e' si fa senza badarci, e chi lo ha fatto la sera, talor non se ne ricorda la domane, nè mai più di sua vita; e intanto quella parola così leggermente uscita di bocca cresce e fa danno, e talor perde un uomo o una donna nell' onore e nella roba, e talor anco nella vita; e chi l' ha detta anche pentito, non la può più riavere. Del calunniar poi per malignità non ne dico perchè voi altre siete tutte buone; ma nelle città e paesi grandi è altrimenti. In una di queste, ch' io non vi nomerò perchè non la conoscete, e se la conosceste ve la nominerei anche meno, e' fu già una fanciulla chiamata Francesca, nobile, bella e che era nata ricca e grande quasi sopra ogni altra della città. Ma per il parteggiare che si faceva a

que'tempi, gran disgrazia, figliuoli miei, queste parti e nimicizie in un paese! erano stati uccisi in guerra ed anche in piazza a furia di popolo o di supplizj, o morti in esiglio tutti i suoi, padre, avo, zii, fratelli, che tutti erano stati della parte perdente, ed ella sola e meschina rimanea colla madre vedova e ridotta a povertà. E in che trista vita s' allevasse la fanciulla, pensatelo voi. Non feste, non divertimenti, non gaio e giovanile vestire, che non si convenivano a tal povertà e vedovanza; nemmeno quasi un passeggio per orrore ch' avea la madre d' incontrare or l' uno, or l' altro degli uccisori o persecutori di suo marito o de' suoi figli; non compagne, nè amiche, che poche lor ne restavano, e quelle per timore si schivavano l' una l' altra più che non si cercavano. Ma sole, e il più del tempo la madre a piagnere; la figliuola a piagner con lei, a lavorar dell' ago o della rocca, o al più al più a leg-

gere qualche libruccio di divozione, o qualche cronaca o leggenda, e poi di nuovo a veder piagnere la madre, ed uscir ogni domenica a messa molto per tempo, e a vespro molto tardi per non esser vedute, sempre vestite di un cambellotto nero, che la madre quasi credette far un peccato a lasciarlo poi mutar in bigio dalla fanciulla. Nè tuttavia crediate che fosse del tutto disconsolata la vita di questa. Non ella aveva conosciuto padre nè fratelli; sendo tuttavia al petto della madre quando si rivolse lor fortuna. Ed, oltrechè il non rammentar tempi felici gran diminuzione è di miseria, la prima gioventù ha nel sangue stesso la felicità, ed a lei piovono le consolazioni. Ora era un bel giorno di primavera e la madre lasciavala pur uscire all' alba colla servuccia a raccor fiori, ed ella riportavale un bel mazzo di mammole; che poi facea sotto il povero tetto soave fragranza tutto quel giorno; ora comprato da qualche monello un bel car-

**

dellino ella poi se l'allevava con un amore che se ne faceva un compagno; ora anche, perchè ella era tanto bonissima come bella, con quella poca moneta che potea avere, sollevava ella meschina qualche più meschino di lei, il quale ne durava grato, meno a lungo forse che non ella felice Nè era tutto, perchè forza è pur dirlo. Non compiuto aveva il sedicesimo anno, una consolazione le venne troppo maggiore delle mammole e del cardellino, ed anche della sua amorevole carità; una consolazione da lei prima inavvertita, e che ella nè consolazione nè altro di niun nome chiamava; ma era una vista, un pensiero, una occupazione continova, anzi una vita del tutto nuova e dolcissima.

Nè a voi che accorte siete è mestiero dirvi che fosse. Dicovi solo il nome del giovane che la vide un giorno a caso in quelle sue gite mattutine a' praticelli fioriti, e sotto il povero e tristo abito pur la trovò bella più di

niuna altra, e tornò il domani e ogni giorno, poi molti giorni senza incontrarla, e talor anco la incontrò, e la trovò più bella ogni volta, e pur non le si accostò; ma la seguì da lungi e fino a casa, e seppe chi era; e saputolo, perchè quantunque nascosta mal era ignota sua bellezza e sua bontà e miseria, subitamente con gran passione di lei s'innamorò. Il qual giovane adunque si chiamava Manfredi, ed era pur egli bello e nobile giovane, e pur egli di casa stata ricca e de' perdenti, e il suo padre era morto in esiglio; ed egli era povero e solo rimasto, e benchè di assai ingegno e virtù, e molto destro in armi e cavalli, pure perchè odioso a chi reggeva la repubblica, non era adoprato in nulla, nemmeno nella milizia, onde languiva in grande ozio. E, come sapete, dicesi l' ozio padre de' vizi, ma io ben credo che sia l' ozio de' felici; perchè gl' infelici e poveri mal possono darsi a' piaceri e alle gozzoviglie, e a' vizi che ne ven-

gono. Sì confesso che gli oziosi infelici troppo sovente cadono poi in amore, e così cadde Manfredi. E l' amore di uno povero ozioso che non abbia altro a pensare il dì e la notte è poi tutt' altro che quello de' giovani occupati ne' piaceri e ne' maneggi pubblici e privati. E in una parola Manfredi era, come si dice, perduto d' amore; che vuol dire che non aveva più altro pensiero al mondo; od anzi che tutti i suoi pensieri antichi e nuovi riferiva al suo amore; e se pensava a riacquistar lo stato o le ricchezze, o a farsi un nome o mostrarsi pro, non era più niente per se stesso, ma tutto per la fanciulla ch' egli avrebbe voluto far ricca e allegra, e onorata, e propria moglie. E in questi pensieri poi tanto andava d' uno in altro innanzi, che ne perdeva il pensiero e la ragione. E badate, che la perdeva non solo per l' altre cose di che non gl' importava più, ma in quella stessa di che sola gli caleva, che era il suo amore. Così succede a chi

troppo si logora la fantasia in vece di far subito quello che talor sarebbe facile per conseguire il proprio desiderio. Ma così fanno gl' innamorati; e quante storie io n' ho lette, sempre ho veduto ogni lor miseria venire dalla proria stoltezza. Che in vece di dir subito il loro amore alla loro innamorata, e saper se ella pure gli ama, e s' è così, domandarla al padre o alla madre, e poi sposarla e menarsela a casa; ora per una sofisticheria, ora per un' altra, o indugiano la dichiarazione o la domanda ai parenti o le nozze; e allora è che nasce l' uno o l' altro malanno che gli fa tanto tempo patire, e tanto allungarsi lor triste vicende, prima che si trovino a quello, onde avrebbero dovuto cominciare; che son le nozze. E pur troppo anco talor non ci si trovano mai più. Ed è per ciò che io sempre vi esorto, voi altri giovinastri, se mai siete innamorati, a non indugiare nè allungar le storie; ma seguir quel modo mio di parlarne oggi alla fan-

ciulla, domani a' parenti, ed alla prima domenica al signor Proposto per le pubblicazioni. E così avesse fatto Manfredi! Nè, a dir vero, altro aspettavansi se non ciò, o la figlia ch' io non dirò innamorata lei, ma sì compiacentesi dell' amore di lui, o la madre già per la fedel serva, e poi per se stessa fatta accorta non che dell' innamoramento dell' uno, ma del compiacimento dell' altra. E se Manfredi avesse chiesta la fanciulla, ed ella gli sarebbe stata non che volentieri conceduta, ma con gran gioia donata. Che se povero egli era e non in fortuna, povera ella e diserta; e la madre non era di quelle che a fanciulle povere pur vogliono sposi ricchi, e le lascian morire zitelle. Oltrechè avendo avuti tanti guai, e sofferte tante crudeltà da quelli che erano allora in gran fortuna; e non se ne potendo vendicare; e la disperanza di vendetta troppo sovente diventando, principalmente nelle donne, amarissimo odio e furore;

non per tutto l' oro del mondo o per tutta la potenza dell'Imperadore avrebbe voluto far ciò che le pareva viltà; veder la figlia in grande stato, ma nelle braccia d' uno de' persecutori, anzichè in quelle d' uno poverissimo de' perseguiti. Ora potete scorgere se fu stolto Manfredi, che in vece di parlarne a persone così ben disposte come madre e figlia erano, incominciò a sragionare, quasi ella fosse stata una principessa, e non in fortuna eguale alla sua. Troppo peccato se così bella, così buona, così celeste fanciulla, fosse moglie mai d' uno uomo sì povero, sì abbandonato, di così poche speranze com' era egli. Perchè questo era il peggio: non l' esser un nulla, ma fin adesso non aver nemmeno fatto il minimo che, per trarsi da quel nulla. Ed egli avea pur compiuti i vent' anni; e quanti a tal tempo hanno non che date speranze ma effettuatele? Fatta o rifatta lor fortuna, acquistatosi un nome, o aggiunto a quello de' maggiori? Egli,

misero! che sforzo avea fatto, che tentare? Egli avea pure così poco, anzi nulla a perdere? Egli a cui talora del suo stesso nascere era increscinto? E sua trista vita non avea pur saputo nè adoprare nè perdere? In breve il giovane tanto e tanto malamente pensò, che prima immaginò, e poi si compiacque nella immaginazione, e in ultimo per fermo deliberò d'irsi a Terra Santa. Dove, non so se abbiate udito dire, si facevano allora grandi guerre, le quali ora non si usano più, contro i Turchi, e questi allora si chiamavano infedeli, e le guerre si dicevano sante e crociate, e non è famiglia grande di signori o principi nostri che non ne sieno iti alcuni a combattervi, ed anche a morirvi contenti per la divozione che allora aveano. Gli è vero che molti anche andavano per acquistarvi signorie o rinomanza. E di questi, forza è confessarlo, fu Manfredi. Perchè si pensava che là con sua valentìa, e dispregiando la vita come faceva, il meno che gli potesse

accadere era far qualche bella prodezza dinanzi a qualche gran principe o signore, che il prenderebbe in amore, e tornando poscia in Europa, o gli farebbe restituir lo stato in patria, o lo si terrebbe in corte sua; ed egli allora verrebbe a toglier Francesca, e la si avrebbe in modo non tanto indegno di lei, come damigella e gran signora. E fatta questa bella risoluzione, anche fece quella di finalmente parlare alle donne; e trovato modo di andar loro in casa, che fu per i due giovani uno innamorarsi l'un dell'altro peggio che mai, scoperse loro tutto il suo mal pensato divisamento. Alle donne, per le cagioni dette credo che avrebbe più satisfatto se nè di Terra Santa, nè di gloria, nè di futuri tempi avesse parlato. Ma, o vergogna di mostrar più fretta di lui, o dispetto; e perchè poi la giovane era molto tenera, e ad ogni modo queste imprese lontane andavano molto a genio delle donne a quel tempo; la madre ne lo

lodò e la figliuola si tacque, ed egli a partir si dispose. Accomandate a un vecchio servo, che l' avea allevato, le poche masserizie e la cameretta che teneva a pigione in un sesto rimoto della città, portava seco in armi e cavallo il meglio del pochissimo avere restatogli. Solo una croce d'oro, ch'era stata di sua madre ed egli non che cara tenea sacra, lasciò alla fanciulla, pregandola di portarla fino che lo sapesse morto, o cinque anni almeno, per suo amore. Ella piangendo se la metteva al collo, e davagli una fascia trapunta di sua mano, ed egli se ne partia.

Due anni passarono; e perchè non erano allora le poste ordinate, nè le lettere facili a scriversi come ora sono, non ebbero l' uno dell' altro novelle mai. Finalmente per un romeo che facendo il gran pellegrinaggio di tutti i luoghi santi, di Gerusalemme veniva a Roma, Manfredi scrisse brevemente alle donne com' egli era vivo e giunto, e ogni dì combatteva su quella ter-

ra sacra e alcuni infedeli aveva uccisi di sua mano, ed anche alcune lodi da' compagni conseguite; ma che di acquistar nome e grazia di niun signore non gli era venuto fatto fin allora. Là pure tutto esser parti, e scandali di potenti tra sè; e chi non era piaggiatore, nè violento, mal farsi strada appo essi; e temeva di non farla mai; e forse il Signor Iddio lo volea castigare d'esser ito con umani fini a quella santa guerra; pur domandava che fino al termine detto gli si serbasse la promessa fedeltà. E le donne, alcuni mesi appresso, per un fraticello che andava a Gerusalemme, gli risposero facendogli cuore; e la fanciulla di soppiatto aggiunse alla lettera, che non solo pel tempo detto, ma sempre, finchè vivrebbe, gli sarebbe fedele, e che in qualunque tempo, o prima o dopo lui, morrebbe sua. Intanto giunta ella a' diciott' anni s' era tanto d' ogni maniera abbellita, che non fu più povero vestire o romito vivere che la potesse na-

scondere agli occhi vaghi de' giovani di quella città. Uno principalmente, nobile, ricco, figlio di potenti, potente egli, e se non bello quanto Manfredi; ornato di quella allegria e bravura giovanile che talor supplisce a bellezza, la vide, l'ammirò, ed a suo modo l'amò. Dico a modo suo, che è anche il mio, perchè a nozze egli in breve pensò. Nè ad amarla per meno onesto fine, o gli era possibile averne qualche speranza, o l'avrebbe voluto egli stesso. Che Rambaldo, così chiamavasi il giovane, era di quelli nè tutto buoni, nè tutto cattivi, che forse sarebbero tutto buoni se non gli avesse guasti troppo costante felicità. E, quantunque a sposare sì povera fanciulla, reliquia di parenti condannati e vilipesi, egli avesse a vincere prima la propria ambizione, e poi la difficoltà de' parenti, pure tanto potè l'amore, che prima se stesso risolse, e dopo alcun tempo, fece acconsentire anche i genitori e i parenti; e allora

credette finita ogni cosa. Perchè di dubitare, che sì povera e trista madre volesse negare a lui, così grande e ricco, la fanciulla, o che questa così sola avesse pure posto amore a nessuno, non gli venne pensiero mai. E perchè era uomo tutto all'incontro di Manfredi, e non che in pensieri, nemmeno in opere inutili non solea perdersi, e se ne dava vanto; non aveva voluto andar mai per la casa alle donne finchè non si fosse assicurato de' propri parenti; e quando fu, pensò d'esser ricevuto non come uomo, ma come angelo di Paradiso che scendesse a sollevare, ed anzi tutto della propria generosità e di lor grazie si compiacea. Pensate ora voi se restasse avvilito, quando, presentatosi non ebbe da madre e figlia altra risposta che di muto e quasi sdegnoso stupore. Scambiollo pur prima per mal avveduta modestia; e volendo loro lasciar tempo a riprender gli spiriti, non senza alcune mal composte parole, dicendo di non vo-

lerle troppo pressare, e che tornerebbe la domane, le lasciò. Allora consigliavansi madre e figliuola, se consiglio dee dirsi tra una risolutissima, e l' altra che volea pur parerlo, ma in vero incominciava a dubitare e per la lettera di Manfredi, e per l' amor alla figlia che in lei tutto vincea, anche l' odio a' potenti. Benchè questo medesimo amore, siccome sincerissimo, facendole cercare la felicità della figliuola, gliela facea cercare quale desideravasi da questa; non come solete voi troppo sovente nel dar le figlie a marito, che pare voi dobbiate maritarvi, e non esse. Perciò disse alla figlia quanto le parve, non a rimuoverla da sua fedeltà duranti i cinque anni, che anche a lei sarebbe paruto gran fallo; ma perchè s' indugiasse la risposta fin dopo a quel tempo, non sapendosi mai che potesse succedere, e che so io. Ma rispondendole la fanciulla molto caldamente, che se non avesse mai conosciuto Manfredi, ella non

avrebbe pure sposato Rambaldo mai; e che se le fosse stata offerta la mano non che di Rambaldo ma di qualunque maggior principe della terra, ed ella avesse poi conosciuto Manfredi, Manfredi pure avrebbe sempre voluto, ed altre simili cose; l'amorosa madre non pensò ad altro più che a cansarle la pena d'avere a riveder Rambaldo; e il dì appresso, mandata la figliuola da una buona vecchia loro vicina, ella sola lo ricevette; e perchè costumata era in ogni cosa, come meglio seppe, gli diè pure il necessario commiato.

Che ne sentisse Rambaldo, chiaro debbe esservi, se avete atteso alla sua natura, più che innamorata, superba. Dolsegli della perduta fanciulla; ma più dell'aversi a ricredere coi genitori, e parenti ed amici, delle anticipate confidenze fatte loro di suo amore; nè seppe altro modo, per non parer ributtato egli, che di far credere avesse egli, ributtate le nozze. Comin-

ciò a dire che avendola veduta più da presso non gli era paruta così bella; ma perchè questo non lo poteva a nissuno che l'avesse veduta una volta persuadere, aggiugnea che parlandole l'avea conosciuta molto semplice e sora; e nè ciò avendo ombra di verità, mutò un' altra volta discorso, e così, con una certa aria misteriosa, e con quel tacere più perfido che le istesse parole, fece intendere ch' egli avea sue ragioni, per non ir oltre alle nozze ideate, ed avrebbe avuto facilità a ben altro anche che nozze, ma a lui non era piaciuta mai la soverchia facilità; e non sapea qual malinconia gli fosse già entrata in capo di pensar mai a coteste donne; le quali a dir vero, non erano molto dappiù che non fossero stati lor uomini tanti anni innanzi ben degnamente cacciati e condannati. E così, come dicesi, una parola traendo l'altra, anzi una bugia facendo un' altra necessaria, venne a chiaramente far intendere, che avendo la fanciulla

per amanza ei non si curava più d'averla per moglie. Aiutollo la serva di quelle povere donne, a cui non pareva vero che un signore sì ricco e sì grande avesse voluto sposar la padrona, ed ella l'avesse così stoltamente ributtato. Onde il giorno ch'egli ebbe il commiato dalla madre, la serva lo seguì per la via, e dicendogli di non disperare, se gli era profferita non per nulla di male, ma per vedere se pur ci fosse verso di rannodar il rotto trattato. Rambaldo tutto turbato allora non le avea risposto altro se non che venisse a trovarlo; ma venuta dopo alcuni giorni, le incominciò a dar moneta, e ragionarle del suo amore. Nè si conviene poi supporre ogni cosa alla peggio; forse qualche speranza dettata da sua medesima superbia rimaneva a Rambaldo. Ma se l'aveva, non istette molto a perderla quando la serva gli narrò degl' incontri mattutini di Manfredi e Francesca, e poi delle visite di quello, e della sua di-

partita per Terra Santa, e della croce e della fascia, e in somma tutti i particolari del loro dolcissimo amore. Allora invase il petto di Rambaldo una subitanea gelosia; e gelosia di superbia tanto più feroce ed accanita, che non gelosia di vero amore. Perchè, badate bene figliuoli miei, i gelosi innamorati o serbano tuttavia qualche tacita speranza, ed han riguardi all' amata, o la loro disperazione più contro se stessi che contro lei si rivolge. Ma i gelosi per superbia, questi sono che non la perdonano alle povere donne, e fanno poi gli scandali e i guai che vediamo troppo sovente. Rambaldo era di questi; rivide più volte la serva, ed una volta che ella pareva più che mai impietosita, e pronta a fare ogni cosa per lui, egli le chiedette che involando la croce d' oro della fanciulla gliela recasse come a consolazione e sollievo della sua sventurata passione. La serva dubitò; disse che per nulla al mondo non vorrebbe

far male alla padrona, nè cosa illecita mai, e questo era rubare, ed altre cose simili; ma egli pressandola e dicendo che l'avrebbe poi restituita, o datone una più bella, finalmente n' ebbe la promessa, e in breve la croce. Perchè una notte che la fanciulla era in profondissimo verginal sonno immersa, e forse i dolci giorni del ritorno sognava, accostatasi al letticciuolo la traditrice serva pian piano, le recise la nera benda che teneale la croce dì e notte appesa al bianchissimo collo, che più pietà sarebbe stato, cred'io, in quel punto trafiggerglielo. Perchè svegliata appena all' alba la meschina, e volendo, come solea, prima d' ogni cosa baciar la croce, e farvi sopra la preghiera mattutina, invano la cercava al collo ed al petto, invano tra i veli e i panni, e nella camera e in tutta la casa, e dicea che era certissima d'essersi la sera coricata con quella, e che le era stata involata e piagnendo miseramente

si disperava. Nè tuttavia aveano in sospetto la serva stata loro sempre fedele, nè Rambaldo, di che mai più non avevano udito, nè niun altro; ma credettero o che la fanciulla si fosse ingannata credendo di averla al collo la sera innanzi, e l'avesse smarrita per via; o forse, perchè in quell' età facilmente credevasi a prodigj ed augurj, che succeduta qualche disgrazia grande, forse la maggiore, a Manfredi, si fosse la croce sua miracolosamente perduta. E così aiutando la solitudine siffatte immaginazioni, tanto ci si internò la Francesca, che la sua nativa ma fin allora dolce malinconia incominciò a farsi amarissima, e tristi i suoi giorni, e irrequiete le notti, e grave il capo, or tutto ristretto or tumido e palpitante il cuore, impallidito il bel volto, languidi gli occhi, e fievole tutta la gentile persona. Non si figurava tanto Rambaldo, nè mai si figura gli strazi dell' infelice l' uomo felice che li causò.

Anzi, avuta la croce, e fattane alcun tempo menzognera mostra ai compagni, appo i quali era nota anzi famosa la croce d'oro e il nastro nero e il collo bianco della bella Francesca, in breve non se ne diede più pensiero di sorta alcuna, e trovò consolazioni e distrazioni in altri amori, e poi ne' maneggi e negozi pubblici dov' era molto adoprato. Ai quali attendendo egli con nuovo ardore, accadde che avendo la repubblica a mandare un ambasciatore al Papa, egli fu scelto, e molto volentieri, e lietamente con un grande e nobile accompagnamento a Roma se n' andò.

Non era allora per anco il quarto anno compiuto dalla partenza di Manfredi. Ma vedendo egli troppo mal arridergli la fortuna, e disperandone oramai, e pungendolo il desiderio dell' amata vista, e ridotto poi anco dalla sperienza a più prudenti pensieri; lasciati i sogni e le immaginazioni facea ritorno alla patria con animo

di offerirsi quale era povero cavaliere a povera fanciulla, e colle poche sostanze e il molto amore, viversi insieme felici. Baciò approdando dalla nave genovese il dolce suolo d' Italia; palpitavagli il cuore cavalcando ad ogni terra ed ogni luogo ch' egli veniva riconoscendo per via; e come riconobbe i paesi all' intorno di sua città, e i campi testimoni di sua fanciullezza e del suo amore, e poi le torri e le mura, e finalmente le case, e quella dell' amata, poco mancò che non potesse proseguire e cadesse. Pur facendosi cuore, giunse, e precipitò di sella, e montò le scale e fu nella cameretta delle donne, che diedero un grido, e la fanciulla cadde, e la madre sclamando: — siete voi dunque? voi già? voi che morto quasi tenemmo? deh perchè a questo modo? — e simili tronche parole, correva alla figliuola e sorreggevala sulle braccia e la soccorrea. Soccorrevala Manfredi, e a poco a poco facevanla riave-

re; ed ella apriva gli occhi e buttava le braccia al collo a lui, e pendendone dava in un dirottissimo pianto. Piangeva egli, e diceva — non quale prometteva già, fo io ritorno; povero, ignoto com' io mi partiva — e poi miravala, e quasi non la riconoscea, tanto mutata era da quella ch' egli avea lasciata; e meravigliandosi e rimirandola più e più, mise gli occhi al bel collo e non gli venne veduta la croce. Ritraevasi allora alquanto, e ricompiangea sua mala ventura e mostrava la fascia del proprio sangue invano macchiata, e chiedea della croce, e le donne gliene diceano la storia ora meno che mai intesa da esse; e come, avendola perduta, aveanlo tolto ad augurio quasi certo di morte e questo era che avea tanto afflitta e martoriata la povera Francesca, che quasi n' era per morire. — Deh non sia ora troppo tardi — e ricominciava la madre a dolcemente dolersi della sua venuta troppo repentina rispetto alla debolezza

della fanciulla e dicendo la fanciulla di no, e che ella or si riavrebbe, ora tornerebbe quella di prima, ed altre cose simili, finalmente da esse il cavaliere si partì, facendo alla propria casa ritorno. Nè dirovvi io come e quanto bene vi fosse accolto dal fedel servo: benchè meravigliato anch'egli del ritorno improvviso del padrone, e men lieto fosse che questi non si aspettava. Nè è cosa poi che tanto accori quanto, tornando in patria, trovar le cose e gli uomini diversi non solo da ciò che s'era lasciato, ma anche da ciò che di quella diversità s'era immaginato. Che se io fossi uno di questi narratori di novelle, che so io, io qui vi ridirei tutte le ciarle del buon vecchio, e le risposte del padrone, e come di una in altra cosa, od anzi da ogni cosa tornando sempre alla medesima, cioè all'amore, ed a Francesca, in ultimo venne a dire; avea saputo dalla serva che, assente lui, s'era presentato Rambaldo, e l'avea

chiesta in isposa, e veramente era stato ributtato; ed egli credeva assolutamente; pur la serva aggiugnea che non era tutto finito; massimamente che Manfredi tenevasi morto, ed ella n' avean preso quasi certo segno la croce, che dicevano sparita; ma egli non ne aveva mai creduto nulla, ed aveva pensato che la madre l'avesse forse tolta ella per isviar la fanciulla dall' antico amore, e rivolgerla al nuovo. Della figlia si vedeva dal suo languire la sincerità; tuttavia le donne son sempre donne; pensasse egli bene prima di risolversi; gran carico in povertà donna e fanciulli; e tornava dire, che prendesse informazioni, badasse bene, e che so io; cose e reticenze, che quasi fecero impazzire lo infelicissimo giovane. Nè ebbe posa che uno o due giovani compagni suoi antichi non trovasse; ma uno già del suo amore confidente, parea nol volesse più essere; e schermivasi dal rispondere, o rispondea come il

vecchio. L'altro che non ne sapeva nulla, messo in discorso sopra Francesca, e come così bella fanciulla non avesse per anco marito, e che doveva almeno avere amatori, rispose più apertamente; essersi non so che detto di lei e di Rambaldo, e non sapeva a che ne fossero; ma certo questi aveva a lui, e ad altri giovani mostrato una tal croce, che tutti aveano per l' innanzi veduto sempre al collo di lei. — Menti — fu per dire il trafitto Manfredi, e per trarre il ferro, e vendicar l' ingiuria fatta all'amata. Ma troppo chiara la verità, troppo inutile la disdetta, troppo certo, troppo scellerato il tradimento, troppo inevitabilmente infelice egli. Tennesi quindi un istante; poi, per non isvelar l' angoscia, partì dall' amico, e tornò a casa; e fatta ripor la sella al cavallo, ed indossate l' armi di nuovo, senza rispondere parola al buon vecchio, abbassata la visiera, molle il volto di cocenti lagrime, quasi senza scor-

gere sua via, nè saper dove andasse, per deserti calli, la sera del medesimo giorno ch' era giunto, riparti.

Intanto Rambaldo avea felicemente compiuto l' ambasceria, ed era per tornare molto lieto alla città; se non che essendo allora il tempo della settimana santa, egli volle per anco fermarsi a Roma; dove sempre fecersi quelle funzioni bellissime più che in niun paese della cristianità, ed anche poi per far sua pasqua. Perchè ricordatevi quello che io vi dissi di Rambaldo; e tutti poi ne conosciamo di questi che più di undici mesi si divertono col demonio, e per quindici dì rifanno pace con Dio; ed altri peggiori, che tutto l'anno vanno dall'uno all' altro; ed altri pessimi, che in verità sendo sempre del demonio, fingono essere tutti di Dio. Rambaldo poi era solamente de' primi, e cercando un prete da confessarsi, s' accusò sinceramente de'suoi peccati, anche di quelli che credea più veniali, e fra

gli altri di questo: che erasi dato vanto su una fanciulla, e le avea fatto involare certa croce per mostrarla; ma era pronto a fargliela restituire. — E l' onor tolto siete voi pronto a restituirlo? — disse il buono Religioso. E Ranbaldo; — come si fa? Nè io 'l dissi deliberatamente per torle l' onore, nè credo gliel' abbia potuto torre, nè saprei come ora raccapezzare tutti i giovani appo i quali io me ne facea bello, nè parmi cosa da meritare disdetta, od è di quelle che rimescolandole peggiorano. — Ma rispondeva il Religioso: grave peccato la calunnia anche piccola; non il calunniatore, ma il calunniato solo giudice del danno arrecato; essere la riparazione necessaria, urgente, doversi intiera finchè è possibile; gridar vendetta al tribunale di Dio la morte dell' innocente calunniato; stolto il credere gl' innocenti satisfatti della propria coscienza; la quale è tutto sì, dinanzi al sapientissimo Iddio, ma presso agli uomini in-

giusti ed ignoranti è nulla; anzi i più teneri di coscienza tanto più teneri dell' onore; epperciò tanto più crudele loro involarlo. — Colle quali parole, e con di molti begli esempi tratti dalla Scrittura e dalle vite dei santi, sforzavasi il buon prete trarre il peccatore alla dovuta risoluzione ed alla disdetta, ch' egli ponea pure quasi sola penitenza. Ma non vi fu verso che Rambaldo vi si volesse ridurre. E partitosi non assolto, andò poi da un altro prete, e poi da un altro, e tutti gli dicevano il medesimo, e la medesima penitenza gli davano. Ed egli non la volendo pur fare; e come era uomo di guerra, poco dotto in teologia e casi di coscienza, pensando che il Papa, il quale può tutto nella Chiesa, potesse pure assolverlo da questa penitenza; e perchè avea con esso trattato molto amichevolmente, sperando averne questa grazia, fu da esso, e domandollo che lo volesse confessare. Il Papa, che molto santo uomo era,

e non che questo od ogni altro gran signore, ma qualunque più misero peccator avrebbe confessato, disse che volentieri, e l'udì. E venuto alla penitenza, pur gli pose la medesima che gli altri confessori. Allora disse Rambaldo: — Santo Padre, come avete potuto udire, ei non è stato nella mia confessione peccato così grave, nè caso riservato ch'io non potessi a qualunque umile fraticello dire, averne facilmente l'assoluzione; nè per altro mi sono io, voi isturbando, ai vostri piedi santissimi prostrato, se non per ciò, che per questo peccato, dell'aver mal parlato di quella fanciulla, tutti i confessori mi vogliono dare la medesima penitenza; la quale io veramente per ora non mi sento molto disposto di fare; onde bramerei che la vostra Beatitudine, usando la sua suprema potestà, me ne dispensasse, e mutassela in qualunque altra, ch'io son pronto a fare, di preghiere, opere pie, limosine, e se fosse mestieri, che

veramente non parmi, anche di pellegrinaggi; i quali con gran disagi intraprenderei, anzichè ridurmi a quella umiliazione della disdetta, troppo dura a un cavaliero. Il Papa udendo questo, benchè molto gli dolesse rimandar un amico suo non contento, e più un cristiano non assolto, pur gli disse che non poteva; e volle fargli intendere la distinzione tra le regole di giustizia, e quelle di disciplina, e come ei potea dispensare da queste non da quelle. Ma il cavaliero o non intendeva o non voleva intendere, e contendeva col Santo Padre. Il quale in ultimo, quasi da celeste ispirazione compreso — O figliuolo diceva, sallo Iddio quanto mi dolga vedere in questa ostinazione un cavaliero altrimenti così buono, e della chiesa Romana così meritevole. Deh che non posso far io per voi questa penitenza, e per me servo dei servi del Signore prendere questa umiliazione che a voi tanto incresce, ed è pure la sola che possa

oramai darvi pace con Dio, e con voi stesso? Perchè queste sono umiliazioni che innalzano; e chiamata dal mondo viltà, questa è fortezza. Ma posciachè non è conceduta tal efficacia a mie parole da potervici persuadere, io ben credo che Iddio pietoso per la salute vostra, e in considerazione dell'altre vostre bontà mi spiri di darvi ora un'altra penitenza, la quale compiuta, io confido, Egli voglia perdonarvi questo e gli altri vostri peccati. E fia la penitenza che, come siate tornato alla vostra città, la prima notte che vi passerete, voi la passiate intera vegliando, e divotamente pregando nel duomo. Or faretelo voi? — Certo sì —, rispose il Cavaliero, al quale non parea vero uscirne a sì poco costo. — Ed io, disse il Papa, così vi dono condizionale assoluzione, e quando abbiate compiuto la penitenza vi fieno rimessi i vostri peccati; e vi prolungo la pasqua a quel tempo, che allora la potrete fare. — E così, dette le so-

lite parole, e fatte le solite preghiere, e baciato il piede al Papa partivasi molto lieto di aver il suo intento ottenuto, Rambaldo dal santo tribunale, e poi di Roma; e col suo seguito alla città sua si avviava.

E così colla coscienza leggiera e il cuore allegro cavalcando co' suoi compagni alcuni giorni, giunse presso alla sua città per una bellissima sera d'aprile, e di modo per tempo, che parendogli pure di potersi sbrigare fin da quella notte della penitenza, pressati i cavalli, appunto suonavano le ventiquattro come egli toglieva il piè della staffa, ed era stretto nelle braccia della madre e degli altri congiunti ed amici ragunati a sue case. Ed era in mezzo a quegli abbracciari tuttavia sulle porte, quando, usandosi fare appunto a quell' ora i mortorj, egli udì da lungi un fioco salmeggiare, e vide alcuni lumicini attraversar la via e lenti rivolgersi al duomo. E benchè duro gli paresse lasciar in quel punto

la casa e i parenti, pur dicendo non so che di alcuni negozi privati o della repubblica, che il traevano subitamente altrove, e non l' aspettassero altrimenti, di mezzo a loro, che tutt' altro veramente immaginarono, si tolse; e perdendosi tra la folla raggiunse il mortorio, e con esso dentro al duomo entrò. Era questo, come vedete tuttavia le chiese antiche, fatto a modo di gran croce, coll' altare in mezzo, e due gran cappelle ai lati, e con tre navate, e molti pilastri e colonne; dietro una delle quali mettendosi Rambaldo, vide posar la bara dinanzi all' altare, e continuati alcun tempo i salmi spegnersi poscia i lumi, salvo uno lasciato a capo del morto, che era come di mezzana, e quasi bassa persona, e dileguarsi a poco a poco l' accompagnamento. E parendogli pure di voler sapere chi fosse costui ch' egli aveva a vegliar così, accostatosi a un vecchierello degli ultimi che uscivano di chiesa, il dimandò:

— chi è questo morto? — Rispondea: — una fanciulla, che volle far all'amore, e lasciata morì di dolore e vergogna. — Rambaldo si riappiattava nuovamente, e il sagrestano veniva a far la visita della chiesa, e serrava i cancelli degli altari e la porta della chiesa; dove così rimase solo Rambaldo e la morta e un lume alla bara e uno all'altare del Sagramento. Erasi alquanto stretto il cuore a Rambaldo in udir una fanciulla svergognata; poscia, benchè egli non solesse nè di morti, nè di vivi aver paura, parvegli al tutto men tristo ufficio vegliare intorno a lei, che se fosse stato qualche invecchiato peccatore, o qualche mal convertito eretico, o mal racconcio scomunicato. Accostossi in breve alla bara, e, al lume della funeral lampada, vennegli veduta un' arma cavalleresca, che mostrava nobile la fanciulla, ma non potè discernere quale fosse; ed accrescendoglisi la curiosità, anzi già forse l'ansietà; e ri-

petendo, fanciulla, e svergognata; e insieme ricordandosi che avello fosse lì sotto, e tremando, da grande angoscia tratto, o da celeste impeto spinto, tutto in un punto sulla bara si precipitò, alzò il velo, prese la mano che gli era sopra incrocicchiata al petto, mirò il volto, tutto tremante che Francesca fosse, ed era Francesca. Che divenne? Quale strazio, quale orrore sentì in quel punto? E quale inesprimibile terrore quando, lasciando cader la mano morta, la sua propria cadde con essa; e volendola pur ritrarre nol potè, o se la sentì stretta e tenuta; nè per dolce o duro sforzo che facesse, non la potette ritrarre? Diè un grido, precipitossi a terra in ginocchio, e rimbombò l'avello, che era quello dei parenti di Francesca, e parvegli rispondesse come un altro grido per il tempio, e uscisser l'ombre ed alcuna si ravvolgesse fra le colonne, e s'accostasse a passi risonanti di ferro, e a poco a poco si dileguasse. Tornato il

silenzio universale, nuovi sforzi facea per ritrar la mano, e credè talora non fosse morta Francesca, e la mirò; ma vide appassiti i fiori che la incoronavano, appassite e spente le bellezze ch' egli avea vedute così fiorite, lunghi dolori e celeste pazienza ritratti sul dolcissimo volto, pallido questo, bianco e freddo come la freddissima mano. Fu per morirne, fu per infuriare e trarre il ferro, e recider la mano vendicatrice; ma sentivala allora strigner la sua, e quasi addentrarsi, non più fredda ma ardente e cocentissima. Pensò uccidersi; ma, quasi ad ammonimento dell' inferno, sentiva la mano stillargli fuoco, e passar nelle vene, e nelle midolle delle proprie ossa. In ultimo si diè pace, se così può dirsi, e si compose ginocchione al lato della bara, prostrato sovra essa, e la mano sua abbandonata alla mano vendicatrice. Incominciò più dolcemente a pregare, e la mano a farglisi quasi più dolce, e senza dolore, ma pur sempre teneva

stretta la sua; pregò lunghe ore, e finalmente si dispose come a morire, pensando che la mano non lo lascerebbe mai più, e trarrebbeselo seco lì sotto all'avello; ma sentendosela più e più dolce, ed una fragranza, e quasi un'aura di paradiso sollevarsi dal corpo, e di nuovo mirando la celeste pace del bel volto, e parendogli che nuovamente s'abbellisse, e tornasse quale egli l'aveva altre volte lasciata, venne anche a lui come una pace di moribondo che ben finisca; e chiesto a lei e a Dio sincero perdono, non altro desiderava che, prima di morire, venisse alcuno a udir la sua confessione, e la riparazione dell'onor mal tolta alla fanciulla. In questi pensieri finalmente rivide il giorno spuntar tra le variopinte invetriate; e udì il suono dell'avemmaria, e finalmente aprir le porte, ed accostarsi il sagrestano; e fatto cuore, a sè lo chiamò. Ma questi che non credea fosse persona in chiesa, e parevagli la chiamata venir

dall' avello, non che appressarsi, fuggì e tornò in breve con un prete, e la croce e l' acqua benedetta: e il prete chiamato venne e riconobbe Rambaldo, e udendogli dire — io sono l' uccisor di questa fanciulla, io calunniatore, io gran peccatore, io castigato da Dio al modo che vedete — e vedendo anch' egli, diè indietro, e incominciò a gridar miracolo; e a poco a poco altri preti, e aperte le porte molti del popolo accorrevano, circondavano la bara e il misero peccatore; ed egli ripeteva — io l' ho uccisa e mal calunniata; — e il popolo gridava miracolo. E in breve venuto col suo clero il Vescovo, che prudente e santo uomo era, dispose, che intorno alla defunta ed all' inginocchiato peccatore si facesse come una corona de' suoi cherici in istola, e colle torce in mano; ed egli salito all' altare intuonò la messa, e giunto al vangelo si rivolse al popolo, e fece una molto semplice esortazione; che ammirassero tutti le

vie del Signore; ed imparassero quanto grave peccato sia la calunnia, che a taluni par sì leggieri; e questo peccato abborrissero, e detestassero; ma il meschino peccatore compassionassero; e con esso pregassero da Dio misericordia, qualunque fosse quella ch' Egli volesse a lui fare o in questa vita ancora, o nell' altra. Così riprese la messa, e finitala venne alla bara, e disse a Rambaldo: che avendogli Iddio lasciato tanto di vita, e non sapendo quanti pochi momenti fosse per lasciargliene forse, egli facesse una pubblica confessione, e allora Rambaldo si alzò in piedi, e colla mano che avea libera accennando, incominciò la confessione; e disse da principio il suo amore, la gelosia, e prima le voci calunniatrici incertamente sparse, e in ultimo la croce involata, e da lui fatta sacrilegamente testimonio falso della calunnia. E allora sovvenendogli di essa, e come egli, dopo la sua confessione in Ro-

ma, sempre se l'era recata indosso con intenzione di restituirla segretamente; ora così pubblicamente, finita la confessione, se la tolse di seno, e mostratala al Vescovo ed al popolo, al collo della fanciulla, aiutandolo il Vescovo, la ritornò. Nè fu compiuto l'atto, che parve quasi di verginal gioia il celeste volto suffondersi; e la mano vendicatrice dolcemente cadendo s'aprì, e lasciò libera quella di Rambaldo. Allora a gridarsi nuovamente miracolo, a prostrarsi Rambaldo, a precipitarsi il popolo intorno, e ricomposto l'ordine, ad intuonarsi dal Vescovo le sante ultime preci. E dicendo *requiescat in pace*, s'udì a un tratto da una cappella come un grande stramazzìo d'armi sul pavimento; e accorsi, trovarono dietro all'altare un cavaliero caduto; e tolta la visiera il videro morto; e miratolo, riconobbero Manfredi.

Credesi che questi anch'egli da divina mano ricondotto in patria il gior-

no innanzi, anch' egli passasse la notte in quella chiesa, e s' accostasse al primo grido di Rambaldo; ma riconosciutolo, e durando sua credenza che Francesca avesse questo amato il quale qui fosse a piagnerla, e potendo in lui sempre più che l' ira l' amore, si ritraesse ad orare dietro quell' altare, onde poi udì tutta la terribile confessione di Rambaldo, conobbe il proprio errore, e la propria stoltezza, e sè accusando della morte della fanciulla, gli si strinse il cuore, e all' udir l' ultimo *requiescat in pace*, gli si ruppe, e morì. Fu sepolto non lungi là della sua amata. La madre di questa non sopravvisse intiero l' anno. Di Rambaldo, altri dice che si fece monaco di S. Benedetto, i quali allora vivevano tutti come ora i Trappiti, in un deserto, altri che fu anch' egli a Terra Santa non come cavaliero, ma pellegrinando a piè nudi e facendo grandissime penitenze, e che santamente morì tor-

nandone, e per via a S. Giacomo di Galizia.

Qui finiva la storia del buon maestro; nè finiva egli. Perchè voleva aggiugnere la moralità, e incominciava di nuovo a dir della calunnia; e che sempre era punita in questo mondo o nell'altro; e che per essa v'ha di tali che credendosi di vivere mezzi santi, e d'ir dritto in paradiso, si risvegliano morti in inferno; e Dio guardasse di ciò anche chiunque avesse mal parlato di lui, perchè a lui non ne importava nulla; ma ei v'ha di tali, e non solamente fanciulle, ma talor uomini, anche dei valorosissimi, che sono così stolti che muoiono accorati di una bugia; gran pazzia e dabbenaggine veramente! ma l'errore di chi ne muore non iscusa chi fa morire; — e quando taluno di voi parlando al signor Sindaco incomincia a dir del compare, che gli è pur peccato meni sì mala vita, ed è giuocatore, ubbriacone, donnaio, e chi sa dove finirà,

e simili cose; credete voi che cada questo discorso, e sia finita così? No signori; mai no; che poi se vi è nella terra un chiasso, uno scandalo, un ladroneccio, o una morte, ecco il giudice mette mano prima d' ogni altro su questo, di che ha avuto le male informazioni o false o esagerate, e il povero uomo va in prigione, e corre rischio della vita; che anche i migliori giudici quando sono preoccupati possono errare. E se il povero uomo campa dalla giustizia e dalla prigione, e torna al paese, ei torna rovinato, diffamato, che nessuno non ne vuol più nè per massaio, nè per lavoratore; e talora entrato galantuomo in carcere, per ira e per disperazione, e per la mala compagnia n'esce briccone. E la povera moglie, e i fanciulli .... — Ma essendo l'ora tarda, e già spegnendosi la lucerna, e la buona gente avendo meno pazienza alla moralità che alla Storia, e dicendo l'un dopo l'altro buona notte, ed andando-

si; anche il maestro ed io ci accomiatammo da' padroni della stalla, ed usciti l' uno dall' altro poi, dicendoci buona notte.

TONIOTTO

E MARIA

Novella seconda

E voi qual è il parer vostro? disse uno de' più giovani della brigata rivolgendosi al maestro — Io? rispose, io non parlo mai di politica. Le donne e i preti ne sono dispensati; ed io non voglio lasciar perdere il privilegio che

mi par grandissimo. — Tuttavia.... riprese il giovane — Ma un altro alzò la voce, e poi un altro, e molti insieme, e in breve la disputa diventò caldissima, finchè tra il chiasso e la confusione si udì uno dire: — Almeno al tempo de' Francesi .... — Al tempo de' Francesi, interruppe allora agitato oltre al solito il maestro, al tempo de' Francesi eravi la coscrizione. — E v' è anche adesso, dissero due o tre. — Al tempo dei Francesi, riprese il maestro, e lo ripetè la quarta volta, al tempo de' Francesi v' era la coscrizione, che era tutt'altro vedersi strappar figli, sposi e fratelli dalle braccia, legati come animali immondi, per andare mille miglia lontano a un macello ... che era un macello almen per noi, cui non importava nè doveva importar nulla di quelle guerre. E quelli che le hanno fatte non son quelli che ne abbiam forse patito più; ma quelli che vi hanno perduto, così senza pro nè consolazione di proprio prin-

cipe o propria patria, quanto essi amavano. Benchè ed anche di quelli che vi hanno forse preso gusto, quanti l'hanno crudelmente pagato poi? — E qui si fermava, e parea pure voler dir altro. E perchè era ben voluto dalla brigata, ed udito volentieri al solito, ed or tanto più, come succede a qualunque si tace durante una lunga disputa, e non parla se non quando egli n' ha il cuor pieno, e l'han votato gli altri; certo tutti si tacevano e parevano aspettassero ch' ei pur continuasse. Onde egli ricominciando: — Se non credessi di attristar la festa che facciamo, io vi direi quello che dinanzi a me stesso è succeduto; e vi ho avuto parte, che ne porto, e credo ne porterò tutta la mia vita i segni nel cuore. Ma non è novella piacevole di niuna maniera; è storia di poveri contadini, che non la direi a contadini. A voi altri forse servirebbe a mettervi d'accordo su queste dispute, che in altro modo io non vi voglio entrare.

— E dicendo tutti che dicesse, e due o tre soli uscendo a giocar alle *bocce*, gli altri sedettero intorno al maestro, ed egli incominciò così:

Al tempo de' Francesi, sendo io da maestro in una terra dell' alto Monferrato presso alle Langhe, vi conobbi un giovane e una giovane che avean nome egli Toniotto, ella Maria. Le due famiglie credo, fossero un po' parenti, ed erano buoni vicini; e i due fanciulli così amici, così compagni, così sempre insieme, che chi non li conosceva credevali fratello e sorella, e quelli che li conosceano, e così li vedean crescere, incominciarono tutti a dire, farebbero la più bella coppia di marito e moglie che potesse essere al mondo. Toniotto a' diciott' anni era uno dei più bei giovani del paese, ed uno de' più belli ch' i'abbia pur veduto mai; benchè ho dimorato molt'anni in Roma, e in quel mezzodì d'Italia dove si trovan le più belle figure d'uomini che sieno. Maria era una vera madonnina;

bionda, gentile, e pura come una colomba. Nè l' uno, nè l' altro non s' infingevano. E' si volevan bene, che tutti il sapevano e tutti ne li amavano, e non era di essi che una voce, e per essi che un desiderio, che andasse loro bene il loro amore. La fanciulla avea sedici anni; e il matrimonio era accordato; e sarebbesi fatto quando che sia, se non che i parenti di lei volevano aspettare di veder se Toniotto non cadesse forse nella coscrizione. A che servirebbe maritar così la povera Maria, che tant' era come non maritarla o vederla vedova subito appresso? I parenti di Toniotto ancor essi consentivano. Non troppo i due giovani. Maria diceva che se fosse moglie sua, ella gli anderebbe appresso da lavandaia del reggimento, o che so io; e Toniotto, benchè non gli andasse a genio siffatta idea, dicea che dovendo mai lasciar lei, amerebbe meglio lasciarla moglie sua; ma tutti e due poi per ispensieratezza contadinesca e fa-

cilità giovanile a sperar bene, speravano che pur non toccherebbe a Toniotto un cattivo numero; e intanto continuavano ad amarsi, od anzi ogni dì s' amavano più.

Un giorno che nessuno si aspettava, tuttavia ricordomi quanto me ne sentii stringnere il cuore, venne il bando della coscrizione. I poveri giovani facevan pietà. Avreste veduto Maria, che prima era una vera rosa sbucciante, languire come appassita, dimesso il collo, e il viso pallido, e gli occhi languidi con due gran cerchi lividi intorno, che accusavan le notti più di pianto che di riposo. Toniotto all' incontro compariva ogni dì il volto più acceso, e le labbra tumide, e la bocca chiusa o a mordersi il dito, e gli occhi larghi larghi a mirar rabbioso in faccia ad ognuno, come se ognuno fosse il gendarme che lo doveva diveller dalle braccia dell' amata. Chiaro era; apriva la mente ad alcuno di que' pensieri, che appena entrati e' ti mutano

e rovesciano tutto un uomo. Il povero giovine che fin allora era stato de' piu casalinghi e tutt' altro che discolo, incominciò a star i due o tre dì fuori, ch' ei dicea d' averli passati alle feste all' intorno; ma non era anima che gli credesse, perchè non era ita fuor di casa Maria. E s' ho a dirvi ciò che credevan molti ed io pure, egli cominciò a mettersi in cattive compagnie, e relazioni con alcuni banditi che erano allora là intorno, rimasugli di quel Majino, che s' era fatto chiamare poc' anni innanzi Imperadore delle Alpi. Tuttavia questa forse fu voce falsa. E venuto il giorno che si dovean tirar a sorte i nomi de' giovani, Toniotto si trovò al capo luogo del distretto; e fu osservata Maria che l' accompagnò parlandogli molto caldamente, come di cosa che durasse fatica a persuaderlo, ed egli ascoltava tacito e truce anzi che no. Venuto al luogo dell' estrazione lasciò a un tratto il braccio di lei; ella fu ad appiattarsi in un can-

tuccio onde poteva udir pronunziare i numeri; ed egli, come d'un salto, cacciossi in mezzo agli altri giovani che aspettavano. E ne furono alcuni, tanto era ben veduto, che gli dissero: — Toniotto, noi preghiamo Iddio che tu tiri un numero buono anzichè noi. Che tutti abbiamo veramente o padre o madre o sorella o qualche persona, che ci fa un dovere restar loro appresso, se Dio vuole. Ma se ci vien la sorte di partire, non è poi colpa nostra, e vedrem paese, e chi sa poi si diventerà ufficiali ed anche generali. E quanti ne sono ora usciti di contado non altrimenti che noi? Ma tu povero Toniotto, con quella tua bella innamorata che piange, e' sarebbe pur peccato. — Toniotto non rispondeva, e venne il prefetto e il comandante del dipartimento, e quel della gendarmeria, e incominciò ogni giovane ad esser chiamato ed avanzarsi e tirar suo numero. Ben potete pensare come palpitasse il cuore della povera Maria

quando toccò al suo Toniotto. E palpitava a questo pure, benchè si facesse forza. Accostatosi alla tavola tirò uno de' primi numeri. Non rimaneva dubbio, dovess'essere de' partenti. La povera fanciulla fu portata via semiviva. Toniotto non profferì parola, e finita l' estrazione, e visitati gli atti e inetti al servigio, e intimato a quelli, fra cui non poteva non esser Toniotto, di ritrovarsi al medesimo luogo al terzo dì, e lette le leggi penali su' renitenti, quando tutti gli altri così Toniotto si partì. E volendolo i suoi parenti ricondur seco, egli non volle; e disse che s' accompagnerebbe con gli altri giovani, ed andassero. Ma l'aspettarono invano quel giorno intero e la notte, ed ei non tornò. Allora immaginatevi che spavento li prendesse tutti, e come vedessero già l' infelice giovane e sè stessi caduti in tutte quelle terribili pene, che, in difetto de' coscritti fuggitivi, perseguitavano anche i parenti. Stettero i tre dì in quelle

angosce, sperando sempre veder tornar Toniotto. Al quarto veniva il sotto ufficiale di gendarmeria a riconoscere l' assenza: e perchè erano buona gente per cui tutti avrebber risposto, e' fu loro dato due altri giorni per avvisare o trovare il renitente; ma ei non sapevano dove cercarne, e pur si disperavano. Al quinto giorno vennero due soldati, che in francese dicevansi *guarnisarii*; e ben potrebbe tradursi sicari, sulle spese del padre di Toniotto. La medesima sera furono vedute certe cattive facce girar per il paese, e alle due ore di notte un ragazzo domandò del padre di Toniotto che venisse dietro la parrocchia a parlare con uno; e andato, trovò il figliuolo; e stettero da tre ore a ragionare insieme molto caldamente. Furono osservati da molti; e credettesi poi che Toniotto avesse voluto persuader a suo padre, il quale era stato altre volte un buon soldato, ed era verde tuttavia, che s' unisse con esso

e con suoi ma' compagni, i banditi; ma che il padre non volesse assolutamente. Certo il mattino appresso fu veduto comparir Toniotto in casa al padre; e volendo i due guarnisarii mettergli le mani addosso, egli disse, che non era mestieri; e, mostrando loro non so che alla cintura, sotto la giubba, che si guardassero di toccarlo, ma che, fatta colazione, e dato un buon dì alla sua gente, egli da sè andrebbe al capo luogo a consegnarsi. E così fece. Io mi ricordo, fu chi venne a dirmelo, ed io accorsi e trovai Toniotto che usciva di casa sua, ed entrava in quella di Maria, onde ebbi agio appena a dirgli: — Dio tel rimeriti, tu fai da buon figliuolo. — Ed egli: Quest' è — ed entrò da Maria. Nè so che dicessero, parola per parola; ma ella mel narrò poi cento volte, che Toniotto le aveva voluto restituir sua libertà, e la parola che s' erano data reciprocamente sovente, e che ella fu che non volle, e promet-

tea che pur l' aspetterebbe. E' si vuol dire che a quel tempo, non avendosene ancora la sperienza, credevasi a quella promessa delle loro leggi; che i coscritti si prendevano solamente per quattro anni, finiti i quali sarebbero restituiti a casa. E' si sa poi come fosse mantenuta; e che non ne tornò uno mai se non era con qualche membro mozzo che 'l mettesse fuor di servizio. Ad ogni modo avendo io passeggiato forse da venti minuti lì fuor della casa, udii dare un grande strido addentro, e vidi uscire Toniotto col viso tutto rovesciato, che rientrato in casa sua, e statoci di nuovo forse due minuti, udii che diceva a' parenti di non accompagnarlo assolutamente, e solo uscì, e s'avviò. Il povero giovane sapeva che l' aspettasse; e perchè il sapevo pur io, mi vi misi appresso da lungi, e lasciatolo solo sfogarsi poco più di un miglio, a poco a poco mi vi accostai, e seco poscia mi accompagnai, ed egli me l' aggradì in modo

che prendendomi la mano vidi una grossa lagrima che gli scendea per le guance ; ma appena accortosene egli, indurò il viso, e si parlò di tutt'altro. Giunti al capoluogo io voleva pure che mi lasciasse andar a parlare al sotto prefetto, che io conosceva : ma non volle, e domandata udienza egli stesso disse : — io sono Toniotto tale, che ho tirato il tal numero l'altro giorno, e ho avuta un po' di difficoltà a risolvermi di venir con gli altri ; e a dir vero, credo che non vi sarei mai venuto se non era di mio padre, e miei fratelli ; ma ad ogni modo eccomi qua. — M' avanzai io, e testimoniai di sua buona vita e costumi al sotto prefetto, che molto ne lo lodò, e mandò pel maresciallo d' alloggi della gendarmeria, e fattoselo entrare nell' uffizio gli parlò alcun tempo, che credo glie lo raccomandasse, e udimmo il maresciallo d'alloggi dir uscendo : — e' si farà quello che si potrà — e poi accennò al giovane, e sel condusse al

quartiere. Toniotto mi disse partendo un addio, credo men per me che per altrui; ed aggiunse, che per quando avevo caro al mondo, vedessi d'impedir suoi parenti e Maria di non venir più a cercarlo, e massimamente quando dovesse partire. Io ben intesi, e saputo poi da que' gendarmi, con cui pur mi diedi a conversare per ciò, che dovea partire il domani, sì m'avacciai a casa disconsolato ad adempir il mandato del giovane, che se me l'avesse dato sul letto di morte, ei non mi sarebbe stato più sacro. E giunto, e trovata appunto Maria co' parenti di Toniotto, feci loro la commissione; e pur dicendo Maria che pur voleva andarvi domattina, e dicendo io che nol potrebbe vedere, ed ella: dunque è in prigione: — ed io: non credo; ma non vuole che il vediate partire; — ed ella: dunque e' parte domani; — e sapendosi poi da ognuno come fosser condotti i renitenti; la fanciulla venne in chiaro di tutto,

che credo veramente il più segreto ministro del mondo non glie l' avrebbe saputo celare.

Al mattino molto per tempo uscì Maria con un panierctto sotto il braccio; che in casa non la videro uscire, e per la via credettero che andasse a mercato. Ma i suoi, come se n' avvidero, stupiti prima che n' avesse il cuore quel mattino, e poi non vedendola tornare, s' avvisarono che fosse pur ita a veder partire Toniotto; e là furono suoi due fratelli, e trovarono lui partito, e di lei udirono che non erasi veduta. E in vero ella, che s'era apposta la verrebbero quivi a cercare, non vi era venuta; ma erasi avviata sulla strada che sapeva avevan fatto altri coscritti; e a forza di domandare qual fosse la prima posata, ella vi fu; e vi si trovò come arrivò Toniotto scortato da due gendarmi quasi un malfattore, ma non legato, e i gendarmi che la riconobbero glie la lasciarono accostare; ed ella facendo

parte ad essi delle provvisioni, potè darne a Toniotto, e seco lui dimorarsi quelle poche ore. Nè per isforzo ch'ei facesse la potè persuadere che non venisse seco quella sera, e non l'accompagnasse alla prima nottata; dov'ei fu rinchiuso, ed ella andò da una povera donna a domandar albergo per carità, e la domane si trovò alla porta della prigione ad aspettar che uscisse Toniotto. Pensate che dolore le fosse vederlo uscir di là le mani legate, i pollici stretti, ed attaccato per una lunga fune insieme con una ventina d'altri, a due a due così tratti come galeotti od animali; ed eran soldati di quel principe, che pure innalzava il mestiero dell'armi sopra ogni altro. Gli altri poi quasi non sentivano quell'affronto che sapevano non durerebbe oltre a pochi giorni quando avessero passato le Alpi, o al più raggiunta la riserva, ma pensate che dolore si accrescesse al povero Toniotto al vedersi veduto in questo stato dall'innamo-

rata ! La quale camminandogli allato, egli domandavala che pur si volesse, e che facesse conto di fare seguitandolo così ? Ed ella rispondea che non vi avea pensato ; ma l' avea pur voluto rivedere ed accompagnar alquanto; e tornava a riparlare di quella sua idea di venir da lavandaia col reggimento , ed egli non volea , e parlavale de' parenti , ed ella piagnea ; e i compagni i più si facevan beffe di loro; e i gendarmi , che non eran più que' primi , li malmenavano. Alla posata del pranzo ei fu peggio ; perchè ei furono tutti rinchiusi in una rimessa di un' osteria , e quella serrata ; e la povera fanciulla cacciata dalla porta dove voleva rimanere , rimase poco discosto senza pur prendere un tozzo di pane o un sorso d' acqua finchè vide di nuovo uscire i prigioni legati come il mattino ; e allora rimisesi al fianco di Toniotto , e gli accostò alla bocca un frutto che il rinfrescasse ; e continovò la via con essi ; e ricomincia-

rono i preghi di Toniotto che lo lasciasse; ed ella pur continuava senza saper che si facesse o si volesse. Finalmente alla sera, prima d'arrivar alla posata, e' furono raggiunti da' due fratelli di lei, che pensando finalmente dove era, l'avean seguita e così arrivata; e perchè erano buoni giovani, e non lungi pur essi d'aver a correr i medesimi casi, impietositi di lei non la ripresero altrimenti che pregandola tornasse indietro seco loro; nè ella schermivasi, e Toniotto pur unì sue preghiere; onde tutti furon d'accordo di andar fino alla nottata, ed ivi tutti riposare, ed al mattino vegnente darsi ancora un addio, e poi separarsi, tornando ella indietro co' fratelli. E così fecero; e passarono la notte egli in prigione, ed ella co' fratelli all'osteria. Dove appena messa in letto la povera fanciulla, e per la fatica e la grande arsura, e lo stento, e più che per ogni cosa, per le grandi angosce sofferte, fu colta da una ar-

dentissima febbre, e dal delirio; onde, alla mattina vegnente, rimanendole appresso uno de' fratelli, l'altro fu alla porta della prigione, e disse a Toniotto in parte dello ammalarsi di Maria, e poi l'abbracciò; e Toniotto non potendo fare il medesimo a lui, cacciato innanzi cogli altri, così si separò dall' ultimo de' suoi. Più di quindici dì soprastettero Maria ammalata, e i fratelli, e poi la madre, venuta anch' essa a curarla. Essendo alquanto guarita, insieme si partirono e tornarono al paese; che nessuno potea riconoscere la fanciulla; ma nessuno fu che per quella sua fuggita ne dicesse una parola cattiva, tanto era ella amata e stimata da tutti, e tanto conosciuto il loro amore e la sua grandissima innocenza.

A poco a poco pur si riebbe alquanto; e principalmente quando i parenti ebbero di Toniotto la prima lettera, la quale, povero giovane! io la so tutta a memoria, e diceva così: — Caro padre, questa che vi scrivo è il

primo uso che fo delle mie mani; ed è per dirvi che del resto siamo felicemente giunti qui alla riserva che è in una città che si chiama Besansone, e si dice che ci resteremo molto poco tempo. Mi hanno già tutto vestito alla militare che voi non mi riconoscereste; e abbiamo il numero del reggimento e delle compagnie su tutto il corpo, che sembra che siamo come le pecore da noi, che portano tutte la marca del padrone. E appena vestiti abbiamo incominciato a far l'esercizio, cioè ci fanno imparar a camminare e voltar la testa in qua e in là, e fra due o tre giorni ci daranno lo schioppo. Dicono poi che non si fa altra vita dal levar del sole fin dopo che è tramontato. E tutti speriamo che si faccia la guerra; perchè allora finiscono queste seccature, e un po' più un po' meno fanno andar tutti, e non ci è più coscritti, che qui è come una ingiuria che ce la dicono tutto il giorno. Io vorrei però che vi

consolaste, e principalmente saper delle nuove della povera Maria, che mi è tanto incresciuto abbia voluto accompagnarmi quei due giorni; ma vi posso giurare, caro padre, che è stato come se fosse mia sorella, e quand'anche io avessi voluto non avrebbe potuto esser altrimenti. Spero perciò, che nessuno glie ne avrà voluto male, e io vi prego di abbracciarla per me, che nemmen questo non è stato possibile; e saluto i suoi fratelli, e sua madre, e poi il fratello mio e voi, ed ultimamente il signor Maestro, che sia benedetto d'avermi insegnato a scrivere, che mi dà questa gran consolazione di poterlo far oggi. E vi domando la vostra benedizione. Il vostro figliuolo Toniotto. — La seconda lettera fu da sotto a Magdeburga, e diceva che s'era trovato alla gran battaglia di Iena; e che avea udito dire che il primo fuoco faceva gran paura; ma a lui era stata la sola consolazione che avesse avuta dopo esser

partito di casa ; e che da quel giorno nessuno de' camerati gli diceva più coscritto : ed era anzi passato a' granatieri. Se ne ricevette poi una l'inverno appresso, di non so più che luogo di Polonia, e un' altra la state che seguì, da Aranda de Duero in Ispagna; e sempre raccontavano nuove battaglie; e si vedeva che prendea gusto al mestiero, ed era stato fatto caporale, e poi sergente, e aveva avuta la croce; e di nuovo mi benediva d'avergli insegnato a scrivere, e diceva che questo lo portava avanti tanto, e forse più di qualunque azione sul campo. Finalmente, essendo scorsi due anni dalla sua partenza, io mi stava una sera facendo scuola al solito, quando entrò uno de' bimbi, e incominciò a dire una parola a uno de'compagni ; e questo al vicino, e poi corse dall' uno all' altro, e tutti s' alzarono, e via, senza che io potessi trattenerli, gridando tutti — è giunto Toniotto, andiamo a veder Toniotto; — onde an-

ch' io uscii, e fui alla casa di suo padre, e sì lo trovai con una figura di felicità e di trionfo, che non ho veduta mai la pari, seduto tra suo padre a un lato, e Maria dall' altro, che piangeva e singhiozzava come una fanciulla quand' è tolta di penitenza, senza poter pronunziare parola; e poi i fratelli dell' uno e dell' altra, e i parenti, e tutti, che l'accerchiavano, l' abbracciavano. Ed ei pure, come mi vide s' alzò, e mi buttò le braccia al collo stringendomi; e in breve seppi che il suo reggimento, venendo di Spagna all' armata d' Italia, passava in Piemonte, ed egli aveva avuta una licenza di tre giorni per venire a vedere i suoi parenti e ... ma non disse altro, e presa la mano di Maria la copriva di baci con una franchezza e disinvoltura, che veramente non avea partendo, e mi fece temere non fosse mai mutato da quello che era. Ma io 'l vidi, e gli parlai il giorno appresso, e i due altri giorni che ri-

mase con noi; e non è a dire che buono, eccellente giovane, anzi che uomo ei si fosse fatto in quel poco tempo; e se il suo amore era forse alquanto diverso, ei non era certo meno amore; ed anzi togliendo pur esso di quella sua nuova natura virile, più non si sprecava in lamenti e piagnistei, ma tutto tendeva al suo fine, e faceva il conto delle speranze, e formava progetti fissi di nozze. Diceva che se gli andava così, e grazie al suo sapere iscrivere, avea ferme speranze di diventar un giorno o l' altro ufficiale; e quando il fosse non gli sarebbe tanto difficile aver licenza d' ammogliarsi; e quando non l'avesse, anche lasciar il servigio. — Tanto più, aggiugnea sorridendo, che delle busse se ne prende da tutti, ed io ho pur le mie che non ho consegnato nelle mie lettere; e se ne prendo ancor due o tre, a' venticinque anni potrò pur essere de' veterani, e mandato, come dicono essi, a' miei focolari. E in somma quei tre giorni fu-

rono un giorno di festa a tutto il paese, e di vacanza alla scuola; e credo i tre più bei giorni della vita della povera Maria. Riparti lasciando tre luigi d' oro a suo padre, uno al fratello, che era uno de' miei scolarucci, e un bel fazzoletto e un anello a Maria; e giunto a Venezia le mandò in una lettera una catenella che mai più poi non si sciolse dal collo della fanciulla.

Allora succedette la guerra d' Austria, la terza che fece Toniotto; e siccome in ognuna guadagnava busse ed avanzamenti, ebbe una ferita sul capo che questa si seppe a casa, e molto turbò la povera Maria; ma pure ei ne guarì; e fu fatto passare nella guardia Imperiale. Quando ne scrisse, ei non avrebbe potuto dir più se fosse stato fatto maresciallo, tanta gioia ne mostrava. Alla pace fu a Parigi; e ne scriveva sovente, ed anche ne mandava ora una cosuccia, ora un' altra alla Maria; e diceva che era passato

allo stato maggiore, e più e più sperava esser fatto ufficiale, e allora! allora tutti sarebbero felici. Così andaron due altri anni, e facendosi la guerra di Russia, Toniotto partì per essa più speranzoso che mai; e tanto più quando scrisse di Smolensko, che era stato fatto aiutante sotto ufficiale, ed aveva avuta l'altra croce della corona di ferro, e nessuno dubitava che non fosse ufficiale prima del finir di quella guerra; e che questa molti credevano dovesse essere l' ultima che farebbe l'Imperadore; ma quando non fosse, egli si teneva ufficiale, ed ogni cosa anderebbe bene. Pensate allora che invidia incominciasse a far la Maria alle altre, che prima molte n' aveano quasi pietà, come se a forza d' aspettare avesse a morire fanciulla. E la Mariuccia intanto, io pur dimenticava di dirlo, aveva imparato scrivere molto bene, e scriveva al futuro sposo, e tutto insomma pareva felicissimo. Quando venuto l' inverno

incominciò a mormorarsi che l' esercito Francese era stato tutto distrutto ; ed io fui alla città , e pur seppi ch' era vero in gran parte , e non si ricevevano più lettere di nessuno , e men di Toniotto ; e finalmente essendo già avanzato l' anno, scrissero alcuni Piemontesi della guardia, che era morto al passaggio terribile della Beresina. Immaginatevi che dolore fosse al vecchio padre , e al giovinetto fratello suo che aveva posto tutto il suo amore al fratello maggiore ; e più di tutti poi alla infelicissima Maria. Nè io descriverovvi il suo dolore ; e come ammalò e fu per morire ; e i pianti , e la disperazione de' suoi parenti e suoi fratelli ; di cui uno appunto in quel tempo fu levato nella coscrizione , e partì per la Germania; e l' altro pochi mesi dopo , perchè s' incalzavano allora dappresso le levate , fu pur portato in Francia. E che dirovvi io più ? Quando incominciano in una casa le disgrazie , elle si succ-

cedono che fa spavento per se stessi anche agli indifferenti. I due fratelli di Maria furono ammazzati l'uno ad Hanau, il secondo sotto le mura di Parigi, all' ultime schioppettate di quella guerra, che a noi fu così straniera e costò tanto. Rimase sola a reggere i due parenti infelicissimi, e quasi istupiditi dal dolore, la povera Maria; a cui quel dovere di sorreggere la loro vecchiezza, o la volontà speciale di Dio, che la serbava ad altro, diedero forza di sopravvivere.

La povera fanciulla aveva allora poco più di ventidue anni, ed era d' una bellezza fatta così celeste dal dolore celestemente portato, che io non ho mai veduto nulla da pareggiarle in terra. Dolor siffatto innalza e nobilita qualunque persona più volgare; ed ella nè contadina, nè tenera fanciulla, ma quasi gran donna, ed a me anzi come santa od angelo parea. Io non l'ho veduta da quel tempo ridere mai più: nè tuttavia era sul suo volto o tristezza

aspra, o sopracciglio di sorta alcuna; ma una mesta semplice compostezza che era di lei sola. L'anno 1814, tornati i nostri Principi, e quindi alcuni pochissimi de' soldati già dell' esercito Francese, e' si seppero gli ultimi particolari di Toniotto; che durante tutta quella terribile ritirata era stato uno de' pochissimi che serbasse imperterrito il coraggio; e quando tutti morivan di freddo ei diceva che tenea sul cuore due cose, che gliel serberebbero caldo, quando anche ei vi avesse sopra tutti i diacci di quella Russia. Non sapevano ben dire se fosse stato fatto ufficiale; ma certo egli era che conducea sempre la compagnia, e marciava alla testa; e così era stato a quel terribile ponte ch'egli aveva varcato de' primi; e appena passato s'era precipitato come un lione su' nimici, e colta una palla in mezzo al cuore, era caduto senza vita. — Povero Toniotto! era l'amore del reggimento, e l'onor poi de' Piemontesi di tutto l'esercito.

— Povera Maria! diceva io, ben altra è la tua disgrazia di aver a vivere ancora così. — Nè io stesso sapeva tutte le sue pene. Tre anni erano dalla morte di Toniotto, ed io vidi mutarsi quel suo volto così composto a dolore, e diventar inquieto, e sue fattezze mutarsi ogni dì; onde più volte le mi accostai presentandomi a udir suoi casi, se volesse dirmeli. Ma non l'interrogava io, ed ella non mi rispondea. Un giorno pure ch'io l'avea trovata per via, e ci accompagnavamo insieme, ed ella mi parve più agitata che mai, io non potetti dopo un lungo silenzio non esclamare: Povera Maria! — Ed ella allora diè in uno scoppio di pianto, e quasi fu credo per buttarsi nelle mie braccia, ma si coprì il volto con ambe le mani, e pur singhiozzando: — O maestro, disse, ei mi vogliono maritare! — Io'l confesso; il pensiero non me n'era venuto in mente mai; non più che se fosse stato un delitto, o una impos-

sibilità. Ora venutomi per quelle poche parole, ei fu come un lampo che mi scoprisse un paese nuovo; e vidi come la cosa fosse venuta, come andava, e come anderebbe; nè altro potei soggiugnere se non — povera Maria! — Poco appresso mi fermai e feci seder la fanciulla; ed aspettato che ella alquanto si riavesse, e cessassero i singhiozzi. — E tu ti mariterai, povera Maria! E poscia che il vecchio padre, e la orba madre te l'han chiesto, e vogliono sostegno e consolazione agli ultimi loro giorni, tu non la negherai loro. A ciò hai sopravvissuto; per ciò non ti sei abbandonata al dolore, e ti sei trattenuta di morire. Quelli furono gli sforzi maggiori, quello il maggior sacrifizio. Nè il vorrai ora far inutile e perderne il frutto per non sottoporti a questo di più. Virtuosa Maria, buona Maria, santa, forte fanciulla; compirai il debito tuo, il tuo ufficio su questa terra; e compiuto che tu l' abbia, padre, madre, fratelli

ed anche marito ti porteranno insieme a raggiugnere il tuo amore là, dove tutti gli amori si confondono e uniscono in uno immenso, solo universale.... O Maria, non sono fole, non sono parole vane, vuote di senso, quelle parole di Dio, che noi siamo qua giù per soffrire. Non si fa il proprio dovere, non si fa bene mai senza patire più o meno; e a chi il dovere, il bene si porge con più patimenti, quello è il figliuolo prediletto dal padre, a cui son dati più meriti ad acquistare, e destinati più premj. — Io diceva ciò interrottamente e strignendo la mano alla fanciulla, che metteva gli occhi in cielo, e ad ogni istante gli innalzava più, e il suo volto tornava quello celeste e sereno di prima, anzi più che mai, e disse finalmente: — Ben lo sapevo che sarebbe così, e che voi pure il vorreste. — Ci alzammo, e non si fece più parola fino a casa.

Il padre e la madre di Maria erano veramente disgraziatissimi ancor essi;

ed'essendo poveri, il diventavano più, per non poter più andare a giornata, nè coltivar per bene il poderuccio; e benchè Maria vi si affaticasse, tanto più che avrebbe voluto non s' accorgessero di ciò che mancava in casa, tuttavia ogni giorno era peggio, e n'erano a stentare. Io mi stupiva come non mi fosse venuto in mente prima: ed ora avrei dato volentieri la metà del mio pane per supplire a ciò che mancava in quella famiglia, e lasciar a Maria la sua libertà. Ma io poteva morire; e Dio sa come allor mi dolse di non aver mai saputo far masserizia, e metter a parte alcun che della mia pensione di frate, e dell'assegnamento da maestro. Ma più ci pensavo; più vedevo che non ci era verso. E se ne fece capace anche Maria. Onde fra i molti che sempre le avean offerta la mano, scelse uno chiamato Francesco; buon giovine, già da bambino grande amico di Toniotto, de' pochissimi non istati levati per la guerra, e

che non era mai uscito di casa e sempre aveva amata Maria; e benchè sapesse non esser riamato d' amore, e non n' avesse speranza, mai non avea voluto torre altra moglie. Ora Maria gli disse schiettamente il perchè prendeva marito; e ch' egli ben sapea, che di amar mai nessuno com' ella aveva amato Toniotto, anzi di trarsi mai quell'amore dal cuore, non le era possibile; ma che s' egli pur voleva lei come una vedova a cui fosse lecito amar il primo perduto amore, ella fra ogni vivente amerebbe lui solo e gli sarebbe buona moglie sempre. E il buon giovane, che altro non isperava, molto volentieri accettò; e ne fu l' uomo più felice del mondo; e di più, offerendosi ella di farne ciò ch' ei volesse, le concedette di non torsi dal collo la catenella di Toniotto; e poi fecero le nozze senza gran chiasso; e quello che si sarebbe speso in mangiari e balli, Francesco che era ricco e solo con sua madre, lo mise mezzo a riat-

tar la casa propria, e farci una camera bella per i due vecchi, che ve li portò il medesimo dì delle nozze; e mezzo ce lo diede al parroco e a me, che ne fecimo distribuzione a' poveri; e fu una benedizione, e una festa universale, ma tutta quieta e diversa da qualunque altre nozze. Nè vi dirò che buona casa facessero le due famiglie; che quell'istesso mettersi insieme, e il non aver paura di vivere molti sotto a un tetto, ci potea far giudicare che eran tutti buona gente: come il volersi dividere, e il non poter molti mangiar della medesima minestra, mostra cattivi cuori, e gente che amano l'indipendenza propria, come dicono, e vuol poi dire qualche comoduccio; più che la compagnia e l'amore degli altri. E non andò l'anno che la famiglia s'accrebbe pur anco di un figliuolo maschio che tutti d'accordo lo nominarono Toniotto, e fra altri diciotto mesi d'un altro ancora: ed era tornata a Maria non pur tutta quella

sua composta serenità, ma talor anche qualche dolcissimo sorridere al marito e a' figliuoli: e benchè avesse allora da ventisei o ventisette anni, ella non era stata mai così bella: e la sera talvolta in mezzo a que' vecchi e a que' bambini e il marito, tutti pendenti da un suo sguardo, allor sì che pareva proprio una Madonna di Raffaello in una santa famiglia. Ma anche ciò aveva a non durare.

Una sera all'annottare io camminava su e giù dinanzi alla porta di casa dicendo ad alta voce, come io soleva, l' ufficio, quando mi sentii venir dietro uno, e poi gridar — Maestro mio — ed abbracciarmi quasi levandomi di terra. E parendomi una voce che conoscessi, e volgendo il viso e quasi toccando il suo, occhi ad occhi fra quel barlume, ei mi venne veduto e riconosciuto Toniotto. S'io avessi avuta fede mai agli spiriti, certo allora avrei creduto che fosse quello di lui che mi venisse a pigliare per la parte avuta

*

da me nel matrimonio di Maria. E dirò il vero, il pensiero, benchè mi durasse un attimo, pur me ne venne. Ma ravvedendomene subito, mi colpì ed annientò la realtà non meno di quello che mi avesse potuto far qualunque soprannaturale apparizione. Allora il solo pensiero od atto che facessi, fu macchinalmente prendere pel braccio Toniotto e meco cacciarlo entro casa. Egli ben s' avvide [illegible] l'impressione fattami, e a un tratto mutandosi in volto, e la voce tremando — Mio padre? disse: mio fratello? — Son vivi, risposi, ma si vuol temperar la gioia al vecchio... — E Maria? — Son morti, poco dopo che si credea voi, i due fratelli di Maria. — E Maria? — Vive — E si fece un silenzio di forse due minuti. Io 'l ruppi: — Non avete mai potuto scrivere da sei anni in qua? — Ho scritto più volte, ma ben temetti non riceveste le mie prime lettere; sì l' ultime, da due anni, le avete dovute ricevere.

— No no, diss' io, non le ricevemmo. E da due anni... — Toniotto m'interruppe: — Dunque m'avete creduto morto da più di sei anni in qua? Ciò temeva io sovente. E allora.... allora mi veniva in pensiero, ch' io pur cacciai sempre come una suggestione del demonio per farmi morir di dolore. Oh! io giugneva testè così allegro! come se si avesse a tornar a casa allegramente dopo dieci anni. Povero Giovanni! povero Filippo! povera Maria! — Maria.... — diss'io, e sperava ei m' interrogasse. Ma non ci fu verso, ei non disse parola. Nè per salvare la vita a un fratello, credò che avrei potuto mai finir la mia, e dir: Maria non è più vostra. Finalmente ei ripigliò: — E se aveste avute mie lettere due anni sono? — Elle sarebbero state tardi. — E respiravo, quasi felice d' esserne uscito: se non che, alzando gli occhi sul viso del soldato, il vidi mutato in modo, e scolpitevi sopra tutte le sue fatiche, e

i suoi dolori passati e presenti e futuri, che ne agghiacciai. Di nuovo si tacque alcuni minuti: poscia egli s'alzò e diè un crollo, alzando il capo, e disse: — Andiamo a veder mio padre, e poi... — Io gli tenni dietro, e fummo insieme a casa sua.

Ora io non vi dirò nè le accoglienze e la gioia di suo padre e suo fratello, nè le lagrime pioventi sull'indurito volto del soldato, quando la tenerezza ebbe aperta la via al dolore; nè poi come io fui da Francesco, ed egli s'incaricò di dar la nuova a Maria, ed anche meno come egli facesse; che questo fu sempre un segreto loro, e mai non se ne parlò. Sì fui io che tre giorni appresso, chiamato da Francesco, menai Toniotto la sera a casa loro. Il più accigliato era Francesco. Maria s'avanzò con un sorriso angelico sul volto, che pur era scomposto, e porse la mano a Toniotto, dicendo — Benedetto sia il cielo! Chi aspettava rivedervi prima del paradi-

so ? là sì l' abbiamo sempre sperato Francesco ed io. — Al soldato tremavano sotto manifestamente i ginocchi, nè ebbe forza di parlare; ma prese la mano di Maria e quella di Francesco, ed ambe le tenne in ambe le sue mani, e più volte insieme le baciò; poi veduto a un tratto i due bimbi in un canto, lasciò le mani d'un colpo, e fu ad essi, e li baciò, ed abbracciò molto vivamente più volte, e poi preso il maggiore se 'l pose sulle ginocchia. E gridando ritrosamente il fanciullo, e Maria chiamandolo — Toniotto — il soldato credeva prima esser chiamato egli, e poi apponendosi che era stato dato il suo nome al bambino, di nuovo il prese, e sì l' abbracciò, e gli mise il proprio volto tra i capegli ricciuti, che io ben m'accorsi come prorompesse in pianto e il nascondesse. A poco a poco si ricomposero tutti, e Francesco mise il discorso su' casi di Toniotto, domandandolo come si fosse salvato dopo

quel colpo che si diceva avesse avuto nel cuore al passaggio della Beresina; allora Toniotto narrò molto semplice e breve: come il colpo l'aveva avuto alla spalla, che gli era stata rotta, ed ei n'era caduto senza sentimento nè s'era riavuto se non quando i nimici spogliando i cadaveri, lui pure avean quasi nudato; e allora per gran caso passando un ufficiale giovinetto, s'era mosso a pietà, e l'avea fatto mettere in uno spedale e curar alcuni giorni, e restituirgli, se non il resto almeno le sue due croci, ch'egli avea portate poi, attaccate or alla camicia, ora a qualunque altro cencio onde s'era potuto ricoprire. E che guarito dopo alcuni mesi, e venuta la bella stagione, egli avea ricalcata con una colonna di prigioni, tutta quella miseranda via fatta già coll'esercito fuggitivo, ed era tornato a Mosca; ed indi poi n'avea fatta più che altrettanto assai, fino ai confini della Siberia. Dove dispersa la colonna, e

mandati i prigioni chi qua chi là, con pochi soldi da vivere, ognuno s'era messo a servizio; e a lavorare d'una o un'altra sorta; ed egli aveva in casa a un signore di que' paesi fatto da giardiniero e soprastante per la campagna. Onde quel signore gli avea posto grande amore, e s'era malcontentato assai quando, al principio del 1815, erano stati liberati tutti i prigioni. E che, quando non essendo essi ancora usciti di Siberia, venne il contraordine che si fermassero per la nuova guerra di Francia, il signore gli era corso appresso, e se l'era rimenato al suo castelluccio; e d'allora in poi egli s'era accorto che gli erano intercette le lettere, e nascosti i successi che seguirono. Ma che egli avendone pur udito alcun che a forza d'interrogare, era fuggito e ricorso al governatore della città vicina. Qui si fermò, e ben indovinai che volea dire, e poi se ne trattenne; che allora fu che avea scritto e sperato giugnessero

sue lettere. Si aggiunse che tra il dubitare e domandar ordini, il governatore l'avea trattenuto più d'un anno, ed ora erano da sei mesi che gli avea data licenza; ma perchè in quell'anno avea speso ogni suo guadagno, avea dovuto venire a piedi col poco soldo da prigione; e perchè le ferite gli dolean troppo, sovente avea dovuto fermarsi per via, ed anche, nascondendo in que' casi le due croci, accattare. Qui parve nuovamente intenerirsi, e Maria pur essa, ond' io m'alzai: e preso commiato uscimmo insieme.

E quella poi fu la sola volta che io vedessi, anche così per poco, intenerirsi o l'uno o l'altro di que' due infelici. Perchè infelici egli erano certamente. Ma ambidue lo portavano con un cuore da farne vergogna a tanti filosofi che scrivono libri sulla pazienza, ed anche poi a tutti quelli, perdonatemi o signori, che della loro qualità ed educazione si servono a scu-

sare quella che dicono sensibilità, ed è arrendevolezza al dolore, non come dovrebbero a sostenerlo tanto più fortemente. Ei dicono grossi ed insensibili questa povera gente, che non sente meno, ma sopporta più. E il vero è che nati e cresciuti tutti più o meno tra qualche stento, ed avvezzi a veder felicità cui non possono arrivare, i poveri contadini tutti naturalmente e di buona fede s'imbevono di quel principio, che s'è quaggiù per patire e lavorare; mentre voi altri l'udite dire dai preti, e lo leggete talora da voi ma veramente persuasi non ne siete; e certo vivete, scusatemi di nuovo, ed operate, e v'affaticate, e vi disperate, che si vede vi credete destinati a godere, e se vi son tolti i godimenti, la credete ingiustizia, e peggio se avete a patire. E quest'è che fa poi portar così malamente le disgrazie, succombendovi disperati alcuni, o facendo altri viltà per fuggirle. Ma forse io mal conosco i signori, e vo-

levo solamente farvi intendere che se quei due poveri contadini non fecero scene nè disperazioni, ei non erano meno infelici per ciò. Di Maria v'ho detto che cosa avesse fatto per quel pensiero del dovere, che io pur troppo avea contribuito a metterle innanzi. Giudicate ora, che il dovere era tanto più stretto, come il seguisse. E non dico del dover grosso della fedeltà di corpo o di cuore o di ogni minimo pensiero; ma il dovere stesso di star allegra e far felice lo sposo; anzi, per così dire, e quanto era possibile, d'esser felice ella stessa e non pensar ad altro. Questo seguiva. E quanto a Toniotto, io il conobbi sempre ottimo anche da fanciullo. Pure nel primo fuoco di gioventù, vedeste come ei si fosse lasciato andare a quella tentazione, per fuggire un mal necessario e che non dipendea da lui, di far egli un mal volontario e scellerato mettendosi co' banditi di Majino. Ma ora la lunga vita da soldato l'avea sì av-

vezzo a rispettare il dovere, e la guerra gli avea sì insegnato a indurirsi contro la disgrazia, che io ci metterei quanto ho al mondo, che il suo cuore non fu macchiato mai nè d'un pensiero. Ed io l'ho creduto sempre che quest' educazione della guerra sia pure la più bella e buona educazione che possa avere un uomo; nè honne veduto tornar nessuno se non migliore. Ma ciò non importa; e so che molti tengono anzi il contrario, e guardano quei vecchi guerrieri, come scomunicati. Sono opinioni; e confesso che la mia mi è principalmente venuta dal veder quel così schietto e così forte e così buono dolore del povero Toniotto. Non una parola mai d'ira, d'invidia o di disprezzo, nè una celia pure contro il buon Francesco. E se niuni anzi di questi che avean veduto paese e guerre si volean burlar di lui o far con esso i bravacci, egli era il primo senza affettazione a prendere le sue parti. Se erano amici prima, ora pa-

rean fratelli; e Francesco era sempre il primo a cercar Toniotto in piazza, e voler andar insieme all' osteria, e sarebbe stato in questo se avesse voluto essergli tutto il giorno in casa anche solo. Ma Toniotto non vi andava mai se non la sera talvolta con Francesco; e vi stava poco, e il più del tempo teneva i putti fra le braccia; ed egli e Maria si parlavano con tanta naturalezza e semplicità che tutti credettero, e Francesco più di niuno, che nè l' un nè l' altro vi pensassero più. E quasi quasi vi credevo pur io.

Un giorno tuttavia che erravo su per quelle vette: e salendo su per un castagneto, entravo di quello in una vigna del padre di Toniotto, ei mi venne veduto egli che credendosi solo in quel luogo discosto, era seduto colla marra tra le gambe, e le mani appoggiate sopra, e il volto sopra esse; ed io stetti alcun tempo a mirarlo. E perchè al solito si vedeva lavorare che pareva allegramente, mi vergognai

come se gli avessi sovrappreso e involato il suo segreto; e me ne sentii stretto il cuore, e mi rivolsi per di nuovo imboscarmi. Ma facendolo in fretta mossi alcune frasche, e il romore lo riscosse, e il fe' rivolgere e alzarsi e chiamarmi, onde che io pur mi rivolsi: — E, siete stanco, dissi, mio caro Toniotto. — Sì stanco appunto. Perchè, vedete voi, avevo alquanto disimparato il mestiero di zappare, facendo quell' altro. Ma a poco a poco di nuovo s'imparerà. — Io fui contentissimo, e credo anch' egli, di poterci mettere in questa conversazione; nè v'ha cosa nulla che faccia parolai sopra un soggetto, come il non volersi mettere in un altro: — Ma, dissi, l'avevate già di nuovo imparato là in Siberia con quel vostro signore; che, Dio gliel perdoni, era pur un tiranno di voler regolare il vostro carteggio. — E m' accorsi ch' io m' era involontariamente accostato troppo a ciò, che si voleva fuggir da tutti e

due, nè egli rispose. — E' non ci sono vigne là, dite un poco? — No, disse Toniotto, e lasciò cascar il discorso, ed io m'accorsi d'essermi discostato troppo. — Povero Toniotto, dissi, voi siete sempre buono in ogni fortuna, e come siete stato buon figliuolo e buon soldato, ora siete buon contadino di nuovo e buon figliuolo. — Allora io aveva colto nel segno; e Toniotto mi rispose com' altre volte già: — Quest' è, maestro mio, quest' è: bisogna fare quel che Dio ci mette a fare, e prender quello che ci manda; ora una buona giornata, ora una cattiva, ora una vittoria, ora una sconfitta, ora un avanzamento o una croce alla parata, ora una palla alla battaglia; e qui pure, ora un buon anno ora un cattivo, ora un buon raccolto o una bella vendemmia, ora una grandine. E così è che ogni giorno più ci trovo somiglianza tra questi due mestieri. — Dite bene, questa somiglianza io pur la trovo; ep-

perciò forse ho sempre udito dire che i buoni contadini fanno i migliori soldati. Ma voi non eravate più soldato; e vi mancava pur poco a diventar ufficiale. Dite un po', se non era della palla, lo sareste stato certamente tornando. — O se non era della palla... — diss' egli, e si fermò, ed io m' accorsi d'aver di nuovo malaccortamente inciampato; pur volendomi valer dell' occasione per effettuare un mio disegno: — E non v' incresce, gli aggiunsi, di quel mestiero? Così avanti già quando il lasciaste? forse il potreste riprendere con vantaggio. — Allora sì davvero ci trovammo su terreno franco, ed egli mi rispose che ci avea pensato, ed avea prese informazioni nel paese; ma tutti gli avean detto che era troppo difficile, e non gli riuscirebbe entrar altrimenti che come soldato; che invero gli faceano sperare diventerebbe presto sotto ufficiale, e forse anco ufficiale; ma che a dire il vero non gli dava il cuore di rico-

minciar da capo così; e se fosse tempo di guerra potrebbe sperar di riaver i gradi come gli avea avuti, e ad ogni modo avrebbe soddisfazione in combattere almeno una volta presso alla propria patria, e pel proprio principe; ma in tempo di pace il mestiero militare non gli era mai paruto il medesimo, e il quartiere anche a Parigi, e l'esercizio anche della guardia imperiale, due seccature. Dolevagli una cosa, d'aver dovuto alla frontiera nasconder quelle due croci che gli erano state lasciate fin sulla camicia e sugli stracci quando era in Siberia; e perchè sapeva che glie le muterebbero in un'altra prendendo servizio, più volte per questa ragione avea ripensato entrarci. Ma non se ne sentiva il cuore, e poichè Iddio l'avea rimesso presso al suo padre, tant'era vivergli allato e servirgli finchè Dio volesse; benchè poi a suo padre non era necessario.... e qui parve accasciarsi sotto il peso de' dolorosi pensieri, e finì con

dire: — Dura cosa, o Maestro, a' trent' anni il vedere sparire e come annientarsi per un uomo tutta la vita passata. A trent' anni non si ricomincia più. — Egli avea ragione, ed io non gli volevo nè consentir nè contraddire, e m' avviavo a partire. Egli mi prese la mano, non so se per serrarmela o per trattenermi; e poi tolta la marra in ispalla venne accompagnandosi con me.

Da quel giorno ei mi ricercò molto più; e avendo trovato il tuono giusto su cui andar insieme, ci misimo a parlar molto sovente; e benchè egli fosse rozzo e senza educazione di libri, e' non è a dire come l' educazione della sperienza e della vita attiva gli avessero conformato tal cuore e ingegno da svergognarne i più colti uomini; nè io benchè di vita e professione così diversa, ho trovata persona mai con cui mi confacessi tanto come con lui. Povero Toniotto! mi rimanevano sempre fitti nell' animo que' due pensieri

che avrei voluti torre dal suo: che era inutile a suo padre, e che a' trent' anni non si ricomincia. Ma questo principalmente mi parea tanto più vero che l'aveva veduto anche negli altri tornati; che quelli che erano intorno a' venticinque anni si facevano facilmente come una vita nuova, e quasi non pensavano al passato; ma quelli che eran tornati co' trent' anni addosso difficilmente si eran adattati a mutar vita; e chi non sapeva altro che appiccicarsi senza profitto al passato, e tentar di rifar la medesima vita, e scioccamente lamentarsi del presente; ed altri anche rimaner nell' impresa e morire; ch' eglino stessi non sapean forse di che, ed io ben credo che era di seccatura. A tutti questi io aveva sempre consigliato prender moglie, e mi era messo a far matrimoni, non badando alle celie di coloro che mi chiamavano il gran matrimoniero. Ed io lasciava dire, perchè questa credo che sia la sola maniera di rivivere di-

verso da quello che si è vivuto; e la moglie, se s' incontra buona, e i figliuoli, che tutti son buoni, sono un balsamo e un rinnovellamento che farebbe rivivere i sepolti. Ma al povero Toniotto come si facea? Dico il vero, il pensiero me ne venne; ma non glielo seppi mai dir chiaramente; e girandovi intorno due o tre volte ei non l' intese; e un' ultima volta che l' intese, mi lasciò con un aspetto aspro e di mal umore, che non gli ho veduto mai; e stettimo quindici dì senza che il potessi raccapezzare a riparlare insieme. Io vedeva il povero uomo mutarsi di dì in dì, e indurirsi a un tempo ed accasciarsi sempre più; ben pensai che non potea durare. Fui senza dirgliene nulla in città, e per certe mie relazioni con un colonnello tentai avergli un posto di sotto ufficiale; e mi si fece sperare; e tornando glie ne riparlai. Ma egli con un mestissimo sorriso mi ringraziò, ma non volle; e vidi che il

corpo infiacchito gli diminuiva anche la risoluzione, e benchè ora sarebbe stata buona e necessaria a prendersi quella di partire, non gli dava più il cuore di seguirla. Del resto io solo, credo, e forse forse Maria, ci accorgevamo di questo suo infiacchirsi ed ammalarsi. Non si lagnava mai, non lasciava nè scemava il lavoro, e questo anche contribuì a farlo peggiorare; mai non riposava se non quando potea credersi solo, come io l'avea sorpreso quella prima volta, ed ora seguendolo lo sorpresi più altre. Sei mesi passarono; era diventato come uno scheletro; venne l'inverno; non voleva rimanere in istalla ozioso; da Maria andava più di rado che mai. Appena era qualche giorno scoperta di neve la terra, egli riprendeva la zappa, e andava a lavorar a un fossato da viti nel tufo, che era una fatica peggio che mai. Io vi feci capitare una volta come a caso il medico, che s'informò di sua salute, e gli disse

di lasciar quella fatica, e si curasse. Ma egli rispose allora, e poi — quand'io mi metta a letto son morto. E così fu; preso un raffreddoruccio o che so io, che il tenne in casa, gli venne una febbre violenta, e mandò chiamare a un tempo il medico e me che il confessassi, e io 'l confessai, benedetta anima! e poi mi chiese di veder Maria con Francesco. E dicendo io — povera donna! a che serve? — Rispose: avete ragione, anzi fate che non venga; io sono pur un uomo senza forza; ma ora me ne vuol poca più. — Fu sagramentato, e al terzo giorno si dava l' estrema unzione; trovammogli appesa al collo una treccia de' capelli di Maria: — levatela, disse; forse ho fatto male di continuar a portarla dopo il mio ritorno qua; questa, e questo libro di preghiere cristiane datomi da voi già, mi hanno accompagnato sempre, e tenuto caldo il cuore in Russia; prendetelo voi colle croci — e si tirò il libretto e le croci

di sotto il capezzale; mezz'ora dopo perdè il sentimento; e un'altra ora e poi morì. Quest' è che m' ha fatto lasciar quel paese; e fui poscia da cappellano in quel reggimento dove io aveva voluto far entrare Toniotto. — E Maria? dissero alcuni degli ascoltanti. — Maria visse tranquilla altri quattr' anni; e or sono sei mesi, assistita da me, che là fui chiamato e tornai per ciò, è morta in pace.

Detto questo, il maestro s' alzò e s'avviò al giardino, e gli uni dopo gli altri tutti gli uditori, che alcuni mi parvero commossi dalla storia; altri all' incontro dicevano che di queste cose, se ci si volesse badare, ne accadono tutti i dì, e questa non si chiamava nè storia nè novella. Ma il vero è che nessuno riprese la disputa di prima; nè era stato altro l' intento del buon maestro. Poco dopo, già non essendo più persona nel salotto, vi tornava egli, ed io l' udii che preludeva sul gravicembalo, e intonava

come una cantilena d'improvviso molto semplice, e poi incominciava a cantare a mezza voce, onde io mi accostai, e udii questa canzone:

Tratto alle pugne oltre all'ignota Moscova
Dell' italo guerrier tai fur gli accenti,
Mentre ei forbiva al sorger del sol nordico
L' armi lucenti.

Nordico sol, fa' che da lungi splendano
L' italiche armi in mezzo all' armi franche;
Del sangue ostil oggi fien prime a tingersi,
L' ultime stanche.

Nordico sol, oggi per te dimentico
Il chiaro italo sole e l' alma terra,
Ove nodrito io fui, che parte Eridano,
E l' Alpe serra.

Ardito e lieto al giorno di battaglia
Me veda il Franco, che pur me deride,
Primo al giuoco, alla mensa, ai vani cantici
Quando s' asside.

Alle mense, alle danze il pregio tolgasi
Il Franco pur; ma sull' arduo ridotto
Me segua il Franco, quando il passo sgombrogli
E l' oste ho rotto.

Dimesso il capo, basso il crine ed umile
Serba alla stalla l' arabo destriero.
Squilla la tromba?— Ei chiama co'suoi fremiti
Il cavaliero.

Quando scomposto stuolo indietro timido
Fugge del soverchiante oste l' incontro;
Ditelo, o duci, chi si ferma, e impavido
Si volge contro?

Quando la schiera spalle a spalle accumula
Irta di ferro, ed i cavalli aspetta;
Chi figge i piè, chi tiene il posto immobile,
O l'arma stretta?

Or ben, terso è l'acciar, la squadra s'ordina,
Batte il tamburo, omai suona ogni tromba;
Cresce il frastuono; odi, di guerra il fulmine
Da lungi romba.

Ve' come a passo egual marcia terribile
Schiera cui duce guidar sembra morte.
Ecco i verde-vestiti; or deh proteggavi
L'itala sorte.

Felici voi cui diede il ciel combattere
Itali tutti l' un all' altro accanto;
Felici almen, cui resta d' una patria
Il nome e il vanto.

Col Franco, o col German misto, o col Belgico,
Franco di nome io pur, divido il letto.
Ma invano, italo cuore invariabile
Mi balza in petto.

« Giorno verrà, dall' Alpi all' Adriatico
« Una favella unirà Italia, e un nome;
Tu 'l promettevi ch' hai le man, tu Italo,
Entro sue chiome.

Folle chi in te sperò; te il cielo vindice...
Ma chiama il duce, ecco la pugna ferve.
Si pugni e vinca, e serva il mondo al perfido
Se Italia il serve.

Finita che fu, ricominciò il maestro ad arpeggiare in vari tuoni minori, finchè alzandomi ei si avvide di me, ed io che ei non mi voleva bene d'averlo a suo malgrado ascoltato. Domandaigli pure se la canzone era sua, o forse di qualche ufficiale tornato da Mosca, o forse di Toniotto. Ma egli non me ne volle dir altro; ond' io credo che sia di lui. Perchè in gioventù so che fu pastore d' una colonia

Arcadica, sonettista, e schiccherator di versi sciolti nelle raccolte. Ora colpa o grazie all' età, ei se ne vergogna e non vuol che si dica.

LA BELLA ALDA

Novella terza

Al tempo d'una delle discese de' Francesi per la *comba* di Susa, che qual sia non lo potrei accertare, avvenne, che rimasta a guardare il passo importante delle Chiuse una schiera d' uo-

mini d'arme, questi, secondo il consueto di tutti gli uomini d'arme invasori, antichi e nuovi, e più dei distaccati e lasciati indietro, incominciarono in vari modi a taglieggiare ed opprimere il paese all'intorno. Benchè essendo alleati del Duca e provveduti da lui d'ogni bisogna; ed avendo ordine da' propri capi di vivere co' terrazzani come amici; e solendo poi i Francesi, a differenza di altre genti, e ad eccezione di alcuni scellerati che si trovano in tutte, essere ladri solamente per necessità, o tutt'al più per a tempo, e quando, come dicono essi medesimi, l'occasione fa il ladrone; certo i ladronecci erano men frequenti che non sarebbesi temuto; e se n'erano fatti alcuni da qualche mal soldato, e dalla gentaglia dell'esercito, per lo più anche erano da' cavalieri e dai capitani severamente castigati; e la riparazione sborsata o da essi, o dai delinquenti, o talvolta dal Duca. Ma se per sol-

dati erano radi i loro peccati contro il settimo e il decimo comandamento di non pigliare e non desiderar la roba d'altri; tanto più frequenti, forza è pur confessarlo, erano quelli fatti contro il sesto e il nono, di non usurpare e non desiderare la donna altrui. È vizio antico e noto de' Francesi. Noto il famoso macello de' vespri siciliani al tempo di Carlo d'Angiò. Carlo VIII ne perdè il regno. A'tempi nostri ne durano vive le memorie, che i posteri cercheranno nelle storiè, e forse nell' opuscolo de' Romani in Grecia, nelle belle Canzoni milanesi del Porta e del Grossi, e nelle piemontesi del Calvo, e mille altre canzoni, anche troppe; che gl' Italiani così d'accordo in cantare, bene avrebbero dovuto esserlo più in resistere. Come poi in tutte queste invasioni, così in quella di cui è la nostra istoria, i Francesi, che qualunque sia il merito personale di ciascuno di essi, ognuno se lo porta come in mano, e

subito lo fa vedere, e per così dire lo spende e scialacqua in moneta picciola, dovunque arrivassero incominciavano a farsi ben volere; nè eran dimorati due o tre dì in una terra o in una casa che non paressero esservi da gran tempo; ed entravano a parte de' negozi e de' divertimenti domestici, e si facevano come della famiglia; e se non era di quella loro eterna frase del *chez-nous*, che monta a ciò, a casa nostra si fa così, e si fa meglio che da voi, quasi che ognuno di essi sarebbe paruto nato e cresciuto della famiglia e del paese dove era arrivato poc' anzi. Ma che valeva? Tutto ciò era perfidia; e mentre cotestoro parevano aiutare, adulare, compiacere al padrone di casa, non ad altro miravano che alla padrona o alla padroncina, di cui insidiavano la fede e l'amore. Gran vantaggio almeno hanno sopra questi Francesi, e gran preferenza meritano gli altri invasori. I quali mostrandosi subito schiet-

tamente e generosamente quali sono, nè si fanno mai da maschi, nè da femmine perfidamente amare, nè ingannano i popoli soggetti, e dal primo all' ultimo giorno con ammirabil costanza, non sono un' ora mai da se stessi diversi.

I giovani francesi lasciati da' loro capitani a presidio delle Chiuse nelle terre di S. Ambrogio, S. Antonio, Avigliana, Giaveno, e l' altre all' intorno, solevano grandemente lagnarsi della propria sorte; che mentre i compagni erano scesi a' ricchi piani, e ridenti colli, e le popolose città dell' Italia (e l'Italia per quanto sia bella in realità, è più ancora all' immaginazione di tutti i popoli settentrionali), lagnavansi dico i giovani francesi d' essere stati lasciati in mezzo a quelle rupi, e que' nudi sassi, e quei neri boschi, e quei poveri tuguri; — dove, aggiugnea taluno con un dispettoso sorriso, difficile sarebbe dire se più sia guardata la onestà di queste misere al-

pigiane dalla loro bruttezza, o più la bruttezza dall' onestà. — E in ciò si vuol dire che que'Francesi fossero veri conoscitori, e ben s'apponessero. Perchè le alpigiane sogliono essere sane e fresche sì, ma piccole, grosse e tarchiate; e qualunque ne sia la ragione, di rado è che ritraggono le nobili e regolari fattezze delle altre Italiane. Immaginate adunque che novità fosse a que' Francesi sfaccendati, e che stavano ogni giorno di mercato meno a vagheggiare che a maledir le donne e le fanciulle sulla piazza di S. Ambrogio, il vedervi un mattino comparir soletta una fanciulla d'intorno a' sedici anni, alta, svelta e ben formata della persona; con mani e piè, che ne avrebbero disgradata qualunque più gentile fra le damigelle della Reina di Francia, e un volto! un volto, che all' allegrezza degli occhi, alla leggiadria della bocca, al color cinerino de' capegli, e più di tutto alla vivezza d' ogni impressione ed alla gra-

zia dell' acconciatura, avresti detto francese; se non che la regolarità del bel profilo dall' alta e piana fronte al rotondo mento la mostravano veramente italiana; e l' abito snello e corto poi, lo stretto busto di velluto nero, e il fazzoletto rosso e grossolano, che mal le copriva, ma graziosamente le inquadrava per così dire il viso, la mostravano schietta alpigiana. Fu un susurrio, un accostarsi l' uno all' altro, un accennar di dita, un affollarsi a lei, un comprarle in men d'un ave, latte, ova, e quanto avea nella sporta, e un vagheggiarla e farle cerchio attorno, e interrogarla, e volerla seco trarre, che non s' era mai più veduto, ed avrebbe bastato a confondere una delle suddette sperimentate donzelle della corte reale, non che una tenera e timida foresozza com' era questa. Ma ella, benchè alquanto arrossisse e chinasse gli occhi, e non dando retta, poche oneste parole rispondesse ad ognuno; non mo-

stravasi tuttavia troppo confusa; e pareva quasi persona che là venendo, avesse aspettato tanto, e vi fosse venuta ben apparecchiata, e che all'incontro di quell'altre sue paesane difese da loro bruttezza, ella lo fosse da sua bellezza ed alterigia. In breve, avendo ella così prestamente finito di vendere quanto avea recato; senza fermarsi altrimenti; ma alzando il capo e mirando intorno in atto che quasi avresti detto maestoso, e messo lo sguardo su un giovane che era in un canto del mercato, e non avea mai levato gli occhi da lei; ella, aprendo la folla dei vagheggiatori, dritto a lui s'avviò ed egli a lei; ed ambidue poi uscieno della piazza, e s'avviavano per lo sentiero alpestro che sale alla Sacra, o monastero di S. Michele. Nè è a dire come tutti la seguitassero con gli occhi, e alcuni pure coi passi. Ma perchè era il sentiero molto cospicuo, e l'ora non lontana dal meriggio e il mercato grosso, e pre-

senti i capi, niuno s' ardì farle oltraggio, o nemmeno troppo lungi seguirla. Ed ella a raddoppiati passi leggieri e veloce salendo, ora scomparendo, ora ricomparendo per gli alpestri andirivieni, finalmente svanì del tutto agli occhi di quegli stessi che erano rimasti più costanti a mirarla. I quali forse, per poco di poesia che avessero in capo l' avrebbero comparata a qualche Angelo di Paradiso risalente al cielo fra le nubi; se non che quel compagno che traeva seco, dovea guastar la comparazione, e tarpar l' ali a qualunque più poetica, o più amorosa immaginazione.

Ora che che dicessero e pensassero costoro, i due giovani, perchè giovane era pure il compagno, dicevano in salendo molte cose distesamente riferite in certa cronaca da me veduta, ma che io sforzerommi ridurre in brevi parole. Diceva egli dopo un silenzio di forse un buon quarto d' ora. — Bel piacere veramente quella calca che ci ha af-

fogati, e quel chiasso che ci ha assordati, e quei visacci stranieri impertinenti, che Dio perdoni al signor Duca d'esser alleato di tal gente, sicuramente eretici o pagani od anche peggio. Avete voi veduto che al sonar di mezzogiorno nemmeno uno non s'è alzato, nè ha fatto il segno della croce? Maledetti! — Non ci avea badato, rispose Alda. Ma tu hai ragione, Giacometto; questi sono visacci e figure come non se ne sono mai più veduti al mondo; e come forse non si vedranno mai più, subito che il signor Duca non ne abbia più bisogno, e li abbia mandati via. Epperciò appunto è, che io avea tanta voglia di vederli una volta. Senti Giacometto: quando fossimo marito e moglie, e avessimo figliuoli, e i figliuoli poi udendo, da tutti narrare di questi Francesi, ci domandassero: gli avete voi veduti? com'eran fatti questi Francesi? e noi non avessimo che rispondere!—Pah!— riprese Giacômetto, allungando e rinforzando il suono, che ne fece rim-

bombar le rupi, e prendendo poi tanto più animo egli a sgridare, che vedeva lei ridotta a scusarsi: — che previdenza lunga! che pensiero di buona mammina! prima del matrimonio pensare alle storie che s'avranno a contar a figliuoli che hanno ancora da nascere e crescere... Ma ringraziate il cielo, Alda, di non aver bell'e ora qualche storia a narrare a spese vostre, di qualcheduno di questi demoni che vi saltasse addosso a portarvi via, come parevano tutti esser lì lì per fare. E sì che io li stava adocchiando; e con l'aiuto del nostro santo Arcangelo san Michele, un po' più che avessero accennato, soldati, o demoni, o Francesi che sieno, io ne facevo pentire almeno un paio alla prima con questo mio bastone che mai più non mi possa servire contro orso nè lupo, se io, per S. Michele Arcangelo... — Giacometto, Giacometto — diceva Alda raddolcendo la voce — per carità non giurate, e principalmente non pel nostro santo

Arcangelo, che non si adiri contro voi e contro me, e ci voglia aiutare in ogni nostro bisogno. Ed io vi confesserò, se volete, che ancor io quando mi sono trovata là in mezzo a quella calca; ancor io me ne sono sbigottita, che non avrei voluto esservi venuta mai più. E, a dirvi il vero, anche prima nello scendere, appunto quando giungevamo qui presso, già me n'era ripentita. Ma voi con quel vostro eterno contraddire e lagnarvi, me n'avevate fatto prender l'impegno; che se non era... or bene, è finita, non se ne parli più. — È finita? non se ne parli più? No, che non è finita; e si che ne voglio parlare; e che non mi piace quel far le cose a modo suo, sempre voler girar il mondo, or quà or là, e poi dire è finita, non se ne parli più. — Girar il mondo? vi par egli, Giacometto? incominciate voi a dirmi ingiurie? Povera me! Meschina me! Girar il mondo! perchè una volta sono andata al mercato a Giaveno, ed una volta ad Avi-

gliana, e sempre con voi, Giacometto; e voi mi dite che voglio girar il mondo, e mi trattate come una cattiva donna. Povera me! che sarà di me? — E qui la fanciulla si diede a piagnere e singhiozzare, e Giacometto a intenerirsi; ma non essendo tanto bene educato da domandarle con delicata tenerezza: Alda, tu piangi? le disse più alla grossa -- Alda, tu sai ch'io non voglio che tu pianga. A che serve? quello che è fatto è fatto; e poichè il cielo ce ne ha salvati ringraziamolo pure, e pensiamo a non rimetterci a' medesimi pericoli. Vedi, Alda; — e in ciò le prese la mano, e finchè durò largo il sentiero, camminarono così a lato a lato, e mano in mano. — Vedi, Alda; se io ti sgrido, e mi sdegno per questo tuo capriccio di girar il mondo; voglio dire d'andar così una volta a Giaveno, una volta ad Avigliana, ed ora a S. Ambrogio, gli è perchè penso anch'io all'avvenire; e se abbiamo veramente a sposarci a questa Pentecoste,

ed io poi andar su a' pascoli alla montagna, e lasciarti sola a casa ogni anno tutta la state; vedi, Alda, che pena sarebbe pensare io solo di là su: chi sa, ora Alda non è a casa, ma a girare il... voglio dire, chi sa a Giaveno, chi sa ad Avigliana, e chi sa in mezzo a que' maledetti Francesi con que' loro occhi spiritati! nè io allora sarò lì ad impedire ciò che potrebbe succedere, nè a saperlo nemmeno. O Alda, Alda, io vorrei che tu amassi il paese come lo amo io, che non vo mai volentieri più in là di cento braccia dal bel campanile del monistero, e dalla casa di tuo padre. — E qui dice la storia che anche a Giacometto scesero alcune più poche, ma più grosse lagrime sulle guance. Ma essendo questo non dubbio segno del loro vicinissimo rappacificarsi, noi non seguiremo più oltre la cronaca, nè essi; che insieme arrivarono, e poi si lasciarono alla casa dei genitori di Alda. I quali, servi o contadini che si dicano della badia, erano

di quei pochissimi che abitavano lì vicino; non essendone mestieri più a coltivare quelle poche e povere terre alpestri là su; troppo diverse dalle molte e ricche, possedute dai monaci per munificenza de' principi, ne' piani di Piemonte e di Lombardia. Qui intorno poi quanto era di terre, case, ed uomini, tutto era della badia; e così anche Giacometto, orfano e solo, adoprato nell' interno del monistero alla cura degli armenti. I quali riducendosi all' inverno nelle stalle, alla primavera pascevano i prati all' intorno, ed alla state eran poi condotti a quelli altissimi piani, o somme valli che si trovano in quasi tutte le Alpi, ed Alpi sono dette per antonomasia da' paesani. Nè vi ha terra, casa od abitato colà; ma ad ogni pascolo una bassa capannuccia, che mentre l'armento consuma l' erbe, serve al pastore a raccoglier sè talvolta, e il latte e il vasellame da fare il cacio. Nè, durante que' pochi mesi, finchè è finito il pascolo o la

stagione, il solitario alpigiano scende mai da quella sua terrazza, dov'è quasi un San Giovanni Stilita sospeso tra cielo e terra; nè vede viso d'uomo più di tre o quattro volte, che la donna o i parenti vengono a rinfrescar sue provvisioni, e riportar giù i caci fatti. All'autunno, prima delle prime nevi, ei s' affretta a discendere. Che se i ghiacci ingombrassero i passi, già per sè pericolosi, e frequenti di rozze croci, segni di non radi accidenti succeduti nell' istessa state; vi avrebbero a perire inevitabilmente gli armenti; e mal potrebbe salvarsi, quantunque destro e di sicuro piede oltre ogni credere, l'istesso alpigiano.

Due o tre giorni passarono dopo quella, non so s'io dica con Alda innocente gita, o con Giacometto dannevole scorreria per il mondo, senza che in quel mondo della badia succedesse cosa degna di memoria, o che turbasse la pace solita del monistero o quella anche più solita de' poveri

abituri. Ma una sera, come cadeva il sole chiarissimo dietro il Monginevra, e il giogo dell' Altaretto, s' udì un certo tocco di campana, che era la chiamata a concistoro delle principali dignità del cenobio. E perchè non era il giorno, nè l'ora solita a ciò; meravigliandosene i villanelli, incominciarono a sbucar fuori ognuno dalle loro casucce, ed a mirar prima al campanile, e poi chi qua chi là in aria e in terra; come se mirando, avessero a scoprire che cosa fosse quella, che avea data occasione alla straordinaria chiamata. E sì che delle cento volte novantanove avrebbero potuto mirare da mane a sera, senza per ciò indovinare; nè dai moti della campana nè da nessun altro segno visibile, quale o quanto fosse il soggetto delle importanti deliberazioni di quel consesso. Ma questa volta fu l'una delle cento che potè essere satisfatta la loro curiosità. Perchè tutti quelli che mirarono in aria non iscoprirono nulla, nulla quelli che

mirarono in terra verso ponente, nulla a settentrione, nulla a levante: ma coloro che a caso rivolser gli occhi a mezzogiorno verso il pendìo più lene da quella parte, e la via più larga, che dalla Sacra scende a Giaveno, questi, dico, credettero prima vedere, e poi certo videro, e chiaramente distinsero venir su per la via una fila, che chi diceva di dugento, chi di cinquecento, ed anche più: ma in vero erano da' sessanta cavalli francesi con innanzi il trombettiere che di tempo in tempo s' udiva far risonare le valli, ed alla testa il capitano, le armi di cui più brillanti si vedevano luccicare a' raggi orizzontali del sol cadente, e in ultimo la bandiera vivamente sventolata dall' aria notturna che sorgeva. — Che sarà? Che vengono egli a fare? Che succederà? — Siffatte questioni generali, e sminuzzate in cento altre parziali ed incidenti, colle loro rispettive risposte, agitavansi a un tempo dentro e fuori il sacro recinto senza

conclusione: finchè a un tratto ed or vicinissima s' udì la tromba intonare come un ingresso trionfale, e si vide la schiera alla sfilata passar tra le casucce, e seguita da tutti i loro abitanti, arrivare alla porta grande del monastero. La quale aprendosi, compariva addentro un' altra schiera più numerosa, che trattandosi di resistenza avrebbe potuto farne una gloriosissima; se non che era schiera di pace, e tutt' altro che militarmente, addobbata a processione: tanti monaci a due a due coi visi bassi, le mani dentro alle larghe maniche, e l' abate innanzi a tutti in rocchetto, il volto tra umile e maestoso, una barba lunga e bianca più del bianchissimo abito, ed accanto un fraticello che gli portava l'acqua benedetta. Veduti i quali dal capitano che giovane e di gentil apparenza era, subitamente sceso da cavallo, e rispettosamente inchinato, prese dell'acqua benedetta, e in lingua francese molto ben intesa dall'abate, dissegli, poi:

come essendo giù nella valle gran carestia di fieni ed altre vettovaglie, ed anche essendosi udito di certe mosse dei nemici del re di Francia e del duca per le parti di que' monti, i capitani superiori suoi aveano pensato mandar alcune truppe a stanziare al monistero per difenderlo: ed egli per divozione al santo Arcangiolo, e per aver cura che la sua gente non facesse cosa men grata ai reverendi monaci o al reverendissimo padre abate, avea voluto egli stesso condur la schiera e dimorar con essa finchè fosse d' uopo. L' abate rispondeva nella medesima lingua: che quantunque piacevole fosse a lui personalmente l'aver ad esercitar l' ospitalità verso un gentil cavaliero, e compiacere al signor Duca, o al re di Francia; tuttavia come abate di quel santo privilegiato monistero, era dover suo principalissimo serbarne illese le immunità, nè concedere che, lui vivente, contro l' esempio degli antecessori, a danno di tutti i succes-

sori s' infrangessero quelle. Così dicendo faceva un cenno, ed avanzavansi due monaci, probabilmente l'archivista ed il segretario, con una dozzina di rotoli di pergamena, i gran suggelli pendenti: e mentre l' uno teneva i rotoli, l' altro incominciava a srotolarne uno, e leggeva dal Noi per la Dio grazia re o imperadore, fino alla firma senza perdonare parola. Finito il primo, afferrava il secondo, e s' apparecchiava a darne non meno che di dieci altri, distesa lettura. Ma il giovane Francese, seccato di quelle lungaggini, non meno forse che Camillo quando vedendo andar per la lunga, e disputarsi il peso dell' oro dato da' Romani, finì la disputa con buttare nella bilancia la propria spada, il giovine, dico, che avea più cortesia ma non meno fretta, impedì dolcemente colla mano che si srotolasse la seconda pergamena, diè per conceduto e riconobbe qualunque privilegio avesse o potesse avere il mo-

nistero, e ne allegò egli all'incontro uno solo: il privilegio della guerra e della necessità che dovea scusare chi gli avea dato quel comando. Perchè quanto a sè non gli abbisognava nemmeno quella scusa, bastandogli l'ordine ricevuto, che ei doveva e farebbe eseguire. Molte altre parole passarono poi in questo negoziato. Il quale, come tutti quelli dove sta da una parte tutto il diritto e dall'altra tutta la forza, incominciò con proposizioni differentissime anzi contrarie, ma la parte giusta già sapendo di dover cedere, ogni suo sforzo suol essere di cedere il meno possibile: onde quando si crede a tal punto, ella s'affretta a conchiudere per paura di riperdere quello che ha pur salvato. E in somma tra il vecchio padre e il giovine capitano e'si conchiuse, che non potendo quelli acconsentire a niuna diminuzione di privilegi, ma non avendo forze da difenderli, nè conconcedeva nè impediva che i soldati

si alloggiassero fuor delle mura del monistero, come potessero. Ma fu poi tacitamente, e quasi articolo segreto, stipulato che al mattino appresso ne ripartirebbero la metà, e il capitano, non come capitano ma come ospite e divoto del Santo, con quattro o cinque de' suoi, fin da quella notte alberghérebbe entro il sacro recinto. Fatto l'accordo, i frati a un cenno dell'abate, i soldati al comando del capitano fecero ognuno dalla lor parte un *dietro fronte*, spargendosi quelli nelle lor celle, questi nelle casupole de' contadini: mentre i due alti contraenti se ne furono insieme amichevolmente a più lauta cena nelle camere dell' abate: e fu poi il capitano condotto alle sue, nella ben apparecchiata foresterìa.

Il mattino appresso allo alzarsi del cavaliero, mentre stava a comporsi non senza arte la bionda chioma e la barbetta ricciuta, e vestire il sottabito di pelle di camoscio, e cigner

la spada, abbigliamento solito de' cavalieri, quando non essendo in marcia nè in battaglia non vestivano a ferro: entrò in camera a lui uno de' suoi uomini di arme; una tal figura che non sapresti dire se le sue fattezze fossero scolpite a ritar più grossezza o più astutezza, più rozzezza o più corruzione. Eravi ogni cosa insieme: ma l'astutezza pareva fatta soverchiare da ciò che il furfante aveva in animo o stava per dire. — Sono partiti i nostri uomini, Uberto? incominciò il cavaliero vedendolo entrare: — Signor sì, rispose colui. Il vostro esercito è ridotto a metà. Grande imprudenza, se m'è lecito dire, a un capitano che abbia a difendere questi luoghi dai nemici di sua altezza, del re di Francia e de' suoi alleati. Trenta cavalli soli ... — Uberto, lascia le tue celie: che sei cattivo giullare, il sai: nè t'ho menato qui, nè ti pago per ciò: trenta cavalli sono anche troppi per l'impresa che siam

venuti. A tali cacce basta e soverchia un solo bracco come sè tu. Hai tu tracciato nulla? — Signore! signor mio, rispose lo scaltro che voleva innalzar i propri meriti: per carità, signor mio: com'è possibile? Giunti ieri notte: stanchi: senz'albergo: mentre vosignoria stava qui a cenar grassamente da monsignor l' abate, noi fuori a far gli alloggi, attendere ai cavalli, veder ognuno che si potesse avere per un pò di cena da questi villani. E in verità che pare ci sia passato tutto l' oste col *banno* e l'*arrier banno* di Francia, tanto son rasi, e tosi, e fra due giorni se non ci fa provveder la signoria vostra, e' sarà forza disalloggiar tutti. E' si sta troppo male: e per quanto dicessi io, i soldati incominciano a mormorare. — Bene bene, si provvederà, e si manderà via l' altra metà: ma io qui solo senza pretesto non vi potevo venire: e se tu non fossi un poltronaccio, e m' avessi scoperto alcun che, come dovresti, invece di dormire... — Così

tardi come vosignoria, eh! Ma la mi perdoni, io non ho detto di non aver fatto niente; ho detto che era difficile, pareva impossibile. Tuttavia ...
— Tuttavia, tuttavia, vuoi tu finirla, sguaiato, e non farmi anelar così. L'hai tu trovata o non trovata? C'è o non c'è? S'avrà o non s'avrà? — Eh, eh, signor mio, che fretta! ma poichè ella mi fa l'onore di paragonarmi a un can bracco, ella rimane il cacciatore, e mi scusi se le dico che ad ogni caccia ei ci vuol flemma: e a questa poi credo ce ne vorrà più del solito. Insomma è scoperta, è qui presso la fanciulla: ogni cosa bene, se non fosse d'un innamorato indemoniato, quello stesso che l'altro giorno ci fece mancar la starnotta, e me la tolse come di gola. Benchè ieri sera il buon uomo m'ha pur fatto servizio. Pensi vosignoria che gli uomini erano già tutti alloggiati: io solo no, perchè non avendola veduta svolazzare, sperava pure che qualche cosa

m'avesse a far iscoprire il nidio; ed ecco a notte già quasi buia tornar cogli armenti lo scioccone, le braccia pendenti, e un' aria smemorata, finchè veduto su una porta uno de' nostri soldati, fermavasi innanzi tutto stupito, apriva gli occhi e più la bocca a mirare, riscotevasi, lasciava andar vacche e buoi, ed entrava precipitando per quella porta. Io l' aveva adocchiato già, e senz' altro, qui è, diss' io; e fui là, ed entrai, e vidi la fanciulla, e il gonzo appresso, con un' aria fra truce e sbigottita, che si faceva raccontar il gran caso del nostro arrivo, e voleva dar nelle smanie, e non s'ardiva, che era uno smascellarsi dalle risa. — Bene, disse il cavaliero, hai tu subito mandato via il soldato, ed alloggiatovi tu? Mai no; la mi perdoni; avrei fatt' io mai siffatto errore? Disalloggiar quello? ficcarmi io a luogo suo? che maniera di metter sospetto nella casa, e fuori in tutta la compagnia? Massimamente, che sapendosi

da tutti oramai la fiducia di cui m'onora la signoria vostra, e la fiducia de' superiori essendo sempre invidiata ... — In somma diraimi tu a che ne siamo? — A ciò: che il soldato fu naturalmente questa mattina di quelli ordinati per partire; ed io che apposta non avea preso alloggio stanotte, ed ero stato a dormire con un altro, gli sono sottentrato stamattina; e sto là fermo e stabilito, come sarebbe appunto un cane coricato alla bocca del covile ad aspettare il coniglio, o una serpe nel nido, benchè la serpe, licenza parlando, è vosignoria, chè s'ha a mangiar ella l'uccelletto. — Bene, finisci l'impertinenze, ed ecco il primo degli scudi d'oro promessi.

Forza è talvolta a qualunque narratore accennare certe cose brutte e sconce, necessarie a sapersi per la storia: Ma io non sono di quelli che vi si dilettano, e se hanno a spiegarti qualche squisita scelleratezza, e non te ne sanno perdonare la me-

noma particolarità. E benchè il parer intendersene, e giudicar gli uomini severamente, dicendo: così son tutti, così insegna la sperienza, io pur credetti a lor virtù, or non più no, e simili cose, dia ad uno storico una certa apparenza d'ingegno e maestria oltre il comune, ed all'incontro sembri cosa volgare e dabbenaggine il sovente ammirare e compiacersi della bontà altrui; tuttavia lo confesso, io non narro con amore, e non mi piace dire i particolari se non delle amorevoli e buone passioni degli uomini. E ricordomi che essendo a Roma e tra per l'occasione di veder tanti bei monumenti, e per una certa natural disposizione che credo avrei avuto alla professione d'antiquario, avendo preso a studiare il Winkelmann delle arti degli antichi, fui lietissimo di trovarci fin da principio questo bellissimo precetto troppo mal seguitato dalla maggior parte de' così detti conoscitori, professori o dilettanti; che incominciando

a giudicare delle pitture e scolture, e' si vuol cercar di scoprire, conoscere e studiar le bellezze che sono in esse, prima di cercare e studiare i difetti. Ed è il vero che ammirando e contemplando le bellezze, gli occhi e l'animo si fanno ad esse, e diventano capaci di riprodurne altre simili; dove avendoli sempre fermi sulla bruttezza, benchè si faccia con pensiero di fuggirla, sovente per forza d'abito ci si intoppa. Quando anche poi tu ne fossi fatto capace di fuggir la bruttezza, nol sei di produrre la bellezza. Ondechè l'uno è studio attivo e creatore, l'altro passivo e solamente correttore. E così credo sia dei costumi degli uomini; che chi cerca, studia e contempla i dolci e buoni, addolcisca e migliori i suoi propri naturalmente: dove quegli che s'avvezza a contemplar sempre i costumi cattivi e feroci non può a meno di non oscurare ed abbruttire i suoi. Nè è questa poi, ben sollo anch' io, tutta scel-

ta propria; e pur troppo e' sono certi infelici che o in una parte della loro vita, od anche in tutta, sembrano per destino collocati in tal situazione da non iscorgere mai dappresso nulla di veramente bello o buono o grande. Ma so pure che questo è caso più rado che non si pensa; e il maggior numero degli uomini hanno la scelta, con uguale o con poco diversa facilità, di mirare alla faccia chiara e bella, ovvero alla scura e brutta della umana natura. Le mie narrazioni sono dirette a'primi, o de' secondi a chi abbia buona intenzione di passare, come gli sia possibile, tra' primi.

Del resto giustizia vuole io dica, che quantunque cattiva impressione il leggitore abbia dal riferito colloquio potuta prendere del cavaliero; questi tuttavia non era, nè uomo interamente corrotto, e, come se ne trovano, vecchio peccatore in giovane età, nè tampoco un ragazzaccio senza parenti, nè educazione, o scappato di casa. Era

di nascita ed educazione gentili, avea padre e madre tenerissimi di lui, ed una sorella pura come una colomba sgusciata ieri; ed erasi un anno innanzi partito da lei candido quasi come ella stessa. Nè era poi stato mandato all'oste solo, e senza altra cura dei genitori, come fanno taluni che finchè hanno i figliuoli in casa li tengono attaccati alle gonne della mamma a della balia; e il dì che li rilasciano, non ne prendono più pensiero. Questi avean raccomandato il figliuolo a un vecchio servitore di casa, e poi a un vecchio amico che era dei principali signori della corte del Re di Francia. Ma il servitore era rimasto per via mezzo infermo, mezzo disgustato, ed era a lui sottentrato nella fiducia del giovane quello scellerato d'Uberto. Il vecchio amico non avea potuto fare che il giovane non istesse più volentieri co' giovani che con lui, e non prendesse loro modi e pensieri e costumi. I quali costumi poi erano

cattivi non solamente come di giovani e di guerrieri, ma come di conquistatori e d' invasori. Perchè cotesta qualità di conquistatori e d' invasori è di natura sua così perfida e maligna da guastare anche gli uomini che sarebbero buoni di lor natura. Onde Toniotto, quell' amico mio che servì in Francia, mi soleva dire, che noi i quali non abbiamo veduti i Francesi se non in Italia e vestiti di quella qualità, nè possiamo dire averli conosciuti in generale, nè immaginare quanto diversi e senza comparazione migliori sieno a casa loro. Così è, diceva egli, che quella facilità che hanno, e ci par incomoda talvolta, di stabilirsi senza complimenti a casa altrui, li fa al lor paese aprir le proprie case ed esser ospitali, con una grazia che non è di nessun' altra gente. Così quello sprecar e buttar via i quattrini per vanità e spensieratezza che li fa rimaner senza, e prendere, forza è pur confessarlo,

senza grande scrupolo gli altrui quando possono, li fa quando sono a casa propria facili, generosi ed ingegnosi spenditori; onde non è gente meno avara, ma che sappia meglio farsi onore con la metà di quello che ci vorrebbe ad ogni altro. Così quell'arroganza impertinente a casa d' altri di dirsi il primo popolo del mondo, si riduce a casa loro, dove non hanno occasioni di odiose comparazioni, ad una tal qual giusta alterezza ed una fiducia di se stessi, che non istà male agli uomini, nè ad uno per uno, nè a tutti come nazione. Finalmente quel loro stesso peccato capitale, di che fanno conquistando sì grande scandalo, non comparisce di gran lunga tanto a casa loro, e quasi direbbesi che ne sieno rei meno che altri. E si vuol anzi confessare che non ci è forse paese dove si trovino tante coppie di buoni mariti e mogli, e famiglie di parenti e figliuoli e fratelli che vivano bene insieme, e donne bene occupate de' negozj di casa e della

buona educazione de' figliuoli. E perchè le lingue e principalmente le parole e le frasi che si trovano in una e non nell' altra, sempre mi parvero indizio non disprezzabile de' costumi delle nazioni; io osservava poi che i Francesi sono i soli che abbiano la parola *ménage*, che comprende tutta la famiglia vivente insieme al medesimo desco, anzi tutta la servitù, e quasi anche la materialità della casa e de' mobili, e d' ogni cosa in somma che è sotto al tetto domestico. Bella parola, da cui derivano due belli e dolcissimi modi di dire, *bon ménage* e *bonne ménagère*. Voci anche queste che non suonano se non in Francia, e di cui la realità vi si trova, al dir di Toniotto, più frequente che altrove. Nè potrei dire io poi quanto mi satisfacessero questi discorsi dell' amico. Perchè da una parte il divino precetto di amar il prossimo qualunque sia, e la mia propria natura amorevole o forse molle, mi portavano ad

amar tutti gli uomini e a trovar in tutte le nazioni da me conosciute, insieme con alcuni vizi o difetti propri, molte qualità e virtù non meno proprie loro. Dall' altra poi non solamente gli esempi degli antichi, che davano un solo senso e promiscuamente usavano quelle tre parole di straniero, e barbaro, e nimico, ma più poi gli esempi nuovi veduti e provati da noi stessi mi additavano in ogni straniero con qualunque nome d'amico o d'alleato si chiamasse egli, un nimico da combattersi per tutti i miei concittadini secolari, e per me almeno da fuggirsi. Ma fattami da Toniotto, e conceputa da me quella distinzione degli stranieri a casa nostra o a casa loro, mi si aprirono per così dire subitamente gli occhi, e intesi come quei due sensi d' amore e di nimicizia possano amendue esser giusti e stare insieme. D' allora in poi satisfatto del mio cuore, senza ritegno e senza scrupolo mi abbandonai ad amare e con-

templar le virtù particolari d'ogni nazione straniera, finch'ella se ne sta a casa sua; e senza scrupolo anche tener per nimico e spoglio di virtù, e carico di vizi ogni straniero rivestito di quella corruttrice qualità di conquistatore.

Ora, fatte le mie scuse agli uditori di questa infilzatura di digressioni che fuggirò alla prima volta che avrò a ridir la storia, torno ad Alda la bella, e Giacometto l'innamorato, e Uberto il tentatore, e il Francese giovane e fragile alla tentazione. Era idea di questi due ultimi, pensata dal primo, e approvata dal secondo, ora che Uberto s'era ficcato in casa alla povera famigliuola, studiarne bene gli andamenti, e come ed a che ora, e per dove uscisse la fanciulla; e adocchiatala sola, come speravano, a trar le vacche a qualche deserto pascolo, o a far legne a qualche deserto bosco, od a qualunque faccenda in qualche simile solitario luogo, tendervi

un agguato; e tra Uberto ed un suo fidato compagno rapir la fanciulla imbavagliata, e nasconderla fino a notte, e poi portarla giù in una cascina deserta già apparecchiata a ciò nel piano di S. Ambrogio: Ivi allora l' avrebbe raggiunta il cavaliero; il quale essendosi già con false nuove di mosse nemiche procacciato da' superiori l' ordine di venir a S. Michele, ora dicendo essersi trovati vani que' rumori avrebbe così levato il momentaneo presidio. Siffatto disegno poi andò loro in parte fallito per l' amorosa gelosia di Giacometto. Il quale non solo trovò il modo di far sottentrare alcun de' suoi compagni nella cura de' pascoli, ed egli rimanersi alla stalla del monistero; ma lasciando presso che del tutto stalla e monistero ed ogni altra faccenda ed ogni altro luogo, quasi intiero il dì e la notte era o dentro o fuori la casa di Alda, e guardavala con quell' ansietà, che fa un avaro intorno al segreto luogo dov' ab-

bia seppellito il tesoro; che non ardisce starvi appresso troppo per paura di svelarlo, ma non ha cuore di perderlo d' occhio; e va e viene e lascia, e mira da lontano e torna, e di tempo in tempo trova qualche pretesto di sedere sopra al sacrato terreno, ed allora solamente è appieno tranquillo. Che la bella Alda uscisse poi mai fuori della porta, ei nol soffriva nemmeno in idea; e faceva egli tutte le facende fuori di casa; consentendo i parenti di lei, ed ella stessa, che, se era alquanto leggiera e vana, era poi virtuosissima fanciulla; e benchè rozza ed inesperta, e benchè non ne dicesse nulla a persona, s' era pur accorta di qualche scellerata intenzione di Uberto. Perchè questi vedendosi andar fallito il primo pensiero di coglier la fanciulla fuor di casa, e, come diceva egli, al volo, si rivolse a quello di adescarla a poco a poco, ed impacciarla nelle sue reti, e forse con intenzione di riuscir a due colpi in

un tratto, provò a farle intorno l'innamorato. Ma quand'anche la fanciulla non fosse stata virtuosa, ella era troppo altiera per dare orecchio a costui non giovane, non bello, non tenero la metà come Giacometto. E così è, che pressato dal capitano a cui mancavano ormai i pretesti di prolungar sua dimora, finalmente si ridusse ad usar la forza aperta contro la meschinella. Aveva osservato che ogni sera all' imbrunire, Giacometto a malgrado della sua gelosia era sforzato di lasciar la guardia de' posti interni ed esterni della casa di Alda, per ire al monistero quando si raccoglievano gli armenti e si disponeano per la nottata. Dietro la quale osservazione lo scellerato dispose l'insidia sua.

Cadeva la ottava o nona sera dall'arrivo de'Francesi là su. Erano tranquilli nella capanna la vecchia madre a filar in un angolo del cammino; il padre dall'altro lato a bere insieme con Uberto il vino d'Asti che

questi avea recato; Alda ad apparecchiare la cena, epperciò ora affaccendata in questa, ora in quella parte della cameruccia, ora rannicchiata presso al fuoco, il cui lume faceva or più or meno chiara quella scenà domestica. A notte chiusa incominciossi a udir presso alla porta un susurrare e disputare insieme come di due o tre soldati, ed Uberto a sclamar più volte — ubriaconi! è questa l'ora di star fuori, e turbar la pace della buona gente? A' vostri alloggi; che se lo risà il signor capitano ... Agli alloggi, agli alloggi; o sì ch' io... — Ma lo sgridare era nulla; e continuavan gli altri, e in breve ecco uno strido: — son morto, aiuto, aiuto: — e spalancarsi la porta; e precipitarsi addentro due soldati facendo chiasso come di quattro e sei; ed Uberto ad alzarsi, ed alzandosi dar una spinta alla pentola e scompigliar il fuoco; e in quella mezza luce, e quella confusione uno de' soldati afferrar la fanciulla e im-

bavagliarla, e l'altro a levarsela in braccio, e portarla via, ed ella gettando un grido, ed i parenti accorgendosi in parte che fosse e domandando aiuto, Uberto a tirar la spada e far lo spaccamonte; e gridando bricconi, scellerati, a tenere loro dietro come per inseguirli. Ogni cosa era ita loro a talento. I due rapitori non avean dato tempo ad esser conosciuti; Uberto aveva fatto figura non che d'innocente ma di soccorritore; e i contadini credendola una baruffa di soldati, non che impacciarsene si chiudevan nelle case. Così la meschinella era portata già fuori dell'abitato forse un cento passi, quando dibattendosi ella, che giovane e forte era, e stancando perciò colui che la portava, egli la mise un momento in terra per legarla o meglio prendersela e portarla tra due. Ma ella, come fu su suoi piè, valendosi dell'istante, fuggì loro di mano, e di tutta corsa si diè a saltare e volare su per que' dirupi scegliendo

a posta i più scoscesi e pericolosi conosciuti da lei, non da' soldati, che men destri la seguivano a mala pena. Ma intanto Uberto aveva raggiunto i compagi, e senza fermarsi a rampogne o a più infingersi, aiutava ad inseguirla, e chiuderle i passi. Così è che ella non volendo mettersi nella campagna più che mai deserta a quell' ora, si sforzava nella sua fuga non allontanarsi dall' abitato, e vi girava intorno e s' accostava al monistero, dove sapeva essere più gente, e Giacometto. Ma essendole chiuso il passo alla facciata, e alla porta grande, a poco a poco veniva incontro alla parte opposta della cinta e si metteva per un ciglione scosceso, interrotto, e stretto e di poco più di un piè tra le altissime mura sovrapposte e il precipizio più alto e non meno a dirupo che sta di sotto. Quivi innoltrandosi con pericolo, a malgrado della sua destrezza grandissima, la inseguita fangiulla sperava ingannar gl' inseguitori;

appunto come il camoscio di quelle alpi spinto da' cacciatori si slancia di rocca in rocca e si addentra più e più tra' precipizi, finchè vedendo rimasto sull' orlo opposto il cacciatore, si ferma egli e lo guata, e si crede pienamente sicuro. Stolto allora! che è a punto, quando il cacciatore gli punta sopra a bell' agio gli occhi e lo schioppo, e lo fa morto precipitare nella frapposta valle. Così la meschina Alda giunta molto innanzi a quelli scellerati per lo ciglione a un luogo dove questo non che interrompersi finisce, e il muro sopra, e la rocca sotto non fanno più che una sola superficie diritta a piombo, fermavasi quatta quatta e senza gridar nè fiatare, sperando non essere in quello spaventoso luogo seguita. Ma quale orrore, qual brivido di morte fu il suo quando le parve vedere, e vide le ombre nere, di quegli arditi scellerati tentennanti avanzarsi per l' orrido sentiero, e già non esser più d' un trar d' arco da lei di-

stanti! Diè allora in altissime strida per chiamare aiuto; ma era tardi oramai; niuno umano aiuto, quand'anche fosse udita, poteva impedire che quelli non la raggiugnessero ed afferrassero, e la portassero poi via, o la precipitassero. Meglio precipitar se stessa; e mirava in giù se scorgesse luogo men diroccato o rovo o ginepro che la potesse trattenere; ma se v'era, non li poteva vedere. Meglio fidarsi alla provvidenza, al sommo Iddio che poteva mandare i suoi angeli a sorreggerla, al santo Arcangelo proteggitore speciale di quella popolazione, proteggitor dell'innocenza, combattitor de'mali spiriti, de' mali uomini. Sentissi a un tratto compresa di sovraumana fede e fiducia, guatò, fissò gli scellerati, e — fermatevi, disse, o ad ogni modo non m'avrete; — e non fermandosi quelli, e già essendo a dieci passi vicini ad essa, già a sei, già a quattro, dato un altro grido ed un altro sguardo alle mura, e non veduto anima, già già

sentendoseli incontro, già sendone come tocca, nomò S. Michele, incominciò: — nelle tue mani, o Signore... — e finì in aria la preghiera dell'ultime speranze.

Io non mi fermerò a descrivere lo stupore, la rabbia, la vergogna de' tre birbanti; e massimamente quando comparvero sopra le mura del monistero prima una e poi un'altra, e poi cento fiaccole, e sendo scoperti, e pensando alla ritirata, temettero fosse loro recisa, e a dispetto del pericolo si affrettarono anche più che non venendo. Nè dirò di Giacometto, il quale, come era sempre colla paura addosso che succedesse qualche cosa, fu il primo nel monistero che udisse il chiasso destatosi fuori alle grida de' parenti; e uscito e udito il caso, senza sostare ad aspettare un compagno, erasi avviato dove gli si accennava; benchè essendo notte scura, e la fuggitiva cogli inseguenti molto innanzi, non sapeva dove andare, e dubitava, finchè

udì le ultime strida di Alda sopra il ciglione ed allora vi si mise addentro anch' egli di volo. Tutto era finito; ma non sapendolo egli, ed incontrando i tre che tornavano in quel luogo favorevole ad una battaglia di uno contro tre, ed all' arma che aveva in mano, una lunga forca da stalla, egli sperava o per forza o per capitolazione riavere l' amata, e presentando il triplice ferro al petto del primo, gliela domandò. Esitando questi, e non rispondendo altro che — largo largo — colla spada in mano e in atto di ferire; Giacometto, che non era allora in punto di gran pazienza, gli diè una grande inforcata pel corpo, e giù nel precipizio, come avrebbe fatto d' un mucchio di fieno o di paglia, lo scagliò. Intanto giugneano due o tre dei suoi compagni stallieri con simili armi, e il combattimento essendo troppo disuguale, i due soldati superstiti, uno dei quali Uberto, ebbero per forza ad arrendersi; gettar le spade, e lasciarsi

legar dai contadini. E fu per quelli gran fortuna, che essendovi già gran folla di questi, ne sopravanzò da trattener Giacometto, come seppe che Alda era precipitata. Voleva ammazzar gli scellerati, e dava in furie, e voleva se stesso precipitare, quando incominciò uno a dire che giù nella valle si vedevano lumi e si udiva un gran gridare e sclamare, e poi crebbero i lumi e le grida, e ben s' apposero, che era venuta gente intorno ai due precipitati. Nè sorgea perciò speranza nel povero Giacometto, finchè uno coricatosi e messo l' orecchio in terra, incominciò a dire che là giù gridavano miracolo, e tutti a far come lui, e Giacometto principalmente. Furonvi di quelli che udivano, e di quelli che no, e Giacometto era ora un de' più creduli, ora dei più increduli, ma in breve tutti si accordarono in dire, che il grido là giù era certo quello di miracolo, e tutti senza ben sapere che fosse incominciarono a ripetere

miracolo, e Giacometto a sperare, e tutti poi, quanto concedeva il luogo a correre e cercare i sentieri che andavan giù, e intanto a lasciare quasi soli i prigioni. Ma fatti alcuni passi, e venuti dove s'allargava la via, erano fermati e ricacciati indietro dalla schiera de' Francesi che venivano in buona ordinanza, e le spade in mano ad aiuto de' loro compagni. Quindi a gridarsi da una parte — muoiano i Francesi, innanzi figliuoli, le forche innanzi; — e dall' altra — man bassa sulla canaglia, man bassa, ammazza, ammazza. — Facevasi innanzi il capitano, che fosse pentimento del succeduto, o timore di quello che potea succedere, sforzavasi d' ogni maniera per rimetter pace, e solo che gli dessero i delinquenti, prometteva di farli egli castigare, e che tutto sarebbe finito. Ma non era udito dai terrazzani furenti e più numerosi; e le grida ricominciavano, e stavano per incominciar le ferite quando comparì la pro-

cessione de' monaci colle torce in mano e colla croce innanzi salmeggiando. I quali ristando ognuno per rispetto, si misero tra le due schiere opposte, e finito tranquillamente il salmo, che diè tempo alquanto a sostarsi l' ire, incominciò l' abate una esortazione alla pace, dicendo: che sarebbe gran peccato e grande offesa a Dio, al S. Arcangelo, e poi al signor re, e al signor Duca, se per la scelleratezza di tre sciagurati tutta una popolazione di buoni contadini ed una schiera di bravi soldati d' accordo in punir i delinquenti si combattessero e scannassero senza profitto; che sarebbe ora tanto peggio, e l'ingratitudine degli uni e degli altri tanto più grave e perniciosa, che il S. Arcangelo aveva fatto; come egli udiva, ed aveva ferma fiducia, un gran miracolo; a cui ammirare ed esaltare dovrebbero attender tutti, anzichè a queste ire. Queste ire tanto più scellerate ed inutili, che di tutto quel chiasso non era così per rimanere, se

non uno degli scellerati già punito, i due altri serbati a castigo ed esempio, e la vittima, la innocente insidiata vittima, miracolosamente salvata a maggior gloria di Dio, del S. Arcangelo e della sua gloriosa e miracolosa basilica. Detto ciò il santo abate e i monaci avanzavansi maestosamente verso la truppa de' contadini, e dicendo — andate a vedere il miracolo — tolsero in mezzo i due prigioni, ed essi innanzi, i Francesi dietro si raccolsero al monistero, mentre i contadini si dispergevano e si precipitavano coi lumi in mano giù per i sentieri verso la valle. Dal fondo della quale poi in breve videsi un altro stuolo più numeroso di lumi risalire, e poi raccozzarsi e frammischiarsi a mezza via; come vedesi talora farsi un solo di due voli di colombe, incontratisi da opposte parti a mezzo cielo. Nè Giacometto aveva aspettato il fine dell' allocuzione dell' abate; che vedutolo venire, e ben prevedendo ora-

mai non si combatterebbe, e del resto poichè sperava salva l'amata, avendo più fretta di rivederla che di vendicarla, s'era tolto di mezzo agli altri, ed era venuto giù per lo più scosceso e più diritto di que' sentieri.

Nè io sono così presontuoso da credermi di potervi qui descrivere o l'affanno crescente del giovane quanto più s'appressava a quella folla là giù; o il suo palpitare quando chiaramente udì ridire miracolo, e udì nomar Alda, ed egli gridando domandò: è viva? è viva? e non gli era risposto ed or gli pareva sì, ora no, e ridomandava e giungeva e si precipitava e la vedeva e cadeva a' suoi piè semivivo. Semivivo egli, viva ella all' incontro e giuliva, e più che mai bella, alzata in braccio da' circostanti, portata a cielo dalle loro lodi, e suffusa di un rossore che non sapevi se era resto di quello animosissimo e santo sforzo fatto da lei, vergogna delle ben meritate lodi, piacere e glo-

ria di esse, o finalmente amore felicissimo di ritrovarsi, dopo tal timore, tutta pura in braccio all'amante. Tutti questi sentimenti ed affetti insieme e molti altri erano probabilmente. In breve si avviarono tutti quasi gli abitanti di S. Ambrogio e della Chiusa su per lo monte, con quelli detti di S. Michele, e insieme giunsero alla porta del monistero. E benchè l' ora fosse tarda, e i monaci non consueti uscire in quella, tutti pure trovaronsi in pompa magna ed abito sacerdotale schierati là innanzi, e l'abate colla mitria e il pastorale. I quali ricevendo con venerazione e quasi come una reliquia materialmente tocca dalla mano potente di Dio la santa fanciulla, intonando il *Te Deum* entrarono in chiesa e cantarono poi il *Magnificat* e la *Salve Regina*, e molti altri salmi e cantici in onore della Santissima Vergine e del Santo Arcangelo combattitori di chi insidia all'innocenza. E in questi e gli altri canti

poi del mattutino e delle laudi che sottentrarono, passò così quasi tutta la notte fino all' alba; che essendo già partiti i Francesi senza chiasso co' due prigioni, si raccolse ricondotta da' parenti, dagli amici e dall' amante la bella e forte fanciulla, così miracolosamente uscita pura dalle zanne del leone e dalle zampe de' lupi insidiatori.

Qui la cronaca, chiaramente scritta ad onor della basilica, non a passatempo degli oziosi leggitori, mutando a un tratto stile, come succede in ogni cronaca, dopo tanti minuti particolari di luoghi e di processioni, dice a modo di compendio: che il medesimo anno (ella non aveva detto quale) la bella Alda e Giacometto si sposarono, nè li nomina mai più. Poscia aggiunge in poche parole: che essendosi fatto grandissimo romore di quel miracolo in Piemonte, in Italia ed in Francia, il Duca e il santissimo abate domandarono al re di Fran-

cia che facesse giustizia de' due scellerati; ma alla corte del Re non che rendersi giustizia e far satisfazione al Duca e all' abate (perchè alla fanciulla e a' suoi parenti non par che il cronichista le pensasse dovute), alla corte di Francia s' era negato, nefando a dire, lo stesso miracolo; onde poi molti e nuovi scandali eran surti. E così finisce questa storia nella cronaca. Quindi parrebbe che ogni discreto leggitore possa tenere sufficiente probabilità che que' due giovani vivessero poi lungamente e felicemente insieme, e finissero in pace. Notizia, che cercatissima da me intorno alle persone per cui ho preso interesse in una storia, è pur tralasciata troppo sovente non solo da questi rozzi annalisti, ma talor anche da più colti e sperti narratori; forse perchè dopo aver parlato delle nozze ci credono inopportuna ed attristante quella menzione, quantunque addolcita del nostro fine. A me all' incontro non

pare si possa dir finita e compiuta la felicità di nessuna senza quel *finiva in pace*. Qui poi il mio rincrescimento che l'autore, se il poteva, non ce l'abbia detto è tanto maggiore, che, forza è pur confessarlo, altre leggende e tradizioni narrano tutt' altrimenti la fine di questa storia.

E prima, certo è che nessuna di quelle non nomina nè punto nè poco Giacometto o il suo amore. In secondo luogo, fanno Alda precipitata non dal dirupato ciglione, ma da una finestra. Terzo aggiungono che insuperbita ella tentò Iddio e rifece per danari il medesimo salto, ma vi rimase degnamente punita e morta. In ultimo, una certa breve notizia della badia, stampata nel seicento, colloca la storia in quel secolo o nel precedente. Ora io non voglio entrare in una discussione critica della preferenza che merita la cronaca mia, benchè ne sarebbe a far una bella dissertazione accademica di storia patria; e lascio an-

che la disputa di Giacometto e della finestra o dal ciglione. Sì dico, mi pare improbabile che Alda quantunque ignorante, quantunque insuperbita o mal consigliata potesse risolversi mai a rifare il pericolosissimo salto per danari. Ma volendosi, come mi pare si debba, ammettere la universale tradizione di questo secondo salto fatto per motivi umani; questi forse sarebbero molto probabilmente trovati, seguendo la narrazione mia e ponendo poi tutta la storia verso il 1200, o 1300: Perchè qualunque fossero le virtù di que' secoli, ed ogni secolo non meno che ogni popolo ha le sue; certo non fu questa di una religione abbastanza ben intesa e un rispetto a Dio abbastanza profondo per non tentarlo. Ondechè non approvati mai dalla Chiesa, ma esercitati soventi anche coll'autorità di alcuni ecclesiastici erano appunto quelli che si chiamarono *Giudizj*, ma furono vere tentazioni *di Dio*. Quindi è che raccozzando in-

sieme i particolari già da noi dati, si potrebbe dire, che domandando giustizia e riparazione l'abate, e negandola i Francesi, e il principal argomento del primo essendo l'asserire il miracolo, e dei secondi il negarlo; venissero poi gli uni e gli altri al compromesso di vederlo far rifare, e la fanciulla, inclinata alquanto come vedemmo a vanità, vi si lasciasse persuadere. La qual interpretazione mi par naturale e buona, e non vi posso vedere difficoltà, se non una: ed è che la pericolosa pruova fosse lasciata fare dall'innamorato Giacometto. Ma anche questo pur troppo si spiega. Pochi mesi dopo il loro matrimonio doveva l'infelice novello sposo ire a' pascoli delle somme alpi; e lui assente potettero succedere tutte quelle brighe che condussero la giovinetta a sua morte. Anzi poi non sarebbe da dubitare di questa spiegazione se fosse vero ciò che mi disse un amico, e di che voglio un giorno andarmi ad accertare: che

in uno di que' pascoli solitari, dove non sogliono rimanere a dimora nè vivi nè morti, vi sia un luogo che le guide mostrano ai viaggiatori col nome di tomba di Giacometto; e dicono che fu d'un montanaro che rimasto là durante una state, e invano aspettato e poi pregato che scendesse l'autunno, fu lasciato solo con alcune provvisioni per l'inverno, ed alla primavera ne fu trovato il corpo illeso fra'ghiacci; e fu poi seppellito e lasciato là nella solitudine dove avea voluto morire.

MARGHERITA

Novella quarta

Ei non ha cosa di che io cerchi più correggere i miei scolari; come delle sciocche paure e superstizioni che quasi tutti mi vengono arrecando dalla casa paterna. Delle quali, ogni volta

che io volli chiedere ragione agl' ignoranti genitori, il più sovente trovai che non davano credenza essi medesimi a quelle befane, a quegli uomini, o lupi neri, a quegli spiriti, di che andavano spaventando i paurosi monelli. Ma dicono non potersi educare bambini, nè far loro fare ciò che si vuole, o trattenerli da ciò che non si vuole; senza queste paure. Stolta pigrizia di questi, come di molti altri educatori! che studiano diminuire le difficoltà non a' loro fanciulli, ma a se stessi; e quando loro è chiesta una spiegazione danno invece una bugia; e invece d' una correzione una bussa o una paura. Molte di queste poi, principalmente se il luogo aiuti colla spaventosa apparenza, rimangono anche negli adulti, e passano d' una in altra generazione, asserite finalmente come cose vere, e credute ab antico. Tuttavia, perchè io uso andar cercando quel po' di bene che si trova quasi sempre anche nel male,

credo che di quella non mal intenzionata origine delle superstizioni popolari, venga che quasi tutte hanno in sè qualche insegnamento virtuoso; ed alle novelle di esse rimane siffatto vantaggio sopra molte di quelle immaginate degl' ingegni più colti, ma più corrotti.

Questi, e molti altri pensieri nati di essi, io andava seguendo stasera come il sole cadente dietro le alpi di Susa veniva cogli obliqui raggi allungando le ombre, ricercando i chiariscuri, e distinguendo con infinite mezze tinte giallognole ogni vetta, ogni paesuccio, ogni castello di questi Appennini, astigiani e monferrini; i quali all'altr'ore del giorno non sembrano che onde indistinte di un mare di colli. Aggiungevasi nel cielo rasserenatosi dopo un grosso temporale, quell' umido trasparente che accresce la luce, avviva i colori, e diminuisce le distanze apparenti di ogni oggetto. Così è che io distingueva chiaramente

il castello di C., detto anche volgarmente il castello Verde e le sue torri; cui niun moderno novelliere dubiterebbe dire romatiche, solo a vederle spiccar di mezzo a' neri boschi, campo adattatissimo a tal quadro. Quanto più poi, se fermandosi all' ombra dell' une o degli altri, e interrogando qualche romito là presso, o qualche pastore, o pastorella sbigottita, od anche un parroco, o un vecchio nonno ne avessero la narrazione popolare seguente!

Ei fu già nel castello Verde un vecchio e potente signore, che dopo molte vicende di guerra e di corte ritiratosi là a viver solo con una moglie giovinetta, e avuto poi un figliuolo unico, ambi lo educavano con quello sviscerato amore e quella cieca arrendevolezza, solita a chi cerca nell' educazione più piaceri che doveri, nociva sempre all' infelice educato. Peggio è se la vita solitaria della famiglia accresca nel bimbo l' idea della

potenza de' genitori, e dell' importanza di se stesso, e gli tolga le occasioni di emulazione, e gl' incoraggimenti dei compagni. Tra i molti danni di sì fatte educazioni, uno de' più frequenti, ed a parer mio de' peggiori, è, che fatto adulto il mal amato giovinastro, come prima va a mettersi fra gli uomini e il mondo e i negozi, ci trova uomini, mondo e negozi troppo diversi per lui da ciò che gli erano tra le mura paterne. Ondechè non reggendo all' impensata contrarietà, non mira ad altro che a tornare a quelle mura dov' egli è libero e signore; e se il può vi corre in fretta, ed ivi poi tra i servi e i rozzi adulatori da campagna vive vita inutile e poltrisce nell' ozio e in tanti vizi, quante forse avrebbe avute virtù vivendo vita attiva ed occupata. Così accadde a Manfredi rimasto per più disgrazia orbo del padre intorno ai diciotto anni. Pochi o niuni uomini nacquero mai con tanti buoni favori del cielo. Così i mali

favori degli uomini non glieli avessero guasti! Alto, ben formato della persona, membra erculee per la forza, ma per le proporzioni piuttosto simili a quelle snelle ed eleganti del gladiatore Borghese o del Meleagro; capelli ed occhi come corvo; naso più romano che greco, ma qual s'addiceva, con bocca un po' ampia ad esprimer forza ed impero; benchè la bocca sapeva volgersi in un tratto a una espressione soave di dolcezza e d'amore, che avrebbe potuto essere angelica; ma fu detta indemoniata da chi la conobbe. Così era del suo ingegno, alto, pronto, aspirante; onde aggiugnendovi la forza, che vien dall'uso buono e costante di quelle qualità, sarebbe stato ottimo; ma lasciato avvezzarsi ad intraprender molto, seguir poco, adempir nulla; indifferentemente poi avviarsi alle cose buone e alle mediocri, e talor anche alle cattive, cui dicevasi il tempo, e gli anni insegnerebbergli a discernere; ma gli anni non facendo-

gli discernere se non il dolcissimo pendio delle cattive, e non insegnandogli se non passioni nuove e crescenti, fu sprecata così, menomata e corrotta l'opera, che era uscita pur bella dalla mano del creatore. Il primo pensiero di Manfredi signore di sè, e della fortuna paterna fu lasciar il castello e la villa, e recarsi alla corte de' duchi di Milano, dove il padre aveva già avuta intenzione di mandarlo. Erane poi stato trattenuto gran tempo da quel cieco amore, che non gli concedea scostar da sè il figliuolo così tenero; poi dal pensiero migliore di voler pur morir nelle sue braccia; ma in ultimo morendo avea ordinato che ei non tardasse più. Nè la vedova madre svisceratamente, e anche essa sragionevolmente tenera del figliuolo, ma avvezza a seguire la volontà del marito, seppe contraddire a quest' ultima sua. Ondechè compiuto appena il tristo ufficio delle esequie del marito, diedesi senza intervallo a quello de-

gli apparecchi per la partenza del figliuolo. E perchè il pensiero di questi apparecchi, del corteggio, delle cavalcature, e degli equipaggi del giovine, quantunque frivolo possa parere a noi, era pure stato l' estremo del morente barone, che n' avea date minute istruzioni alla moglie; questa anche in ciò non fu che esatta esecutrice; e in breve ogni cosa fu in pronto; e fermato il giorno, e sparse molte lagrime prima rattenute, poi dirotte all' istante della partita, ella gli diè l'ultimo abbraccio, e risalita sulla torre settentrionale mirò la cavalcata, finchè la potè discerner fra gli andirivieni de' boschi vicini, sulla via a Casale e a Milano.

Quanto breve poi a descrivere e facile a immaginar è il dolor rassegnato d'una madre che faccia il primo sacrificio al figliuolo; tanto numerosi, vari, intricati, ed anche opposti sono i pensieri del giovane, che rotti per la prima volta i lacci della casa paterna

corre tutto speranza e presunzione ad incontrar quel turbine, quella bufera del mondo, quantunque pericoloso, oscuro e nemico glielo abbian dipinto i disingannati genitori. Qual giovane è allora che non creda anzi questi ingannati, o forse ingannatori; e più o meno dentro a sè non gli accusi, o di animo stato sempre poco atto a godere, condurre, e per così dire possedere il mondo, o di spiriti ora invecchiati e depressi, che faccian loro dimenticare i piaceri avutivi a lor tempo? — Ed io pur ne vo' il mio satollo — diceva Manfredi, come uscito appena dalla vista del castello, e non avendo più a rispondere a' segni lontani della madre, smetteva con quelli ogni pensiero del passato, e precipitava sull'avvenire fantasticando tacito contro l' uso suo, e senza rispondere alle adulazioni degli otto o nove scudieri, e donzelli che il seguivano: — Ed io pure ne vo' il mio satollo. E me l' avrò; se mai ricchezze, se gio-

ventù, se bellezza, se cuore ardito e mano pronta e buona spada il possono o per amore o per forza procacciar a nissuno. E vengano pure opposizioni, rivali, contrarietà. Non io forse sono avvezzo a vincerle? chi era egual mio negli esercizi cavallereschi tra i vicini signori? Chi appresso le damigelle, o le villanelle all'intorno? Chi di queste poi troppo ritrosa? Or bene. Sieno pure più gentili costumi là in corte; ei non saranno più schivi. Sieno più rivalità; saran più vittorie. Quanto più mi si è venuto allargando il mondo finora, tanto mi si sono moltiplicati piaceri ed applausi. Or mi si allarghi ed apra pur quant'è grande. Qui sono io corpo, anima e volontà da abbracciarlo tutto intiero. — E così dicendo, con uno di que' moti involontari che chiamano il cavallo a parte, e come alla confidenza de' pensieri del cavaliero, od anzi fanno dei due quasi una sola creatura, ei se lo spingeva insensibilmente fra le gambe, e il ca-

vallo partiva di trotto e galoppo, a portar veloce il suo signore a quel mondo agognato.

Io poi non verrò descrivendo l'arrivo di Manfredi, la sua presentazione al Duca, ed in corte, o quella delle lettere commendatizie lasciatagli dal padre per i molti amici che credeva avervi. Si è necessario avvertire che di questi amici trovò che alcuni erano morti, senza che il vecchio barone nella sua solitudine ne avesse pur saputo nulla; altri erano caduti in disgrazia del Duca o s'erano ritratti per istanchezza, e quando il giovane presentava loro le lettere rispondevano: — Dio volesse che potessi giovarvi ad alcuna cosa; ma vedete come elle vanno; io non m'impiccio in nulla; — e poi davansi a far tali orazioni in bigoncia contro la corte e il principe ed ogni cosa, che il giovane se avesse loro creduto sarebbene partito di volo. Degli altri gli uni abbracciato il giovane, e invitatolo a pranzo cre-

devano aver pagato il debito dell' amicizia, altri gli davan comiato dicendo: — se posso giovarvi mai, fate conto di me; — ed alcuni fingendo durar fatica, o durandola in effetto a ricordarsi suo vecchio padre, finalmente con un — povero uomo! adunque è morto? mi duole assai; — facevano intendere chiaramente che erano seccati di quell' appello ad una troppo antica amicizia. Nè tuttavia questi furon tutti. E ne furono pure che aprirono a Manfredi come a proprio figliuolo non solamente le braccia, e la casa; ma ciò che è più, e più assimila un amico ad un padre, i consigli, i conforti, e gli ajuti, di che ad ogni ora abbisogna un giovane quando viene uscendo dal guscio. Benchè difficilissime a darsi e riceversi sono siffatte cure. Difficile a un padre stesso l' adoprarvi efficacemente or l'amore or l' autorità, e sempre l' esempio necessario con amendue. Quanto più a chiunque supplendo il padre, per far

ch' ei faccia, non può arrecare nè tanto amore nè tanta autorità, e mette poi anche meno impegno in aggiugnervi gli esempi. Nè è dunque da stupire che de' pochissimi amici vecchi trovati da Manfredi arrivando a Milano, o colpa loro che presto si stancarono di quel ufficio di dar ammonimenti non o mal seguiti, o colpa sua che si stancò di andar a udir ciò che non voleva fare; non è a stupir dico, che nè anco uno a capo di pochi mesi gli rimanesse. Sì invece sottentrarono appresso a lui una mano di amici giovani più grati assai, più facili, più allegri, e come ei non dubitava, più adattati. E tanto bene adoprarono nelle lor cure questi nuovi educatori, e tanto naturali disposizioni poi, tanto buon volere vi arrecò per parte sua l' educato, che in capo a que' pochi mesi egli era addottrinato, e fatto a tutti gli andamenti della vita cittadinesca, a tutte le sguaiatezze delle corti, e a tutte le sfrenatezze delle brigate giovanili, qua-

si come s'ei fosse lor nato in mezzo. Tuttavia la differenza si scorgeva sempre; e qualunque lode i compagni gli dessero apertamente, ei continovavano di nascosto e dietro a lui farne le beffe, e trattarlo di ragazzaccio nuovo, e gentiluom campagnuolo.

In realtà Manfredi era dappiù di essi, non solamente per quelle qualità native, che ben coltivate sarebbero state virtù; ma anche per molte di quelle che fanno primeggiar uno stesso vizioso in mezzo a'viziosi, come bellezza, ingegno, facondia naturale, destrezza, coraggio. Ma gli mancavano poi cento di que' minori, anzi minimi pregi, che pur sono tanto lodati nel mondo, forse perchè il solo mondo li può dare; come il vestirsi, il porgersi, l'andare, il cavalcare, il salutare, ed anche parlare alla maniera che in quel dato luogo e tempo si chiama eleganza; e non era tale ieri, e non sarà domani, e non è altrove; onde chi non v'è nol può indovinare;

ancora certi modi di dire ed esprimersi che non sono di niuna lingua, ma quasi un gergo di quella corte o di quella brigata, e chi non ne è non li può sapere, e chi non li sa vi fa tuttavia la più trista figura, e udendo non intende, e volendo parlare non è ascoltato, e vede un sorriso che l'ammutolisce. Finalmente mancavagli la cognizione delle persone e delle storie d'ognuno e d'ognuna; onde ad ogni tratto era costretto a dimandare chi è costui o costei, e che è ciò? i quali tutti benchè non paiano, pur sono arresti e difficoltà da sgomentare qualunqne più ardito principiante. Nè i compagni li sogliono risparmiare; e tanto meno, quante più qualità invidiabili scorgono in uno, e quanto più temono esserne un giorno soverchiati. Ma se Manfredi avesse allora avuta la coscienza delle proprie virtù, e fattosi innanzi con buono orgoglio avesse detto a se stesso: — or ben ti sta; che vai gareggiando con cotestoro? o che

indegno arringo è egli questo? ma vengano ad uno di prodezza, di fortezza, di sapienza, di virtù, e ben m'affido vincere tali omiciattoli; — se a tali pensieri poi avesse aggiunto i fatti, non sarebbe andato gran tempo che tutti que' suoi indegni, pur fortunati rivali, e soverchiatori, sarebbero stati sforzati a riconoscere la sua superiorità. Sforzati, dico, da quell'istesso mondo che non è poi così gramo e scemo come si va dicendo, e che se non riconosce le virtù solamente asserite, più o meno presto poi riconosce quelle rivendicate coi fatti. Ma è necessario per ciò pazienza ad aspettare il tempo e le occasioni, ardire ad afferrarle, e principalmente animo e cuor virile a fecondarle. Nè erano siffatte qualità in Manfredi avvezzo a trovar lisciati e fioriti i sentieri della vita; a disperdere quando non a mal usare gli spiriti giovanili; principalmente poi a non aspettare mai ciò che voleva, nè voler mai ciò che gli era d' uopo aspettare;

onde non poteva bene eseguire niuna impresa aspra, nè spiritosa, nè lunga; che son pur le gloriose. Così è che essendo entrato in certe compagnie armate dal Duca, ei vi si portò, sì con valore, e due o tre volte fu lodato da'compagni, ed anche dal condottiero, ma perdeva il frutto d'ogni cosa, mal reggendo ai disagi, alle fatiche, alle seccature della guerra; mal obbedendo ai superiori; mal comandando agli inferiori, mal tollerando i compagni: ond'era mal tollerato, e tanto peggio che era straniero e nuovo, due peccati difficili a farsi perdonare nella milizia. Finalmente, perchè l'invidia genera invidia, e troppo sovente a forza di patirne s'impara a sentirla, Manfredi, cui non pareva esser tenuto qnanto valeva, cominciò ad essere emulo e poi geloso, e finalmente invidioso degli immeritati successi altrui; e allora non reggendo più all'odio eccitato e sentito, tormentato di fuori e di dentro, tolse

la prima occasione di tregua o pace, e tornò in fretta a Milano.

Ivi trovò nuovi tormenti, nuove seccature e nuovo malcontento di sè, d' altrui, d' ogni cosa. Partinne e fu in, Savoia, a corte di que' Reali; e guerreggiò per essi. Ma mutando corte e guerre, non mutò modi nè fortuna. Intanto tornò due o tre volte al castello Verde a riveder la madre; e ad ogni volta ritrovando là le tenerezze, le arrendevolezze materne, e poi le ammirazioni dei vassalli e de' signorotti, e la importanza baronesca: veniva riprendendo amore a quella vita e pensiero di ritornarvi. La madre tanto più folleggiante che il figlio campagnuolo alla corte, pareva cortigiano alla villa, e narrava imprese e fatti o non suoi o non tutti suoi, ma creduti là con riverenza; la madre mal accorta, gli faceva premura di rimaner a posare dalle fatiche, fermarsi seco, e prender moglie. Nè egli contrastava a questo pensiero;

che pochi anni innanzi, per esempio quel dì che iva galoppando sulla via di Milano, sarebbegli paruto un vero peccato, o un danno fatto all'intera società in seppellire un così gran tesoro, come credeva se stesso. Ora poi veniva affettando sperienza, disinganno, sapienza matura; i principi mal apprezzatori del merito, le corti guaste, le guerre empie, le imprese malmenate; nulla oramai valer gli sforzi d' un semplice gentiluomo, quanto meno di uno, che grazie al cielo poteva dirsi signor di qualche terra, di qualche fortuna e qualche importanza per sè, senza aver a dipender da que' principi, quelle corti .... e qui rinnovellava la infilzatura d' ingiurie; e conchiudeva una volta con promettere alla madre di tornar in breve; un'altra volta di risolutamente abbandonar le corti e le guerre; e all' ultima con pregarla che il provvedesse oramai d'una moglie, primo e più importante arredo d' un castello e

d'una vita castellana baronesca. La madre che in tutti quegli anni non aveva avuto altro pensiero che di cercar all' intorno, ed anche nell'altre provincie dell'Italia, tutte le fanciulle, che prima per nobiltà, poi per ricchezze, in terzo luogo per beltà, quarto per ingegno, e in ultimo anche per virtù paressero degne spose del figliuolo; la madre contentissima, non se lo fece ridire; ma aperto un certo scrigno di tartarughe e lapislazzuli, dove teneva ogni sua cosa più cara, ne tolse la lista di quelle fanciulle, ed anche due o tre ritrattini che si era procacciati. E vedi, figliuolo, diceva, benchè semplice barone, l' amore e le cure materne pur ti trattano da principe. Ora non meno che se lo fossi, io ti ho disposto ogni cosa in modo che puoi a tuo talento scerre tra tutte queste; che qualunque tu scelga, ben ti posso dire appunto, non disdirebbe a niun principe. — E qui fecesi a recitare le genealogie, a far

i computi delle eredità, e poi a comunicar tutti i contrassegni di corpo e d'animo avuti per danaro dalle balie o dalle cameriere; ed a bilanciare i quarti dell'una co' tanti mille scudi di più dell'altra, e col buon naturale della terza; mentre il giovine toglieva d'ognuna il ritratto, e metteva anch' egli nella bilancia il più o meno di beltà. E qui saranno ingannati coloro che credono essere il mondo sempre, e quasi unicamente retto dalla sacra fame dell'oro. Perchè nè madre, nè figliuolo non anteposero come crederebber costoro la più ricca; e fu dato il pomo concordemente dai due ad una donzella in cui erano sì nobiltà e ricchezze sufficienti, ma non preponderanti; e la qualità preponderante agli occhi della madre fu l'esser quella per quanto sapevasi la più dolce, la più gentile, la più arrendevol fanciulla di tutte, onde era a sperare crescerebbe ad ottima nuora; e pel giovane fu la

bellezza che vedevasi al ritratto, e dicevasi dagli amici, e finalmente conobbe egli andandovi, co' propri occhi; bellezza od avvenenza così pura e semplice, e direi quasi così virtuosa, che mirandola un uomo e desiderandola, diceva inevitabilmente a se stesso, costei per quanto desiderata non sarà isperata mai se non da uno; grande e doppia ragione poi di voler essere quell' uno. Che più dirovvi? Io mi sono allungato tanto in queste diliberazioni di Manfredi e sua madre, che mi è forza abbreviare, anzi passar del tutto la conclusione del matrimonio, lo splendido viaggio dei due al paese ed alla casa della sposa, le feste grandi che vi si fecero, il ritorno al castello Verde, le feste ivi rinnovate, gli addobbi nuovi ed ogni altra cosa che si suol fare più o meno sempre; ma tanto più quando ognuna delle parti essendo contentissima, pare che la gioia non possa capire in pochi, e chiami amici e pa-

renti, a sollevarne come d' un peso.
E tuttavia, appunto da questi giorni di gioia incomincia la dolorosa istoria che ho preso a narrare. Manfredi era allora di poco più che ventidue o ventitrè anni; e, come udiste, affettava senno e sperienza da più di trenta. Ma il vero è che non n'aveva per venti, nè per quindici. E il vero è che s' io avessi una fanciulla da maritare, meglio vorrei uno di questi giovinotti quasi bambini, che non soglion esser guasti tuttavia; ovvero uno di quegli uomini, che se sono stati guasti, hanno avuto tempo da disguastarsi; anzi che uno di quell' età e virtù intermedia pericolosissima, che già accostato sovente il labbro alla incoronata coppa de' piaceri, non n' hanno tracannato tanto da provar gli effetti del veleno; e a cui la nuova proibizione di que' piaceri venuta col matrimonio, non è se non come ogni altra proibizione, nuovo stimolo a' desiderj, nuovo gusto a ri-

accender le voglie spente e fastidite. Manfredi aveva avute sovente in casa, men sovente, ma pur talvolta anche in corte di quelle che altri dicon buone, ed io dico male fortune d' un giovinotto. E 'l dico non solamente come prete, e maestro di scuola, o precettore, che fui un tempo di un giovane gentiluomo, ma in quel po' di mondo ch' io vidi allora mi accertai che, anche umanamente parlando, il guadagno portato seco da siffatte qualunque sieno fortune .... Benchè questo è assunto che menerebbe in lungo, e per avere speranza di correggerne il mondo, ei si vorrebbe trattare *ex professo*, ed io ho da gran tempo in pensiero un opuscolo, che sarebbe intitolato: *De' Cavalier serventi e patiti: loro storia, vicende e rivoluzioni; de' danni recati da essi all' Italia ec. ec.* Finora poi non l' ho fatto perchè fui sbigottito dalla mole dell' argomento; ed anche poi perchè mi fu detto che sarebbe un' anticaglia, e

che ora non s' ode più dire nemmeno il nome de' serventi. Ma io ho certe ragioni di credere, che, se non il nome, dura almeno non molto diverso il vizio; e durando, l' opera sarebbe pur utile, sol che non fosse tanta fatica averla a fare. Ma di ciò altrove, e farò allora una *nosografia morale*, o descrizione delle malattie che rimangono negli animi corrotti da quella sguaiata vita giovanile. Qui il mio assunto è dir d' una sola, la quale chiamerò poi *misoginomania;* ed è uno vero o talor affettato disprezzo delle donne, che suol rimaner in molti di coloro che ebbero, e in tutti quelli poi che vogliono far credere aver avute molte delle dette buone fortune. I quali van dicendo prima agli amici, e cresciuti i sintomi, anche per le vie e per le piazze, e fino innanzi alle stesse donne, che tutte le donne sono questo e sono quello, e si assomigliano quante vivono, e non ce n' è una buona, ed altri siffatti di-

scorsi evidentemente maniaci. Segue poi, a forza di dir queste cose, il crederle, anche quando non si vorrebbe nè dovrebbe, l'esser geloso senza la menoma ragione, e il non voler parerlo; il fuggir come la maggior vergogna qualunque apparenza, qualunque segno di amore o di troppo rispetto alla propria donna; e così il render questa infelice e disgustarla. E se per gran bontà ella non si disgusta, il marito ad ogni modo ne teme; onde crescono di nuovo le gelosie, i sospetti, e poi i mali discorsi e i mali atti, e di nuovo i malcontenti; e così via via che è un circolo vizioso ed un accrescersi ed infilzarsi di difficoltà, disgrazie e malanni, che tutti vengono dalle sopra lodate buone fortune. E questa fu la colpevole, pur quasi io dicea compassionevole storia di Manfredi. Che io compatirei a sue colpe, conseguenza della mala educazione; se non che queste colpe erano scontate dalla pura paziente vittima da-

tagli indifesa nelle mani. Ahi povera Margherita! Sola, lontana dai parenti, senza sostegno, nè consiglio, nè conforto; aggiogata ad uno impuro violento, e non per natura, ma per ozio diventato grosso e maligno uomo; queste ed ogni altre disgrazie sarebbero a lei state nulla; se non che, incauta infelice Margherita! ella era innamorata. Fu egli Manfredi falso dissimulatore de' suoi brutti vizi, fingitor d'ogni virtù simile a quelle purissime della vergine ne' dolci mesi che precedono e seguono le nozze? Ovvero fu ella colpa di lei, cuore troppo aperto all' amor comandatole, ingegno troppo facile a fidarsi ed a creder bene: od anche forse quando incominciò ad accorgersi delle male qualità del marito, femminil superbia e stolta speranza di averlo a convertire? Nol so; certo è che si vedono sovente accoppiate contro natura dall' amore persone troppo dissimili; e quelle che si potrebbero pur paragonare a tenere

e bianche agnelle, ricercare d' immeritato affetto certi uomini, che son veri lupi neri ed immondi. Così è che Margherita la prima volta che era respinta; respinta essa! dalle braccia dello indegno marito, altro refugio non trovava che le medesime braccia, e sè stessa accusava, chi sa? di non bastante tenerezza, non bastante avvenenza, non bastante gentilezza, o spirito o grazie per quell' uomo che a lei era più che uomo, e come uno Iddio che non poteva aver colpa, nè far male nulla mai, nemmeno lo affliggerla. Ella raddoppiava così la tenerezza e le dimostrazioni d' amore e da soli e in compagnia; egli fuggendole in pubblico, avvezzavasi a non apprezzarle in privato. Ella aveva dimenticato ogni cosa, ogni affetto al mondo, per lui, e ne faceva gloria; egli avrebbe creduto vergogna confessare un amore appassionato e ridurre i suoi pensieri a lei sola. Ella già ricercata e risplendente nel mondo, non

altro desiderava nè amava se non come trovarsi nella solitudine con lui; egli già noiato e lasso del mondo, ora non voleva parer lasciarlo per amore o per gelosia. Condussela più volte seco alle due corti di Savoia e di Milano, e talora udendo lodare la bellezza e l' aggraziata modestia di lei ne tolse vanità; ma la celava al mondo per non parere innamorato, e alla donna per non accrescere in lei la vanità e le occasioni di ciò, a cui egli credeva e diceva già troppo inclinate le donne. E in somma in corte come alla villa, fra gli uomini e solo a sola, benchè fin allora non paresse farle torto di nulla, pur fraudava lei di ciò che è diritto, e forse più che lo stesso amore, bisogno femminile, le dimostrazioni pubbliche e private della stima del marito. E di tal froda una donna quanto più è gentile, tanto più si risente; a spese del marito, se non la regge virtù contro il desiderio di vendetta; a spese proprie,

se oltre all' essere gentile la natura sua è insieme virtuosa.

Vedeste voi mai una giovane poc'anzi fiorente di età, di bellezza, d'allegria, senza niuna ragione che si sappia, senza grave malattia, senza dire a persona che o come sia; senza lamentarsi, nè pianger che si veda, ma tacita, e gli occhi rossi, e la voce infievolita, ad un tratto dimagrare, impallidire, e sparire ed accasciarsi tutta? Costei, dite, langue d'un virtuoso amore. E languiva Margherita, e il languore togliendole il brio, e le forze, e parte della bellezza, ella stessa s'affliggeva di dover parere men gentile al marito; e questo affliggersi le accresceva il languore, e così ella ancora entrava in una progressione crescente di pene, mentre egli innoltrava in quella sua delle colpe. Nè andò guari ch'egli arrivò alla peggiore, e incominciò ad esser marito infedele. Non se n'avvide dapprima la troppo semplice. Nè poteva avvedersi di cosa

ch' ella era incapace, non dico di fare, ma di fermarvi poca ora il pensiero; nè poteva pensar turpitudine di niuna donna; nè forse meno, colpe gravi del divinizzato marito; meno di niuna poi quella che la propria purità le faceva parer la gravissima di tutte. E poi, come vi dissi, Margherita era innamorata; epperò cieca. Un anno o due era durato Manfredi ad affligger sua donna, pur senza tradirla. Tre o quattro durò poi a tradirla, che il sapevano tutti, fuori di essa. Finalmente la semplicità e quasi incapacità di lei ad accorgersene accrescendo la fiducia al traditore e alle traditrici; e fors'anco taluna di queste non essendo, come succede, contenta di rapire la persona e il cuore altrui, se la legittima posseditrice non lo sapeva; finalmente la meschina udì e vide cose che ad altre sarebbero state certezza, a lei non poterono non dare sospetti. Ma che serville! se i sospetti le furono così crudeli quanto sarebbe stata ad ogni altra

la certezza. Nè era più oramai un lento languire e penare, ma un dolor pungente, angoscioso che le metteva come un ferro rovente al cuore, un cerchio di piombo al capo, un fascio di spine in letto; in letto dove ora nemmeno un po' di riposo non potea trovar più! I giorni lunghi, le più lunghe notti, cuore, animo, pensieri, affetti di lei tutta, si consumavano in inutili deliberazioni. Come, che fare? aprirebbesene ella al traditore, o tacerebbe? E se parlava, come parlerebbe? Dolcemente? ma s' ei negava? Con rimprocci? ma s' ei s' offendeva? E se non fosse vero? Vorrebbesi prima verificar più; ma, come verificarlo? osservando? ma oltrechè sentivasi inesperta, che affanno, che crepacuore, incominciare, seguire una vita di sospetti, di spiagioni? Ma che dolore anche rimanere in quel dubbio? E fattesi queste e molte altre interrogazioni senza risposte, senza ragionamento finito, senza conclusione; non

avendo pur mai una volta il pensiero, che sovente viene alle più virtuose, di fidarsene altrui; ma fidando al solo Iddio, finiva il più sovente con una preghiera di abbandono in lui e di rassegnazione; e cadeva poscia spossata in un sopore agitato, onde in breve si svegliava calda ed affannata a rinnovare i dolori. Povera, infelice creatura! il solo rimedio ch'ella avesse era quello di chi non ne sa trovare, e troppo debole per resistere fugge, e chiude gli occchi per non vedere. Sforzavasi torre il marito dalle corti, e tornar alla solitudine; e le riusciva facilmente, perchè quegli vi vedeva un modo di liberarsi da lei. Appena tornati al castello Verde, egli, o apposta per esser lasciato ripartire, o naturalmente perchè tolto di mezzo dalle male compagnie, dalle gozzoviglie, da' vizi usati, era come sviato, e sempre di mal umore, e più contro lei che gliel' impediva; certo è che egli la maltrattava in modo da

farle quasi desiderare d' essere lasciata. Lo desiderasse poi ella o no, egli ve la lasciava sovente, ed ella talora non resistendo a' gelosi timori gli tornava appresso alla corte. Poi non resistendo alla certezza sempre crescente, fuggiva di nuovo, e sola al castello. Così andò più volte, e s' accrebbero i suoi dolori per la morte dell' amorosa suocera. La quale benchè non fosse fatta mai confidente dei suoi dolori, e morisse come era vivuta cieca ammiratrice del figliuolo; pur era di qualche conforto talora all' abbandonata.

Un gran conforto pur ebbe ella; grande per se stesso, grandissimo poi per la speranza che se n' avesse a riaccendere l' amore male spento del marito. Dopo parecchi anni d' infecondo matrimonio, ella era incinta. A malgrado dell' abito preso di tacere ed affogare i propri affetti, pur non potè, dandone novella al marito, non prorompere in uno scoppio di pianto,

buttandosi nelle sue braccia. Nè egli potè non aprirle, e poi strignerla con un moto e un affetto che a lei parvero, e forse furono vero amore; o che quel pianto primo e solo rimproccio di lei, e quanto tenero in quell' occasione! isse a ricercare in fondo al cuore gelato le ultime scintille di affetti buoni; o che anche l' uomo più freddo, più insensitivo, e, per così dire, più sasso, sia come sforzato ad un pietoso amore verso colei che gli dà quella nuova a lui tutta gioia e speranza, a lei principio di dolori, di fatiche e di pericoli, con piacer pure portati per amore di lui. Ed era tanto maggiore il piacere di Manfredi, che la pena dell' infecondità di lei eragli accresciuta da quella superbia e quel senso di propria importanza baronale, che gli faceva stimare quasi pubblica calamità il non aver successore del proprio sangue. Tuttavia nè la riconoscenza, che sempre è poca cosa in un cuor per natura o corru-

zione dappoco, nè l' amor rinnovato, nè niuno buono sentimento durarono in lui gran tempo. Margherita erasi valuta di quell' istante per domandar al marito di ritornar seco al castello, e rimanervi durante la gravidanza ed il parto. Manfredi aveva acconsentito d' andarvi, e data speranza di rimanervi; ma anche in quell' istante d' involontaria tenerezza, temendo d' impegnarsi troppo, aveva tolto pretesto di negozj o che so io per non promettere; ed ella usata sempre ad accontentarsi di ciò che le era dato, era così partita seco, e poi stabilitasi più consolata al castello.

Ed egli o per vergogna, o per riguardo rimasevi pur più a lungo del solito. Ma non reggendo al vizio preso, in capo a pochi mesi fuggì, e lasciolla di nuovo sola. Allora, perchè infermiccia com'era, non s'ardiva a cavalcare per tenergli dietro, e l' abbandono poi le si facea tanto più crudele, quanto meno l' avea sperato;

ella ammalò. E forse poi con un poco di quell' artificio che la più semplice donna usa a richiamarsi appresso il suo amore; ella ne scrisse al marito, e 'l marito benchè mal volentieri, tornò, e più mal volentieri rimase fino al momento che ella più che mai rifinita pur gli partorì una bellissima fanciulla. Manfredi parvene come ingannato o beffato, e mostrò essere di quelli, che finchè hanno figliuole sole, assolutamente non credono aver figliuolanza. Il qual sentire quantunque innaturale, pur troppo sovente cape ne' cuori affazzonati di alcuni padri; in cuor di niuna madre non può, troppo essendo dalle medesime pene insegnato loro essere l' un parto non dissimile dall' altro. E talor anzi, principalmente le donne infelici nel marito, sperano più felicità da una figliuola, che s' immaginano come compagna e consolatrice, che non dai figliuoli cresciuti a somiglianza del padre. Con le quali speranze Margherita

s' andava consolando delle pene antiche e nuove quando lo scellerato (perchè oramai parmi meritasse tal nome) scelse appunto quell'istante a dargliene una troppo più crudele d' ogni altra. Nè era la prima volta che avesse pensato a chiamare al castello le gioiose brigate di compagni, e di donne, che troppo gl' incresceva lasciare, ed a cui gli premeva compiacere con questo variato divertimento. Ma fin allora Margherita così facile a soverchiare ed opprimere in ogni cosa, era pure riuscita a difendersi, e per così dire, a respingere i nemici da quel ridotto, quell'estremo rifugio d'ogni donna tradita, l' albergo coniugale. Allora poi accendendosi tanto più forte, quanto più erano state repressse le male voglie di Manfredi, e valendosi dell' occasione che la donna era confinata al letto, con un pretesto tal quale le annunciò l'arrivo d' una numerosa brigata, fra cui erano più d' uno di quegli oggetti della gelosia di Margheri-

ta. Margherita solita soffrire, ed or tanto più che era più avvilita, e che ogni resistenza era inutile, soffrì senza dir parola, non senza lagrime. Le quali pur avrebbero potuto esser vedute dal marito se egli avesse voluto; ma non volendo, o non gli calendo, ella era ridotta a spargerle più che mai abbondanti, sul letto più che mai doloroso, e in solitudine più che mai assoluta, quando arrivò l'infame stuolo. Non salvavansi oramai più le apparenze, nè dall'impazzito Manfredi, nè principalmente dalle impudenti persone, che appena introdotte signoreggiavano là, fors' anco oltre a quello che non avrebbe voluto egli. Era un continuo banchettare, gozzovigliare, danzare, cantare e chiasseggiare dì e notte, che contrastava colla buia, trista, solitaria e muta, ma di tempo in tempo assordata stanza di Margherita; ed avrebbe accorato anche un indifferente. La misera non vi resse più. Non che rinforzarsi e riacquistare

salute, andava infiacchendosi e peggiorando ogni dì, e traendo seco una febbriciattola mal avvertita da' fisici, e men dal marito; se non che nel prolungarsi la malattia di essa egli vide nuova ragione di prolungar il soggiorno delle sue compagnie. Pure aggravandosi il male di lei, ei ne fu avvertito da un buono e savio medico. Il quale, essendo di quelli che sanno scorgere le cause morali de' morbi, e credono quanto il possano dover pur queste guarire, accennò a Manfredi, come forse il romore, il sossopra, il chiasso della casa poteva nuocere alla inferma. Ma egli era già guasto fracido a segno, che non solamente non volle dar retta al buon fisico, ma poco meno che nol cacciò di casa; ed apertamente poi gli diè il torto, e disse queste essere sciocchezze, e cose che non se ne doveva egli impacciare; e che del resto non era Margherita così male, nè assolutamente male, come sel figurava, e chi sa perchè, voleva

far credere costui; e che gli altri medici non sentivano così. E di vero ei ne trovò come succede, che gli dieder ragione, e prestarono autorità. Ed in somma fu conchiuso che Margherita stava bene, o quasi bene, e che si continuerebbe la vita allegra, e il consueto festeggiare. In mezzo al quale dicesi, che una buona vecchia, cameriera già della madre di Margherita, e che l'amava come propria figliuola, e s'affliggeva, ma, non dolcemente com'essa, anzi mal tratteneva i rimprocci su tutto ciò che andava scorgendo, scorgesse una sera ciò, che non poteva lasciar dubbio dell'infedeltà del padrone; ed anzi l'udisse bagordando colle indegne, indegnamente sparlare, e farsi beffe della propria moglie. E s'aggiugne la donnicciuola non sapesse soprastar l'ira; e tornata alla padrona non gliela nascondesse; e questo fosse il coltello che andandole al cuore l'ammazzò. La sera appresso erasi apparecchiata

una nuova festa bellissima; erano giunti convitati nuovi d'intorno, e da lungi; illuminate a centinaia di fiaccole, adobbate di ricchi parati le sale, allestita lautissima una cena; lietamente vestite e adorne di fresche rose le danzatrici; incominciate al suono di numerosa allegra musica le danze; quando uditi uno o due stridi, spalancata una porta, ecco in mezzo sparuta, torva gli occhi, ansante il petto, e avvolto il capo nelle bende, e la persona nelle lenzuola lunghe striscianti, fuor di sè, furibonda la morente Margherita. Strillava con una voce acuta non più sua, nè quasi umana: — Manfredi, Manfredi, Manfredi — e adocchiatolo, precipitò su di lui, lo abbracciò e strinse tutto, e traevaselo seco appresso con uno sforzo ultimo; ma ivi morì. Il frastuono, il turbamento, la fuga universale che seguirono non dirò io. Portata, adagiata in letto, nulla fu che la facesse rinvenire. Fuggì prima d'ogni altro lo spaventato,

non pentito, nè se stesso accusante, Manfredi; chè non gli restava cuor da tanto. E dissero anzi egli e tutti i suoi e le sue, essere Margherita, stata sempre di poco senno e debol cervello, morta ora impazzita. Com' era andata per la vita, così andò al sepolcro, abbandonata.

E abbandonato rimase non pochi anni il castello. E Manfredi qua e là correndo per diversi paesi e corti, si distrasse intieramente, e dimenticò non dirò la perduta moglie, che a ciò non gli abbisognava aiuto; ma il modo pure spaventoso in che l' aveva perduta. E il dimenticò tanto in capo a cinque o sei anni, che tornato al castello Verde; prima a tempo per provvedere alle cose sue, poi più a lungo con qualche compagnia, poi con altre più e più numerose, e di nuovo allegre e non dissimili da quelle già avutevi; come succede a'viziosi ostinati, per quanto ammoniti od anche puniti dal cielo, ricominciò

ad immergersi nella medesima mala vita consueta. E tanto andò innanzi in questa, e nell'obblio della morte della sua donna che durando le feste e le gozzoviglie là quasi ogni giorno dell'anno, fecersi pure alla medesima notte di quella morte. Succedette poi, che battendo l'ora fatale di lei, il tocco dopo le dodici, o reminiscenza e rimorso a caso, o in qualche modo miracolosamente destato, o accidente naturale, o castigo espresso del cielo, Manfredi cadde in mezzo a quella festa in modo quasi così pronto, come era caduta Margherita, e fu com'essa portato via al suo letto per morto. Nè era morto tuttavia. Ma durati alquanto lo svenimento, e poi i dibattimenti maniaci e furiosi, rinvenne; pur non tanto da continuar nella vita allegra, e tra le compagnie. Anzi d'allora in poi o le cacciò egli di propria volontà, od elle stesse fuggirono, come sogliono quelle che venute a cercar allegria trovino tri-

stezza. Certo è che rimase infermo, languente, abbandonato anch'egli sotto al medesimo tetto, e non lungi dalla stanza abbandonata di Margherita. Nè durò a lungo. Pare che ogni notte intorno alla medesima ora si rinnovassero i medesimi accidenti o castighi, e lasciandolo così più esausto ogni giorno, finalmente lo spegnessero.

Spiegano le vecchierelle qui intorno molto più particolarmente le cause della sua morte dicendo: che in quella notte dell' anniversario di Margherita, e a quell' ora fatale, lo spirito di lei non veduto da nessun altro comparì ad un tratto a Manfredi, e a lui corse abbracciandolo e baciandolo come soleva in vita, ed avea fatto all'ultima notte; poi l'accompagnò quando il portarono al suo letto, ed ivi con lui giacque quasi mogliera tutta la notte. E vogliono anzi talune, che non quella notte sola, ma tutte l'altre poi tornasse ella

ad abbracciare il marito, e seco giacesse finchè egli visse. Tutte poi s' accordano in ciò, che ogni anno alla notte della morte di lei e talora in altre s' odono anche oggidì concerti di musici strumenti, e canti, e grida allegre di spiriti che ballano e banchettano. I quali poi quando batte il tocco, e s' ode uno strillo acuto, tutti cessano; e dicono che è Margherita che li caccia; e torna a giacer con Manfredi.

FINE.